ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 28 Ottobre 1907* — NUM. 299

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	26 50	6 25	2 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, volere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Tra le balze calabresi visitate dalla morte.

Le impressioni del nostro inviato speciale sui luoghi della grande catastrofe.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Alla volta della città distrutta.

Gerace, 27, ore 8.

Si è levato il sole stamane sulle rovine calabresi; ma un sole livido e tisico, che non riesce a liberarsi dall'abbraccio opaco delle nubi, e che stempera un chiarore malaticcio. I fiumi verdastri del mare, che flagellano le rive, si alzano in onde fragorose, ricordi postumi dell'uragano di ieri, ma il vento è cessato completamente. Fa caldo ormai a Brancaleone, affogata nella sua coppa di montagnole e renose, gettate disordinatamente sulla costa. Un formicolio di soldati, di medici, di truci, di viveri che si incanalano per la malagevole via della montagna alla volta della città distrutta, fa vive di rumori le straduccie deserte; la stazione è colma di gente che arriva e di gente che riparte su di una fila sterminata di vagoni merci, che empiono gli scarsi binari, entro cui si sono stabiliti e bivaccano le famiglie dei profughi cacciati dalla tormenta.

Una cinquantina di muli attendono sulla spianata uomini e some da trasportare lassù a Ferruzzano, e sull'erace basso di una di queste malvagie bestiole io mi interpico a fatica mettendo in traverso il povero paletot ad ingentilire la ruvidezza del legname. Non vi è sella, non vi sono staffe, nè redini: tutti questi ronzini non hanno che mosche accanite intorno alle loro piaghe rossastre e numerose. Mi avvio con dolori continui sopra la lunga strada polverosa, sotto il caldo soffocante a compiere l'ospra salita. Il mulattiere, che pare uscito da una delle bande del cardinale Ruffo, mi segue a piedi cantando ed esortando l'asino con dei grandi urli gutturali incomprensibili. La strada volta e piena di buchi, che passa ai piedi del monte su cui si asside Brancaleone Superiore, serpeggia accanto ad un fiume secco in fondo alla vallata di Bruzzano, fra una doppia siepe di ulivi grassi di frutta, che mettono un bel tono di verde nell'uniformità di un colore generico, fiammante, delle collinette tormentate ed aspre.

Nei campi aridi ed appena dirotti dall'aratro le allodole si levano alte nel cielo, ubbriache di luce e di aria. Per la via, dei ragazzi nudi e sporchi, dei nuclei di ragazze sciamano dai monti verso il mare col grembiule colmo e con le anfore gocciolanti, ben equilibrate sul capo eretto. Delle teorie di carretti, di cavalli, di pedoni, di muli, di soldati, si succedono lungo la riva destra del fiume, abbracciandosi ed inseguendosi passo passo. Il tenue filo del telegrafo provvisorio oscilla tra i querceti che chiudono la via in una volta di ombra, segnando il cammino.

Brancaleone si erge sul suo nido eccelso, ai cui piedi striscia la via, e le sue case sporgenti sull'abisso paiono saldate sulla roccia, estrema propaggine di esse. Più in là la strada mette foce in un pantanello, limitato fra una serie di campi sterminati, popolati di stoppe secche e di cardi, allagando in un mare di mota. L'asino passa fino a mezza gamba nel terreno cretoso e molle, rallentando anche di più la sua fiacca andatura ed affannandosi ad arrancare. Il penoso divertimento dura poco; il pantano finisce, e la strada ricomincia per breve tratto, perdendosi tra il suolo del letto pietroso del fiume, verde di oleandri. Tra sassi e sassi, un minuscolo ruscelletto corre con lieve fruscio d'acqua mossa. L'asino tuffa, con un piccolo brivido di piacere i piedi nella corrente fresca, dignazzandovi dentro.

L'aria è già calda: alle nostre spalle Stalti spargaglia le sue case grigie lungo la cima verde del monte. Di fronte Bruzzano e Saffria, svelte sui fastigi di una enorme rupe eccelse alla cima, calma colle sue strade e le sue casucce, più eccelsa di tutte emne una città preromerica. Ai piedi del monte, Ferruzzano erge al cielo lo scheletro nonco del suo corpo florente. Il sole, che ha sperduto per il cielo l'ovvia nebbiosa che lo avvolgeva e lo illividiva, è già alto e rovente quando cominciamo ad inerpicarci su per la salita asprissima e che serpeggia fino ai piedi della rocca di Bruzzano, tortuosa e accidentata come il letto di un torrente e come questo rinchiusa tra due muretti di fichi d'India; zeppata di grosse pietre bianche ed irregolare su cui scivolano gli zoccoletti del mulo che mal sopporta tanta malevolenza.

A destra, a sinistra, man mano la straduccia, le alture. La valle precipita in burroni inverditi di ulivi verso il fiume pietroso sovrastato dal masso rossastro di Bruzzano. Una folla di contadini, di donne, di vecchi, di bambini, sale con noi verso la cima, verso Ferruzzano, che domina tutto l'orizzonte. Sono madri, sono spose, sono nonni, sono zorelle che corrono, ora che la bufera è quetata, a cantare i morti e a piangere su di essi. Sulle loro labbra la identica angosciosa domanda:

— Chi è morto?

Secondo essi io debbo essere un personaggio importante, poichè tutti si premono intorno a me, mi afferrano per le braccia, per le gambe pendenti lungo i fianchi sudati e adornati del mulo, per la giacca. Il mio mulo minuscolo sparisce sommerso nell'onda di gente che chiede, che prega, che vuole sapere.

— E paterna, patama, pateme che fia? E abrema?

— E 'i dduje figlia micia?

A tutti, a tutti, per spargere un po' di conforto su questa gente dolorosa, io dico le stesse parole rassicuranti:

— Sono salvi! Sono salvi!

— E 'a 'mmogliera?

— Tutto è salvo, tutto!

Mi lasciano andare a fatica, guardandomi bene negli occhi e cercando la verità in fondo ad essi, meglio che sulle mie labbra, allontanandosi man mano a mettincare, non ancora convinti.

Più in su, altra gente incontriamo, anch'essa triste, anch'essa ansiosa, che si trascina dietro dei muli, sperando di poter giungere a tempo per strappar qualche cosa al disastro, di poter portar via qualcosa ancora di quel po' che fu loro caro.

Man mano che la strada diventa più ripida ed aspra, man mano che si rinserra in una gola soffocata dalle rocce, la folla diventa più spessa, più compatta, affannante tutta nello stesso sforzo di raggiungere la cima lontana, che si dolorosamente desiderano.

La strada è un sentiero, adesso, un sentiero su cui ci inerpichiamo per serpeggiamenti non scevri di incaso dalle propaggini delle rocce che affiorano dovunque, taglienti a grandi scaglioni irregolari, rossastri, su cui slittano, eccitando scintille dalle selci, i ferri del mulo.

Passando dinanzi a Bruzzano.

E' necessario scendere.

Una donna vecchia, vestita di nero, ci precede, trascinandosi dietro un mulo che sercirà al salmataggio di alcuna persona della sua famiglia, Malcangi, che sono rimaste sotto le macerie. Ella non ha più lacrime negli occhi tanto ha pianto, ma ritorna ancora, insistente, nell'ossessione di vedere, di vedersi in faccia il paradiso perduto. La rocca di Bruzzano appare improvvisa, urgendo quasi sul viaggiatore che arriva, franata a metà, spargendo le sue roccie, di un colore rosso vivo come da una ferita aperta nella carne viva del monte, per tutta la valle popolata di aranceti e di ulivoti.

Un gruppo di pedoni è fermato di fronte ad un grosso frammento della roccia, innanzi a tutte le povere suppellettili sparse sulle balze del monte, tra gli alberi. In un piccolo spiazzato delle minuscole baracche di legno sono erette, sotto le quali alcuni uomini, alcune donne, vivono, cucinano, attendono un soccorso qualsiasi alla loro grande angoscia.

Non un uomo è più nelle case di Bruzzano, che ciarmi fenditure spaccano dal tetto alle fondamenta e le piccole strade contorte, irregolari, strette, tra due fila di casupole basse, di sassi e di rena, sono il dominio dei muli che scorrazzano liberamente in mezzo ai passeggeri, ignari del possibile pericolo.

Un gruppetto di gente solo staziona nella piazza liberata Regina Margherita, e ascolta il doloroso racconto di una donna, che viene dalla città sepolta e che è sfuggita agli orrori di un abisso spaventoso. Quando passiamo, ci guardano, stupiti, senza osare chiederci qualcosa, ma dietro noi sentiamo rumoreggiare la sete dei commenti. Un uomo ci indica una scorciatoia per evitare una casa che sta crollando, poi si volta indietro a guardarci, con un'aria di pietà negli occhi, come se andassimo ad affrontare un pericolo estremo.

Fuori del paese, quando il sentiero ricomincia, soffocato quasi dalle erbe, che la invadono da tutte le parti, staziona un gruppetto di donne profughe, accanto ai loro pagliericci. Una di esse ha un figlio infante, che agonizza di febbre, attaccandosi inoano alle mammelle isterilite dal dolore. Essa non se ne cura, con gli occhi fissi altrove, smarriti lontano. La catastrofe le ha ucciso il marito e il figlio adolescente.

Dura ancora molto la penosissima straduccia, tutta disseminata di queste tristezze, di questi dolori, di queste sventure. Ad ogni svolta la malinconia cresce al contatto di questo esercito di donne vestite di nero, con il capo stretto nel fazzoletto nero monacale, che incedono con una medesima spinta verso il carnaio comune, dove è sepolta la loro felicità.

Si cammina sulla roccia nuda, rossastra, che affiora in lastroni friabili, la cui superficie, sfaldata sotto i piedi dell'asino, da ogni lato cresce e strapiomba sulla via in grandi massi pericolanti.

Ecco ciò che fu Ferruzzano!

La via pare tagliata attraverso una scogliera laterale e fustigata continuamente dalle onde. Ed improvvisamente in una svolta brusca della via, Ferruzzano ci appare riunito tutto sul grande masso roccioso che pare lo continui alle radici fin dentro il terremoto coronante la cima rossastra del monte, con una massa di scheletri abbattuti tale come doveva apparire di lontano, ai naviganti di Tiro e di Sidone, Argo possente, alto sulle cime delle sue rocce aspre e incalle. Una falla enorme è aperta nel monte, da un lato, entro cui è precipitata la maggior parte delle case.

Il paese non si vede più, inghiottito, sommerso nel gorgo produttosi improvvisamente. Solo la montagna rozza si erge dopo la catastrofe. Accanto, sul pendio verde, sono disseminate le tende intorno a cui si affaccendano i soldati. Dal ciglio inferiore del monte si domina la pianura immensa ed arida, chiusa dalle montagne terrose, confinando in fondo ad una larga baia di mare, che pare che innanzi agli occhi si ditati l'ampia Troade, dir minata, tanto grande è la severità e l'rigidezza dello spettacolo.

Non è lo Xanto che volge i suoi raggi lucenti verso i piani dei figli di Priamo? Non sono quelle le montagnuole basse e aride della terra dei domatori di cavalli? Non erge sul capo nostro e sulla sfalda rossiccio le sue gran mura ilio? Solo sul mare Tenedo non luccica alcuno; le navi dei Greci, sono lontane, lontane assai. Vi è l'Umberto I che bordeggia, non potendo approdare per il mare grosso.

Si arriva al paese per una straduccia piena di sassi e di macerie. A destra, una casa era in costruzione, e la catastrofe ha arrestato la mano dell'uomo mentre si accingeva all'opera. Poi si arriva al cuore: le case sono tutte sfondate lungo la via Pattoni, e la metà che guarda la pianura è stata precipitata nei burroni profondi. I soffitti, abbattuti dal terremoto, sono caduti e hanno sfondato tutti i piani sottostanti, soffermandosi solo al piano terreno. Un enorme cumulo di calcinacci, da cui spunta la gamba di un letto, l'angolo di un tavolo, la fodera di un materasso. Le vie sono ostruite fino all'altezza di un uomo dalle macerie, così che non si cammina che lungo uno strato di materiale da costruzione, donde emergono, rosse braccia tese al cielo, le travi dei tetti e dei pavimenti. Un polverio enorme, che brucia per l'aria, irrita la gola. Una sola casa è rimasta in piedi intorno alle rovine. Questa casa è quella di Antonio Panzani. In un'altra le finestre sono divelte, un muro è franato, lasciando il resto intatto, così che dalla enorme breccia si vede tutta una povera intimità svelata; un letto disfatto, un ritratto sorpeso al muro, una gonnelletta rossa stesa sulla culla spezzata. Poi ammassi irriconoscibili di massi e di calcina ricomincia come un mare, su cui galleggiano pendole, sedie, cucine.

Il muro di una casa è franato trascinando nella caduta il soffitto che ha soffocato nel letto tre persone che dormivano. Ancora si vede attraverso le larghe ferite della casa, su un pagliericcio, un piede livido che scende, coperto di macchie rossastre, sulle rovine.

La popolazione dei profughi si agita, formicola, scavando a piene mani dal macchio di macerie e strappando ad una ad una alla terra le masserizie, i cassettini pieni di grano, i minuscoli oggetti, i pezzi di muro ove è rimasta attaccata una immagine di santo; ogni tanto la loro mano si arresta sul cranio squarciato, sul ventre putrido, sulle membra flaccide del padre, della sorella, della sposa, del figlio, ma non importa: vanno avanti lo stesso. Alcuni impazziscono nella triste bisogna. Una scarna figura di donna eretta sul ciglio di un muro barcollante, stretta tutta in una veste nera da cui scappano candide le mani adunche ed il viso mormente; essa si dice mandata da Dio a compiere la sua vendetta contro i peccati di Ferruzzano, e grida, e prega strappandosi i capelli. Ha perduto due figli! Vi è un'altra, una ragazza di sedici anni che grida a squarciagola, contratto il braccio ferito. Ha perduto il padre, la madre: è sola al mondo! Vi sono due vecchi che sono seduti da una parte e dall'altra della via all'ingresso del paese. Sono fermi, immobili e guardano passare la folla dei profughi.

Ancora cadaveri...

Non hanno dolore nel viso e negli occhi; anzi un lieve sorriso ebete erra sulle loro labbra livide; hanno perduto il figlio, la nuora e tre nipoti. Sono soli al mondo del loro sangue.

Altri non gridano, non parlano, non imprecano; sono fermi allo stesso posto da due giorni, senza mangiare, senza dormire. Aspettano che risorgano i morti? Forse!

L'incedere si fa penoso attraverso l'ingombro enorme. Dei blocchi di muro intero emergono sulla massa confusa, altri si ergono minacciosi. Una tribù di donne ha eretto delle tende con lenzuola, e cucina là, presso un gruppo di cadaveri, e non si accorge del fetore insopportabile che sale da quel carnaio in putrefazione, e che afferra alla gola, e che sconvolge lo stomaco ed il cervello, e che pare penetri addosso attraverso tutti i pori. E' un odore pesante, grasso, come di un corpo che si maceri lentamente.

Il cadavere di una donna è là avvolto in un cencio verde, che copre le gambe. Dormiva, ed ha il braccio teso innanzi alla testa, come per difendersi. La morte l'ha fiaccata in quell'atto, ed il sangue, già putrido, si è coagulato intorno alla ferita, che ne deturpa orrendamente il cranio. Il viso è pieno di macchie nerastre, ed un nugolo di mosche copre tutto il volto, succhiando il siero verminoso: quasi tutto il naso marcioso si è crollato.

Ancora, ancora cadaveri. Una vecchia adesso, sta colla faccia al cielo, con la camicia cenciosa, con il corpo incancrenito, con le mani aggranchite. Ha soffocato sua nipote sotto di sè: la piccina le è vicina, piena di macchie, morta serenamente, quasi.

Più in là estraggono un'altra donna: è l'amante del fratello del notaio Morandi che è stata trovata carponi con la schiena che faceva arco al di sopra di una sua bambinella, viva ancora. Nella fretta del salvataggio, il ventre della donna, gonfio, si è aperta e i soldati hanno dovuto abbandonare l'operazione.

Altri, altri ancora, orribili, initi spaventosi a vedersi, pieni di piaghe e di muschi, sono allineati nella piazza Cavallotti, rimasta intatta, per il riconoscimento. Sono sessantadue in tre giorni e quattrocento ancora ne sono sepolti con le loro ricchezze, con i loro enormi granai ricolmi, con i loro armenti opulenti, con i loro cellai saturi di olio, con tutte le dovizie che facevano di questo paese il più ricco della provincia di Reggio. Era la terra degli americani, questa, l'Eldorado di questo dissanguato paese.

E male gli Dei gli hanno arrestato il troppo florido sangue nelle vene! Gli altri calabresi della costa dicono di no!

Ma quale è la vera entità della catastrofe? Quale è il vero numero dei morti? Per ora è impossibile saperlo. E a prima vista, entrando nel paese, non si può fare un calcolo esatto.

Più tardi, solo, quando l'emozione è estinta, si può considerare freddamente e contare. Ventidue sono le case rimaste in piedi, tra cui quelle del signor Francesco Antonio Romeo, di Francesco Ciraolo, di Ferdinando Romeo, del signor Polizzo e del signor Rocco Collacci. La casa Municipale è fracassata, e attraverso la breccia enorme si vede la montagna curvarsi verso la valle ornata di ulivi, e il mare rilucere infiammato dal sole. La casa del segretario comunale Abbruzzini è stata precipitata nel burrone, la casa del notaio Morandi è spaccata per metà, ed egli si è salvato, rimettendovi una gamba.

La casa del dottor Mesiano è distrutta, e con essa sono state uccise nove persone, fra cui sei donne e tre uomini. Accanto alla casa dei Morandi, la chiesa di San Giuseppe, è distrutta: il campanile è crollato sulla casa vicina e l'ha sfondata. Il tetto della chiesa è caduto nell'interno, e, rispettando l'abside, ha falciato le braccia di San Giuseppe, che le teudeva al suo figliuolo, il Bambino Gesù. Un fascio di sole ardente si rinversa dalla breccia della chiesa e accende nuovi sconosciuti colori sulle vesti stinte dei santi che processionano sulle pareti. La lampada, rispettata dalla catastrofe, scintilla come smeltesse luce. Uno stormo di passeri garrisce tra le travi del tetto, dai nidi inaspettati che ha loro offerto la catastrofe. Sotto le macerie un sottile odore afferra alle nari: sono sette morti che imputridiscono.....

Antonio Scarfoglio.

Si aspetta il Re.

Due vittime tra i salvatori? - Le scosse continuano.

Brancaleone, 27, ore 10,5.

Sono giunti stamane da Ferruzzano due soldati del genio, i quali assicurano che si estrassero la scorsa notte vivi una donna e due bambini, e che continua lo scombro delle macerie. L'opera del genio è attivissima. I cadaveri finora estratti sono 80.

I soldati del genio cominciarono pure la demolizione a Stalti ed a Brancaleone Superiore delle case inabitabili. A Brancaleone Marina si inalzarono numerosissimo tende militari. Il temporale è passato ed è tornato il bel tempo.

Brancaleone, 27, ore 21.

Alle ore 12,12 d'oggi si è avuta novamente una forte scossa di terremoto: la popolazione, che a quell'ora era a pranzo, si è riversata nelle vie, spaventatissima.

Catanzaro, 27, ore 19,5.

Della sventurata famiglia Abbruzzini, perita nel disastro di Ferruzzano, esiste solo una bella giovanetta, convittrice di questa scuola normale. Essa ignora la tragica fine dei genitori. Il direttore del Convitto, che aveva telegrafato al sindaco di Ferruzzano, domandando notizie della famiglia Abbruzzini, conferma anch'egli l'orrenda disgrazia: della famiglia Abbruzzini, che era la più nota e la più ricca di Ferruzzano, facevano parte due fratelli, ammogliati, e due sorelle.

Giunge da Cosoleto notizia di una imponente dimostrazione, che percorse ieri le vie, gridando: «Viva il Re! Vogliamo baracchini».

Si prevedono altre minacciose dimostrazioni.

Gerace Marina, 27, ore 20,5.

La nave *Umberto* è arrivata a Gerace carica di viveri e legname pei danneggiati dal terremoto. Il mare, grossissimo, impediva alle imbarcazioni della R. Marina l'approdo. La popolazione attendeva impaziente sulla riva. Certo Colari, entusiasmato per l'impazienza della folla, erasi guardato ai pericoli spogliatosi, si slanciava nelle onde, fra gli applausi, onde raggiungere un'imbarcazione. Così, dopo una difficile e brillante manovra, diretta dal tenente di vascello Demauro, toccava la rada. La popolazione accoglieva con entusiasmo la riuscita operazione.

Napoli, 27, ore 21.

Il *Pungolo* riceve da Brancaleone: «Circola insistente la voce che oggi, verso le 14, un soldato ed un carabiniere, mentre procedevano allo sgombro delle macerie, siano stati colpiti dalle pietre di un muro improvvisamente crollato. Il carabiniere ed il soldato sarebbero gravemente feriti. Non posso controllare la notizia, data l'ora tarda».

Reggio Calabria, 27, ore 23,5.

Nel pomeriggio nelle acque di Gerace si ormeggiò la nave ammiraglia *Sicilia* seguita alla nave *Umberto I*. Si dice che durante la notte arriverà non meno speciale il Re, succedendo poi pei luoghi del disastro. Nella giornata vi furono diverse scosselle, registrate dagli strumenti.

Il Comitato ha stabilito che per le case nei poveri che si debbono abbellire si corrisponda loro una somma relativa a quella che risulta dagli atti catastali, lasciando loro piena libertà di costruire a non costruire la casa e di costruire in questo o quel luogo che a loro piaccia. Tutto ciò per evitare degli spostamenti che richiederebbero uno sforzo enorme di materiale e personale.

Durante gli scavi a cui si è proceduto oggi a Ferruzzano furono rinvenuti in un pianterreno due individui vivi, ma orrendamente feriti. Il tenente Massi, verso le 18, passando pel rione Pattini per affari di servizio, s'ode di dentro alle macerie spandere una mano colla chiama dita stese. Chiamato alcuni soldati, si mise a scavare, trovò il corpo di un uomo, il quale aveva schiacciato col suo peso quelli di due donne che erano sotto di lui. Al disotto di questi tre corpi però vi era il corpo di una bambina viva ancora, la quale fu condotta all'ospedale di campo installato a Ferruzzano, in piazza Cavallotti. Alla poverina furono somministrati cordiali e vivande.

Il Comitato provinciale si è riunito alla Prefettura, alle 17, e si sciolto alle 22. Esso ha preso le seguenti deliberazioni:

1.o Lanciare un manifesto di appello alla solidarietà dei Comuni italiani;

2.o Inviare a Ferruzzano l'ispettore Bazzoni, per esaminare le condizioni igieniche del paese;

3.o Provvedere alla sorte degli orfani di Ferruzzano, dando disposizioni per dieci di essi;

4.o Distribuire dieci tonnellate di viveri sbarcati dalla regia nave *Umberto I*.

Domani il Comitato si riunirà alla medesima ora.

Sant'Eufemia d'Aspromonte, 27, ore 1.

L'on. Lacava, accompagnato dall'on. De Nava, dal generale Alibrandi, dal suo segretario di gabinetto, è giunto a Sant'Eufemia d'Aspromonte alle 14, in automobile, proveniente da Reggio. All'ingresso del paese una folla di gente, accorsa, si affannava a persuadere il sindaco, gli assessori comunali e quanti del Comune erano davanti alla casa Comunale, in attesa del ministro, perchè richiedessero energici provvedimenti e abbondanti sussidi. All'arrivo del ministro, grida ed urli si sono levati. Si continuava a gridare: «Tende e baracche!». La ragione del grido sta nel fatto che la popolazione fu abbandonata le case. Infatti da quattro sere il corso principale della città è fatto un accampamento, e a me, che fui qui per la commemorazione garibaldina, quello spettacolo doloroso faceva la stessa impressione dell'altro accampamento fatto dalla popolazione la notte precedente alla commemorazione predetta. Solo che il bivacco attuale non è esclusivamente nelle piazzette o nei larghi, ma di tende improvvisate ve ne sono anche nelle campagne circostanti.

Lo spavento delle scosse terribile, che distrusse quasi completamente la famiglia Albanese non è ancora diminuito punnco: per gli animi atterriti non è calso l'incoraggiamento dato loro dal brigadiere dei carabinieri Anversa e dal medico Quirico e da altri, che nulla tralasciarono per soccorrere i feriti nel vasto bellissimo ospedale, da poco inaugurato, e specialmente dovuto all'iniziativa di un ufficiale del genio, che fu qui dopo il terremoto del 1905.

L'on. Lacava ha voluto visitare i feriti e ha avuto parole di incoraggiamento per il sindaco, per la popolazione, alla quale ha promesso che in breve sarà a tutto provveduto.

Una compagnia di zappatori è già giunta, ed ha cominciato i lavori di puntello delle case pericolanti. Saranno probabilmente stanotte qui tende, e domani sarà anche provveduto per la costruzione delle baracche. La promessa dell'on. Lacava ha in parte tranquillizzato la cittadinanza. L'on. Lacava, dopo aver visitato il Municipio, danneggiato, ed i fabbricati maggiormente colpiti dal disastro, ha proseguito per Sinopoli, San Procopio, Palmi, seguendo la via provinciale, benchè malagevole e quasi impraticabile.

Il Comitato all'opera.

Reggio Calabria, 27, ore 16,10.

Stamane l'on. Lacava ha inaugurato i lavori del Comitato di soccorso provinciale pro Calabria. Espose la situazione dei diversi Comuni danneggiati da lui visitati ed enumerò i provvedimenti buoni presi dal Governo. Il generale Alibrandi espose alla sua volta i provvedimenti più deliberati dalle Autorità militari, specialmente per Ferruzzano. Quindi il Comitato ebbe un abboccamento col commendatore Ilava, presidente della Commissione d'inchiesta per il terremoto del 1905.

Stasera, alle ore 18, il Comitato si riunirà novamente per continuare i lavori.

Il ministro Lacava è partito alle 13,10, diretto a Bagnara.

Palmi, 27, ore 22.

Il ministro Lacava ha fatto stamane un giro per i paesi maggiormente danneggiati informandosi dei bisogni della popolazione e promettendo provvedimenti adeguati a nome del Governo. L'on. Lacava parte stasera per Roma, per conferire sui provvedimenti urgenti con gli altri membri del Governo.

Roma, 27, ore 23.

Al *Giornale d'Italia* telegrafano da Brancaleone: «Ieri il ministro Lacava per farsi un'idea esatta dell'entità dei danni, accompagnato dal generale Alibrandi, dall'ing. Rava e dal comm. Tocci, suo segretario particolare, fece un giro in automobile per i paesi più danneggiati intorno a Brancaleone. Cominciò da Sant'Ilario, poi andò a Bivalino Marina e Superiore, a Condannanni, frazione di Sant'Ilario e a Bianconovo. Il viaggio fu dei più difficili. All'abilità della *chauffeur* si deve se ieri Lacava potè compiere il difficoltoso giro percorso. Mi narravano lo *chauffeur* ed il meccanico che essi molte volte hanno paragonato il viaggio al *raid* Pechino-Parigi. Infatti, molte volte furono costretti a guadare torrenti ingrossati in questi giorni dalla pioggia torrenziale, ed attraversare torroni brulli ed incolti come le steppe della Russia, e a superare erti pendii e sentieri scoscesi. «Non sappiamo — diceva lo *chauffeur* — come la nostra macchina abbia resistito! Certo se le strade fossero state ancora bagnate come l'altro ieri, bisognava rinunziare al viaggio! Per fortuna il sole cocente di ieri asciugò la terra, ma in certi punti dovemmo passare sopra delle grosse pietre che davano all'automobile, per quanto mellessi in opera tutta la mia abilità per evitarle, violentissime scosse. Non poche furon le raccomandazioni dell'onorevole Lacava di andare piano, per evitare disgrazie!».

«Da per tutto le case sono lesionate ed in parte inabitabili. I quartieri così detti popolari, composti di case ad un solo piano, il terreno, fabbricate senza calce, ma con una specie di argilla, che in Calabria si chiama *matu*, senza mattoni, ma con pietre e rottami di mattoni e tegole, sono quelle che risentirono i maggiori danni. A Sant'Ilario, per la natura del terreno, le abitazioni risentirono di più le scosse di terremoto, e le screpolature hanno la larghezza di dieci a venti centimetri. In nessuno dei due paesi visitati ieri dall'on. Lacava, vi furono morti, salvo a Sant'Ilario, ove si ebbero cinque morti, che dai parenti stessi furono dissotterrati e seppelliti al cimitero.

«In una preliminare riunione tra l'onorevole Lacava, l'ing. Nava e il generale Alibrandi, si è in massima deliberato che le baracche siano costruite, invece che sui luoghi del disastro, nelle marine più prossime. Così si eviterebbe una enorme spesa del trasporto del materiale dalle stazioni ferroviarie a quei paesi distanti non meno di dieci chilometri dalle stazioni ed in istrade malagevolissime tantochè quindi ai carri.

«Pare che il paesetto di Sinopoli Vecchio sarà demolito, e la popolazione trasmigrerà momentaneamente a Sinopoli, sede di mandamento, sino a che non sarà ricostruito, sulla pianura vicina, il nuovo paese.

«Pervenne al ministro Lacava un telegramma molto vivace del sindaco di Carata, Comune del circondario di Gerace, con il quale si protesta contro la completa dimenticanza in cui le Autorità hanno lasciato quel paese, gravemente danneggiato. Nessun soccorso è colà giunto, mentre le abitazioni sono tutte lesionate e presentano pericoli imminenti, tanto da rendere inabitabili. La popolazione è costretta a dormire all'aperto, senza tende, e minaccia disordini».

Alcune domande.

L'inviato della *Tribuna* telegrafa da Reggio: «Non basta che la nazione si commuova per noi ad ogni nostra sventura e faccia sacrifici. Questi sacrifici sono dispersi ed a nulla valgono se dopo la sventura tutto si lascia andare per il suo corso fatale e non si attuano quei provvedimenti radicali che soli possono risparmiare alla Calabria il ripetersi oramai frequente di questi disastri immani. Se esaminiamo quello che si sta facendo per Ferruzzano, avremo la prova che tutta quest'opera si disperde, e che tanti sacrifici si fanno solo per rimediare alla meglio alla sventura, mentre con la stessa opera e con gli stessi mezzi si potrebbe far risorgere subito quel paese e garantirlo da altri possibili disastri.

«A Ferruzzano ormai non rimangono che circa ottocento superstiti, per soccorrere i quali, in questo momento si profonde molto denaro e si spenderà certamente qualche milione. Ora tutti domandano: perchè non si abbandona subito quel paese distrutto e non si obbligano questi ottocento superstiti ad accamparsi al piano delle loro montagne, distante circa sette chilometri dal mare e dalla stazione ferroviaria e dove si può accedere per una via carrozzabile? Perchè compiere sacrifici immani per portare lì, su una roccia inaccessibile, per viottoli da capre, soccorsi a quella gente che potrebbe scendere giù e fissare già il punto ove potrebbe risorgere domani il nuovo paese più vicino alla civiltà e più sicuro dal temremoto? Perchè voler ripetere gli errori del passato e sciupare tanti mezzi? A Ferruzzano non vi sono che rovine; le poche case rimaste non sono che miseri tuguri. Perchè dunque non rimuovere quella gente da quella terra distrutta?

«Si studi ben presto il problema. Un valente ingegnere assicura che con la metà della spesa o poco più che occorrerebbe per riparare alla meglio i danni su quella roccia maledetta, si potrebbe costruire un comodo accampamento per i superstiti. Ho parlato su ora con l'on. De Nava che ha detto che questo sarebbe l'unico mezzo per rendere l'opera più efficace e duratura ed ha promesso che sosterrà questa idea presso il ministro Lacava.

«Del resto è oramai convinzione dell'Autorità che le baracche debbono costruirsi in pianura, non più in montagna. Verrebbe così attuata la dislocazione in un luogo più piano e comodo di questo paese, lontano da ogni consorzio civile, in un sito inaccessibile.

Un episodio caratteristico.

Telegrafano da Reggio al *Corriere d'Italia*: «Un fatto è avvenuto alla stazione di Brancaleone, che dimostra in stato di eccitazione in cui si trovano ancora le popolazioni calabresi. Mentre il ministro Lacava, accompagnato dal generale Alibrandi, si trovava nella vettura-*salon* prima di partire per Reggio, è salito per salutarlo il consigliere provinciale del vicino mandamento, il quale concitatissimo si rivolse al ministro osservandogli che oramai la popolazione era stanca delle turlupinature del Governo, che non addotta i rimedi necessari onde scongiurare i danni immensi che colpiscono quelle popolazioni. Aggiungeva che l'impressione che il Re aveva ricevuto visitando Parghelia confermava le sue giuste recriminazioni. Avendo una persona del seguito del ministro osservato che non era quello il modo con cui si doveva parlare a sua eccellenza, il consigliere, più eccitato di prima, disse: «Se non vi piace il mio franco parlare, arrestatemi!», provocando così le meraviglie del ministro che rispose: «Ma siete matto? Chi vi vuole arrestare. Non siete un libero cittadino?». La scena produsse in tutti una brutta impressione.

«Le notizie che giungono da Brancaleone dalle zone devastate parlano degli scatti ribelli delle popolazioni eccitate, le quali sono esasperate perchè non arrivano soccorsi. A Bianconovo, non vedendo giungere soccorsi e sussidi, ieri sera la popolazione organizzò una dimostrazione al passaggio del treno di mezzanotte. I rivoltosi emisero grida altissime ed impedirono che il treno partisse. L'intervento delle Autorità contribuì a tranquillare gli animi.

«Stamane Lacava ed Alibrandi si recarono a Bianconovo provvedendo ed emanando urgentissime disposizioni per il ricovero delle popolazioni atterrite dalle scosse leggere, ma ripetute. A Sant'Eufemia d'Aspromonia una imponente dimostrazione si recò al Municipio invocando una baracca per alloggiare sette abitanti rimasti senza tetto. Le scosse fortissime ed ininterrotte continuano accrescendo il panico della popolazione, che è vieppiù nervosa e minaccia scatti molto più gravi».

Condoglianze estere.

Cettigne, 27, ore 16,5.

Il ministro degli esteri incaricò il rappresentante del Montenegro a Roma di esprimere al Governo italiano le condoglianze del Montenegro per il disastro della Calabria. Il ministro degli esteri si recò inoltre alla Legazione italiana di Cettigne ad esprimere personalmente sentimenti analoghi.

Berlino, 27, ore 16,5.

Tutti i giornali pubblicano larghi particolari sul terremoto in Calabria, e tutti esprimono vivissima simpatia per le regioni colpite dalla catastrofe. La *Nordeutsche* dice che una profonda compassione per le vittime del disastro e per i superstiti fu risvegliata anche in Germania dal nuovo terribile avvenimento, il quale dimostra ancora una volta agli uomini come la loro potenza sia vana di fronte alla prodigiosa potenza della natura.

I soccorsi delle città italiane.

Firenze, 27, ore 21.

Quest'oggi è partito per la Calabria il senatore Ippolito Niccolini, incaricato dal Comitato cittadino «Pro Calabria» di distribuire tra i danneggiati dal recente terremoto la somma di più di centomila lire, rimasta a disposizione del Comitato stesso dopo il terremoto del 1905.

Milano, 27, ore 21.

La Società di soccorso della *Croce Verde*, presieduta dal dottor cav. Baroni, con generoso pensiero ha offerto al Comitato di mandare una squadra di volontari in Calabria, sui luoghi del disastro. Il Comitato ha ringraziato vivamente la Società, riservandosi di dare una risposta dopo avere interrogato i suoi rappresentanti in Calabria.

Una generosa offerta inglese.

Roma, 27, ore 22.

L'ammiraglio inglese comandante in capo la divisione marittima di Malta, appena avuta notizia del terremoto di Calabria ha offerto al Governo italiano per mezzo dell'Ambasciata britannica in Roma di mandare le navi da guerra della sua squadra nelle acque di Gerace per soccorrere le vittime del disastro. Il regio Governo espresse all'ammiraglio, pel medesimo tramite, la sua viva riconoscenza per la generosa offerta che si è dovuto declinare in considerazione delle difficoltà dell'approdo e della lontananza dalla costa dei luoghi più colpiti dal cataclisma. Il ministro di Svezia e gli incaricati di affari di Grecia e della Repubblica Argentina si sono personalmente recati al Ministero degli esteri per comunicare le condoglianze dei loro Governi pel terremoto di Calabria.

Il prof. Mercalli predice un periodo di pace in Calabria.

Roma, 27, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il professore Mercalli, noto vulcanologo, che recentemente fu in Calabria colla Commissione incaricata dal Governo di studiare i recenti perturbamenti sismici. Il Mercalli è giunto alla conclusione che vi sono in Calabria due centri, donde irradiano le scosse. I periodi sismici durano due o tre

nato ora. I sismografi dal 1905 non sono mai stati in pace. Dal settembre del 1905 al luglio del 1906 le scosse sono state circa 350 avvertite dagli apparecchi e non dagli uomini. Il Mercalli crede che ora si avrà un periodo di pace.

Un articolo di Labriola contro i riformisti.

Napoli, 27, ore 20,10.

La *Propaganda*, organo dei socialisti napoletani, pubblica un articolo vibrato di Arturo Labriola: *La questione morale dopo il tradimento*, di cui eccovi i passi più salienti:

«*Una grave questione morale è posta sul tappeto*. O il partito la risolve o esso è perduto. Già si disse che lo sciopero generale ultimo non ebbe e non poteva avere colorito sindacalista. Nella misura stessa in cui lo sciopero generale è concepito dai sindacalisti come il paradigma della rivoluzione sociale, essi ne sono lontani dal provocarlo per ogni incidente che turbi la vita nazionale. Inoltre come esso era rivolto a protestare contro l'uso delle armi nei conflitti tra la forza pubblica e i cittadini, così niuno politicante o servizio delle condizioni elementari della democrazia, anziché della spiegata lotta di classe, intendeva addossare ai sindacalisti la responsabilità dello sciopero generale ultimo e di taluno degl'incidenti che ad esso si accompagnarono è dar prova di quella maladetta, che ha ormai tolto ai riformisti ogni diritto alla stima pubblica.

«A Milano i riformisti sostennero, incoraggiarono e allargarono lo sciopero generale. Non chiediamoci se lo fecero con il cuore: basta guardare in faccia a Turati. Ma lo sciopero generale fu loro. Vi balzarono dentro i nostri compagni delle ferrovie. Erano riformisti, integralisti o sindacalisti? Erano operai e sentivano il legame che li univa ai loro compagni stramazzati dal piombo dei carabinieri. Nessuno frattanto di loro slanciò o li avvertì che più tardi sarebbero stati derubati. Né essi ci avrebbero badato. Sentivano la loro forza e il loro potere. Come si poteva colpirli?

***

«Sbracciata la stampa dell'ordine, inferocita contro quelli che un istante aveva creduto alleati. Turati, Treves rompono il patto! Ferri ci paga dell'immunità accordata alle sue condanne di diritto comune incendie! La Confederazione del lavoro in dimenticato nel deposito le brache smesse a Firenze!

«Le imprecazioni della stampa dell'ordine sono come un lume acceso di botto entro un riparo di scarafaggi. D'ogni parte una fuga di pallottole nere e l'ansia di raggiungere un buco sicuro. Pretoni, che la paura fa nascondere sino al sentimento della propria importanza, si prodiga nelle interviste a Rigola, Cabrini e tutta la sequa degli altri. Quaglino spergiura dall'alto del proprio smarrimento che proprio questo scompiglio essi non lo volevano: si sarebbe visto che essi buoni agnelli!

«Adagio! Ci sono i «duci» del socialismo. Hanno messo la corda al collo e si trascinano ginocchioni alle porte della stampa reazionaria. Implorano il perdono. Offrono la prova del pentimento. Ebbene, io, Enrico Ferri, l'arringator famoso a prezzo della piaga italiana, vi dico, o uomini d'ordine, che lo Stato diverrebbe suicida se si acconciasse alla propalenza dei ferrovieri. Il complotto si disegna all'orizzonte. Un membro della Direzione del (perdonate!) partito socialista, intimo del Mianchi, lo assicura che i ferrovieri non possono contare sull'appoggio del partito. La stampa dell'ordine pigli coraggio. Il Governo è compiacentemente informato dai suoi zannizzeri del gruppo parlamentare che non tema nulla. Il sacrificio è compiuto. Compagni delle ferrovie, esaminate le vostre manette: c'è la sigla in treccia di Ferri e di Turati, in rappresentanza di tutto il resto della tribù!

«Il fatto mostruoso non disonora un partito. Noi gettiamo la responsabilità su quelli soli che personalmente se ne resero colpevoli. Finalmente il grande dissidio che covava da dieci anni nel partito socialista prorompe alla luce del sole, nel suo vero aspetto. Qui non si tratta né di riformisti, né di rivoluzionari, ma di gente onesta che fa ossequio rettamente alle proprie idee, e d'ignobili truffatori, che si son mescolati al socialismo per tradirlo. Quelli che il tradirono non erano né riformisti, né integralisti; erano puramente e semplicemente dei conservatori, che servivano i loro fini conservatori, sotto maschera socialista.

«Ora le dispute dottrinali perdono ogni loro particolare ragion d'essere. Noi ci troviamo innanzi ad una serie di casi puramente personali. Trattavasi di strappare ai furfanti la maschera e di ricacciarli in seno ai partiti conservatori. Spetta proprio ai compagni riformisti e integralisti assistervi in questa campagna. Se in essi è grande la fede nel proprio metodo, ci aiutino a scacciare dal partito coloro che lo hanno disonorato e tradito. La questione politica non c'è.

«Invano *l'Avanti!* con malizia cuella di malemagine, sfrutta il vecchio, ma onesto dissidio dottrinale fra noi e il resto del partito. Noi protestiamo che non c'è nelle nostre parole nemmeno il ricordo delle nostre preferenze dottrinali.

«Qui c'è soltanto una grande *questione morale*, che investe la piccola ed equivoca gente, la quale, d'accordo consapevole è inconsapevole col Governo, ha compiuto il sacrificio dei ferrovieri. Questo è il terreno nel quale chiamiamo il partito a discutere e dichiariamo ripugnante e truffa ogni tentativo di diversione».

Nuove irregolarità nella fornitura delle marine.
Quattro ufficiali arrestati a Gaeta.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Il *Messaggero* riceve da Gaeta:

«E' partita da Gaeta una Commissione composta di due ufficiali superiori della Regia Marina, venuti per accertare delle irregolarità che si sarebbero verificate in questa regia difesa, col mandato speciale di constatare quanto c'è di vero in alcune denunzie che facevano addebiti all'impresa della fornitura dell'acqua per le squadre. Pare che siano state assodate responsabilità a che siano avvenuti degli arresti. Si dice che quattro sottufficiali del Corpo reale equipaggi siano agli arresti a Gaeta e che un rimorchiatore abbia trasportato a Napoli per gli arresti un ufficiale dello stesso Corpo».

I socialisti per protesta si astengono dalle elezioni di Borgo San Donnino.

Ci telegrafano da Borgo San Donnino, 27, ore 20,30:

Il partito socialista, per protesta contro gli arresti eseguiti in seguito ai mandati di cattura emessi dal giudice istruttore per imputazione d'oltraggio all'Autorità ed alla libertà del lavoro e minacce di danni ai mezzi di comunicazione e alle strade ferrate, decise di astenersi dalle elezioni amministrative.

Tra gli arrestati è il segretario della Camera del lavoro.

La costituzione ed il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 20.

L'onorevole guardasigilli ha già presentato all'approvazione della Corte dei conti il regolamento per la costituzione ed il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura. Il Consiglio si compone di due sezioni.

La prima sezione si occupa dei concorsi per la nomina dei consiglieri e dei sostituti procuratori generali di Corte d'Appello e dei presidenti di sezione di Corte d'Appello; delle nomine degli avvocati esercenti e professori a funzioni giudiziarie di grado non inferiore a quello di consigliere di Cassazione, e di altri provvedimenti relativi ai magistrati di grado non inferiore a quello di consigliere di Cassazione, sui quali il ministro chiede parere, compresi i trasferimenti di sede dei magistrati inamovibili, senza loro consenso, a parità di grado e di stipendio.

La seconda sezione si occupa dei concorsi per merito per la nomina a consiglieri e sostituti procuratori generali delle Corti d'Appello, dei presidenti di Tribunale e procuratori del re; dei ricorsi degli interessati e delle altre richieste di revisione del Ministero relativamente a giudizi dati dal Consiglio giudiziario presso le Corti d'Appello sulla promovibilità dei giudici aggiunti e sostituti procuratori del re, a norma degli articoli 10 e 22 della legge 14 luglio 1907, n. 511, delle nomine di avvocati esercenti e professori di legge ad uffici e gradi non superiori a quello di consigliere e sostituti procuratori generali di Corte d'Appello, ed altri provvedimenti relativi a consiglieri d'appello, a magistrati di grado pareggiato od inferiore, sui quali il Ministero ne richiede il parere, compresi i trasferimenti di sede dei magistrati, senza il loro consenso, a parità di grado e di stipendio.

L'adunanza plenaria del Consiglio superiore si occupa della determinazione e revisione dell'elenco delle sedi delle Preture più disagiate per gli effetti previsti dall'articolo 4 della legge 14 luglio, N. 511, dell'istituzione di sezioni di Preture, del passaggio dei magistrati dall'ufficio giudicante a quello di P. M. e viceversa, casi contemplati dal capoverso dell'articolo 30 della predetta legge; dei collocamenti in aspettativa di magistrati colpiti da infermità o debolezza di mente, a norma del capoverso dell'articolo 33 della legge medesima; della revisione delle deliberazioni delle singole sezioni a richiesta del ministro di grazia e giustizia, o di altri affari che non siano di competenza delle singole sezioni su cui il ministro creda di promuoverne il parere. Inoltre, per gli effetti speciali e temporanei previsti dall'articolo 28 della legge 14 luglio 1907, N. 5, ciascuna delle due sezioni esercita le funzioni che rispettivamente appartenevano alla prima e seconda sezione della Commissione consultiva; e, per gli effetti provvisori e temporanei di cui nell'articolo 31 della legge 14 luglio 1907, N. 511, l'adunanza plenaria dà pareri sul collocamento a riposo dei funzionari e magistrati giudicanti e del Pubblico Ministero che il ministro non ritenga idonei, per le loro condizioni fisiche ed intellettuali, all'adempimento dei doveri inerenti alle loro funzioni.

La formula dell'atto di accusa contro Nasi
Gli impacci fra i carabinieri - Un incidente.

Roma, 27, ore 21.

La *Tribuna* dice che essendo stata esclusa l'idea, da principio ventilata, di formulare un atto di accusa scritto, nel processo Nasi, i commissari della Camera hanno prodotto un unico atto, che consiste nell'indicazione sommaria delle circostanze sulle quali si dovranno fare gli interrogatori. In precedenza i commissari della Camera, oltre alle conclusioni sull'arresto degli accusati, presentarono la richiesta di qualche istruttoria supplementare, che venne esaurita il giorno 30 settembre, ed il 1, 2, 3, 4, 5 e 24 ottobre. La *Tribuna* dice che all'infuori di questi atti, il lavoro dei commissari non fu che di esame e di studio intorno ai voluminosi atti di processo. L'on. Pozzi è a Roma, l'on. Martoli a Fano, e Pansini a Napoli, ma tutti tre saranno a Roma prima del 5 novembre per gli ulteriori accordi.

Il Corriere d'Italia riferisce che oggi gli avvocati difensori di Nasi e Lombardo si sono recati dal presidente dell'Alta Corte, on. Canonico, pregandolo di consentire che durante il processo gli imputati non siano tra i carabinieri, ma presso il banco della Difesa, e di consentire anche che i due collegi di Difesa abbiano i banchi separati. L'on. Canonico avrebbe risposto di non poter aderire nè ad una, nè all'altra richiesta, perchè quanto agli imputati deve risultare le forme; quanto alla difesa nell'aula, ove vi è posto per due banchi di difensori. Secondo il giornale, all'inizio del processo nascerebbe un incidente, che potrebbe far rinviare gli atti alla Camera. Quando saranno chiamati i testimoni per essere interrogati sui sussidi, il giornale afferma che il presidente dell'Alta Corte dichiarerà di non poter loro rivolgere delle domande estranee alla causa; i commissari della Camera sosterranno il contrario, ed avranno dalla loro gli avvocati di Lombardo, mentre la Difesa di Nasi si associerà al presidente. L'Alta Corte giudicherà.

Un Comizio pro Nasi fra i Siciliani a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 20:

Sui tardi, oggi si tenne al Circolo siciliano un Comizio affollatissimo fra i siciliani residenti in Napoli, allo scopo di mantener viva l'agitazione pro Nasi. La riunione fu improntata a grande entusiasmo per l'ex-ministro: fu votato un ordine del giorno nel quale si chiede con massima intransigenza ostacoli il libero corso della giustizia.

La commemorazione del conte Edilio Raggio

Ci telegrafano da Novi Ligure, 27, ore 20:

Oggi, alle ore 14, ebbe luogo una commemorazione del conte Edilio Raggio, a cura dell'Amministrazione dell'Ospedale civile. Il pubblico era numerosissimo: intervennero le sole le Autorità civili e militari, i consiglieri provinciali del circondari, il sindaco di Novi, e nel Collegio politico il deputato Brigadi, l'on. Maggiorino Ferraris e l'on. Carlo Rogeli, la Società di Tiro a segno ed altre Associazioni.

L'oratore avv. on. Angelo Graffigna delineò a grandi tratti la vita e le opere di Edilio Raggio, vita tutta piena di lavoro e di beneficenza: rilevò il suo valore industriale e la sua munificenza. La fine del commovente discorso fu salutata da una grande ed entusiastica ovazione.

Per porre un argine alla crisi finanziaria.
Gravi voci alla Borsa di Genova.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 24.

La crisi finanziaria interessa il mondo politico e la stampa. La *Tribuna* pubblica: «Un Consorzio di difesa del credito pubblico è stato di questi giorni costituito. Di esso fanno parte i maggiori istituti di credito nostri, i quali possono disporre di mezzi rilevanti all'infuori delle loro attuali disponibilità, e potrà il Consorzio efficacemente provvedere alla difesa dei valori più sani. Gli istituti di emissione hanno ancora margine sufficiente nella loro circolazione per provvedere ai bisogni delle industrie e del commercio. La Banca d'Italia, ad esempio, in questo momento ha una circolazione al di là del limite normale per una cifra di circa venti milioni. Pertanto l'Istituto può ancora disporre di circa 25 milioni sul primo contingente di eccedenza consentito dalla legge e del totale secondo contingente di 15 milioni: in tutto si ha dunque una disponibilità di 70 milioni, e sappiamo che, ove occorresse ulteriormente, non mancherebbero i mezzi efficaci per provvedere agli interessi del paese».

La stessa *Tribuna* ha da Milano: «Le gesta dei ribassisti e dei detrattori del nostro credito furono finora lasciate senza opposizione, senza contrasti, senza argine, dimodochè quei signori hanno trovato campo libero ed hanno potuto commettere una specie di saccheggio nelle Borse e produrre un panico sempre crescente nei capitalisti non meno che nei possessori dei titoli pubblici ed industriali. Le audacie dei detrattori hanno però oltrepassato il segno! Di fronte alla loro baldanza eccessiva finalmente gli istituti di credito si sono inalberati ed hanno pensato che la scorribanda era gramai durata abbastanza e conveniva unirsi e mettersi d'accordo e provvedere all'interesse del mercato finanziario e borsistico, che è poi anche l'interesse dello Stato e della pubblica economia. Ora ufficiosamente, se non ufficialmente, si annuncia che un forte Consorzio di difesa, un forte Sindacato si è costituito non solo per fare dei riporti di titoli buoni a buone condizioni, ma per comperare addirittura una parte dei titoli pubblici ed industriali che furono indegnamente maltrattati e ribassati dai predoni nonostante la solidità delle industrie che rappresentano e gli ottimi bilanci con buoni utili che esse hanno potuto compilare.

«Questo Sindacato disporrebbe di un fondo che oltrepassa i cento milioni, e costituirà in Consorzio la Banca d'Italia, la Cassa di Risparmio Lombarda, la Società Ferroviaria Meridionali e Mediterranee, le Banche maggiori di Milano, Roma ed anche di Torino e Genova. Le operazioni di questo Sindacato garantiscono un guadagno sicuro sui titoli industriali, che saranno prescelti per il ricupero, e costringeranno parecchi ribassisti a pentirsi amaramente delle loro gesta, specialmente di quelle fatte allo scoperto. Oltre ad un Sindacato di difesa, fornito di solide e grosse disponibilità, la circolazione troverà anche una maggior larghezza, perchè la Banca d'Italia, che ha ancora una disponibilità di circolazione di oltre 70 milioni, soccorrerà con premura ai bisogni dell'industria.

«D'altra parte il Governo, quando ne sia manifesto il bisogno, è disposto ad assumere, anche sotto la sua responsabilità, la concessione di una temporanea circolazione eccedente, fatta con tali garanzie che ne assicurino l'impiego alle industrie ed al commercio e non già alla speculazione.

«Di questi provvedimenti, di cui già si ebbero i primi avvisi, è certi che si produrranno presto buoni frutti. Tutti sono interessati ad evitare una crisi industriale, che sarebbe pericolosa non meno per i privati che per lo Stato, perchè esso, dal risorire del sano sviluppo delle industrie e dell'economia del paese, ha appunto tratto il coefficiente principale dell'aumento delle entrate finanziarie e del benessere delle popolazioni».

Il *Giornale d'Italia*, a sua volta, ha da Genova: «La situazione di Borsa è assai grave, anzi, si afferma che l'attuale crisi ha raggiunto il massimo della sua intensità. L'agitazione tra gli operatori e gli agenti di Borsa non che del mondo finanziario ed anche commerciale, è vivissima. Ieri, giornata di compensi, il Sindacato degli agenti stabilì prezzi di compenso in cifre superiori alla media dei corsi, ma subito dopo anche i valori più seri subirono una notevole svalutazione.

«La posizione di alcune personalità di Borsa e di finanza è molto scossa. Si parla con insistenza di forti fallimenti nella Borsa dei grani. Non sono esclusi, però, probabilità di accomodamento. Il giorno della liquidazione è fissato per lunedì, 4 novembre. In Borsa si dice che non soltanto per l'epoca in cui cade, ma anche per le probabili vittime, quella del 4 novembre sarà la «liquidazione dei morti». Data la gravità della situazione, è stata avanzata la proposta accolta anche da qualche giornale, di rimandare di un mese la liquidazione di ottobre. Si ricordano, in proposito, i precedenti di altre liquidazioni, pure rimandate, fra cui quella del maggio scorso, la cui liquidazione, per la laboriosa sistemazione delle Ramifere, venne rimandata di dieci giorni. Ma, d'altra parte, si osserva che la protrazione della liquidazione non è che un palliativo, mentre urgono sistemi radicali per risanare definitivamente le Borse e sottrarle al marasma che minaccia di divenire cronico».

Genova, 27, ore 21,15

La liquidazione di Borsa del mese di ottobre si presenta difficilissima come per i mesi trascorsi. Corre insistente la voce di parecchie insolvenze. Finora però la notizia non è confermata. Invece acquisto credito la notizia che una casa Cuna avrebbe fatto avventate speculazioni sul grano e che si troverebbe ora in impossibilità a far fronte ai propri impegni. Il passivo sarebbe di sette milioni: l'attivo si aggirerebbe intorno ad un milione. Se tale è il bilancio, la situazione non potrà certo essere ritenuta senza gravi difficoltà.

Consideriamo che i provvedimenti del Governo sulle Borse non saranno adottati che in novembre, il *Cittadino* propone di rimandare di un mese la liquidazione. Il *Corriere di Genova* si associa alla proposta, ma è molto scettico sui risultamenti. Il Sindacato di Borsa, possibile al fresco, alzò la testa verso quel volto coperto dalla maschera di ferro, ed ebbe un distinto intuito, chiari e pieno di stanchezza.

— Sono io! sono io! Guardatemi, padrone! — volevano dire quei lutuati. Anzi, *Pipeau* era sicuro di avere letto tali parole, parlato al suo padrone, poichè il padrone le intese.

— *Pipeau!* — gridò acutamente una voce, che cadeva dalla tomba inferrata.

Il cane rispose con un urlo breve.

— Attento! — gridò la voce, dall'alto sembrando non preoccuparsi di essere udita dalle vicine sentinelle.

Altro abbaiamento molto chiaro, che significava:

— Sono pronto. Che volete?

In quella, le sentinelle di guardia davanti alla porta del carcere si avvicinarono. Quella strana conversazione di un cane con un prigioniero sembrava loro qualche cosa di grave: forse, un tentativo di evasione. In tutti i casi, era un atto illecito, contrario al regolamento del carcere. Ora, in quel medesimo secondo, un oggetto bianco balzò dalla finestruola e, lanciato vigorosamente, descrisse un'ampia traiettoria e andò a cadere a venti passi dal cane. Quell'oggetto bianco era una carta avvolta a forma sferica e appesantita da un sassolino.

Le guardie si slanciarono per impadronirsene. Ma, più lesto del fulmine, *Pipeau* aveva già azzannata la carta e se l'era ciuciata in bocca. Mille volte il suo padrone lo aveva addestrato a quel gioco.

Pipeau si disponeva quindi a ravanzarsi verso il margine del fossato, per riportarvi la carta che teneva in bocca. L'accorrere vociferante delle guardie gli fece fare un mezzo giro e di tutta corsa esso se ne fuggì nella via Sant'Antonio.

— Arresta! Arresta! — gridarono le guardie, che si slanciarono all'inseguimento.

Pipeau scappava come il vento. La folla accorreva da tutte le parti e si domandava qual malandrino, quale ugonotto fosse perseguitato a quel modo.

In pochi secondi, il cane fu perduto di vista. Allora le guardie, in tutta fretta, fecero ritorno alla Bastiglia per comunicare al governatore questo atto straordinario:

— Un carcerato corrispondeva con l'esterno ed inviava lettere, e il suo messaggero era un cane!

Quanto a *Pipeau*, quando si trovò fuori della linea di attacco, quando si fermò ansante, lasciò la palla di carta che aveva portata in bocca e, non ammettendo importuna alcuna a quella cosa, che non era buona da mangiare, se ne andò tranquillamente, e, attraversando strade e stradette, fece ritorno di faccia alla Bastiglia. Un viandante, che vide quella manovra, raccolse la palla, spiegò la carta umida di saliva e la esaminò dall'una faccia e dall'altra. La carta non aveva alcuna scrittura, alcun segno. Il viandante la gettò e la carta cadde nel ringhiolo della strada. Il ringhiolo portò via il foglio sgualcito, che se ne andò con le immondizie galleggianti alla deriva nell'acqua sudicia.

La biblioteca di Francesco Crispi.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Un redattore della *Tribuna* ha avuto dal libraio antiquario Nardecchia, che ha riordinato la biblioteca di Crispi, le seguenti notizie: Francesco Crispi adorava i suoi libri. Ad essi aveva destinato ben dieci stanze, nelle quali si trovavano a migliaia di chi entra nel palazzetto di villa Lina, e tre occupavano il pianterreno dell'ultimo villino Lamarmorossa. La ricca raccolta libraria era disposta in magnifici scaffali, che erano costati ai Crispi non meno di 50,000 lire. Tale biblioteca era dallo studiosissimo uomo venerata come un tempio. Egli solo vi metteva mano, egli solo l'aveva ordinata per materia, per essere ben sicuro di poter subito posare gli occhi indagatori lo dove si trovavano i libri desiderati. La libreria era così divisa: una collezione di libri sul Risorgimento italiano proveniente in gran parte dall'Archivio storico della tipografia bivetica di Capolago, collezione preziosa per la ragionata raccolta di giornali politici nel glorioso periodo che va dal 1815 al 1859 e per la magnifica miscellanea di opuscoli e fogli volanti relativi allo stesso periodo, alcuni dei quali, oltre ad essere importantissimi, sono anche di una rarità eccezionale; forse unici esemplari unici: una raccolta di libri sulla Sicilia che Crispi si procurò nella sua giovinezza, con vera passione di collezionista, sfogliando pazientemente i cataloghi dei librai antiquari, ed acquistando tutto ciò che ancora non possedeva. Si noti che tali cataloghi che egli aveva riveduti assai accuratamente dal 1882 al 1850 furono conservati da lui gelosamente in un pacchetto della biblioteca. Tutto il resto della biblioteca (circa 3500 opere) riguarda la giurisprudenza, la diplomazia, la storia, la geografia e la rivoluzione francese. La maggiore singolarità e il pregio della biblioteca sta in questo che ogni volume ha delle postille, che Francesco Crispi faceva leggendo. Alcune opere, anzi, oltre ad essere postillate in margine, contengono fogli volanti zeppi di annotazioni. L'egregio uomo durante convalescenza durante la sua lettura una fatica cervellotica, confrontava, commentava, criticava. Un'altra singolarità è questa. Nella libreria, oltre le opere di scienza, Crispi aveva raccolto qualche volume di letteratura, ma di solo letteratura classica, Dante, Tasso, Alfieri, Leopardi, Manzoni, e l'unico romanzo trovato nella grandiosa libreria (e perchè compreso nelle opere manzoniane) è quello di *Promessi Sposi*. Giosuè Carducci continuava i rimproveri che gli erano mandati in dono in cucina. Dove li avrà scaraventati Francesco Crispi? Le opere elencate sono 3362. L'elenco occupa 50 grandi fogli di quattro facciate ognuno. A proposito della collezione che il Governo si è riservato di comperare, il Nardecchia diceva di mostrarsi convinto di quanto avrà potuto esaminare i giorni scorsi. Se lo Stato si fosse fidato dei suoi funzionari, quella importantissima raccolta sarebbe stata destinata alla dispersione e probabilmente a varcare l'oceano, poichè al Governo fu riferito che essa aveva un valore abbastanza limitato, ma per buona sorte persone studiose ed efficionate delle nostre glorie patrie hanno voluto visitare la collezione dei libri, degli autoscritti e delle stampe sul Risorgimento, e si sono affrettate a presentare delle proposte di acquisto che non assorbono le 30,000 lire stanziate in bilancio, e che arricchiranno l'Archivio di Stato di documenti altrettanto preziosi quanto quelli che stanno chiusi nella camera, ove è l'archivio segreto di Francesco Crispi. Quella camera posta al primo piano del villino Lingualossa è dal giorno della morte dell'illustre statista costantemente vigilata da due agenti di pubblica sicurezza.

La Tarnowsky trasferita alla Giudecca

Venezia, 27, ore 23,55.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 23,55:

La Tarnowsky è stata tradotta oggi dalle carceri femminili di San Giuliano in quelle delle Zitelle della Giudecca. La traduzione ebbe luogo dopo le undici, colla barca dei detenuti. La Tarnowsky era scortata da un funzionario di Questura e da due carabinieri. Durante il tragitto fumò delle sigarette estere, che offerse anche ai carabinieri, i quali le rifiutarono, e parlò del processo: chiese notizie intorno ai magistrati addetti all'ufficio di istruzione penale.

Fu ricchiusa provvisoriamente nella cella speciale, finchè non passerà in una cella a pagamento.

Nelle stesse carceri passerà pure la *donna Perrier*, che dovrebbe arrivare domani, sebbene l'arrivo possa differirsi a martedì, non essendo giunto neppure stasera l'avvocato Prilukoff.

Notizie pervenute in questo momento da Udine recano che l'avvocato Prilukoff giungerà domani coll'accelerato delle 12,20.

Prilukoff atteso a Venezia.

Venezia, 27, ore 15,15.

Si ha da Vienna notizia che Prilukoff è partito ieri al tocco, diretto a Venezia, via Cormons. Egli avrebbe dovuto giungere qui coll'accelerato delle 12,20. Molti giornalisti si trovavano a quell'ora in stazione, ora pure, sebbene non avessero ricevuto alcun telegramma annunciante l'arrivo, erano in attesa il delegato Lampani con alcuni agenti in borghese ed il maresciallo dei carabinieri. Prilukoff non è arrivato, e neppure col diretto di pomeriggio delle 14,15. Si crede che, viaggiando in terza classe, egli arriverà solo coll'*omnibus* di Udine. Più probabilmente, però, egli arriverà stasera.

Grave scontro di due tramvie a Milano
Sei feriti.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 23:

Alle ore 10 d'oggi la tramvia N. 320, proveniente da via Tunisi e diretta a Porta Genova, percorrendo via Orefici, andava ad occupare il binario di destra, essendo stato lasciato aperto l'ago di scambio, e si incontrò improvvisamente colla tramvia N. 396, rimorchio, diretta in via Cattolica.

Malgrado che i due manovratori facessero funzionare i freni con fulminea rapidità, lo scontro non potè essere evitato. L'urto fu assai violento. Parte dei passeggeri, per mettersi in salvo, in preda ad indicibile spavento, saltarono dalla piattaforma posteriore; altri vennero sbalzati contro le pareti delle tramvie.

La grida e lo schianto richiamarono in quel luogo, così frequentato, una folla grandissima: le vetture, per la violenza dell'urto, apparivano con le piattaforme schiacciate, contorte.

Fortunatamente si hanno a deplorare alcuni feriti, dei quali però nessuno è in istato grave. Vennero medicati all'Ospedale Maggiore la signora Virginia Porro, d'anni 55, abitante in via Luigi Canonica, 41 ferita alla fronte; Francesco Rizzi, d'anni 40, meccanico, abitante in via Rosmini, 7, ferito alla gamba; Perrenzi Peresio, d'anni 19, meccanico, abitante in vicolo Carcolo, 10, ferito alla testa.

Due dei bigliettari delle tramvie e un altro passeggero, feriti alla faccia, vennero medicati alla C. R. di piazza del Duomo.

La linea rimase ingombra per circa 30 minuti.

Gli straripamenti, le alluvioni e le inondazioni.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Venezia, 27, ore 19,25.

Il mal tempo continua. Stanotte la pioggia cadde dirottissima, senza posa, accompagnata da vento. Fortunatamente non giunse finora alla nostra Capitaneria alcuna notizia di gravi sinistri di mare. Una raffica di vento, però, affondò ieri sera un grosso burchio carico di marroni, che rimontava pel bacino di San Marco. I vogatori vennero tratti in salvo.

Si hanno cattive notizie della provincia. A Cavarzere la pioggia torrenziale continua frammenti alle strade. Il ponte di Rossanova è sbarrato e minaccia di essere travolto. Mirano e mezzo allagato e le campagne tutte sono sott'acqua. Il canale Musson straripò, allagando il tratto di strada che conduce a Noale. A Noale, il canale Lusor minaccia di allagare i paesi di Scaltenigo, Vetrego e Marano. Il canale Marzenego straripò a Mestre, allagando in vari punti quello grosso borgato. Il fiume Brenta invase le parti basse di Dolo, penetrando nelle case.

Telegrammi e fonogrammi da tutto il Veneto recano notizie di nubifragi e di inondazioni. I danni generali sono rilevantissimi.

A Trissino, il fiume Gua produsse ieri mattina una larga corrosione. Numerosi operai guidati da ingegneri del Genio civile, avevano lavorato fino al pomeriggio per scongiurare il pericolo che sovrastava la zona ubertosa. Ma l'imperversare della pioggia torrenziale rese vano ogni lenitivo. Alle ore 17 il Gua ruppe gli argini, asportandone 120 metri. La popolazione è fuggita in preda allo spavento.

Alle ore 20 il fiume Chiampo ruppe presso Arzignano le comunicazioni con Lonigo e Montecchio. Il Bacchiglione straripò a Longare, allagando una vasta zona di campagne circostanti. Il paese di Camisano è inondato a causa dello straripamento del torrente Fiorina. Il torrente Leogra travolse il Salto la mura dell'edificio Peron. Il torrente Illiaro travolse il ponte che mette in comunicazione Pieve con Torre. Tutti gli stabilimenti sono chiusi per mancanza di energia elettrica. Il fiume Tesina minacciò seriamente le località di Torri di Quartesolo. Il fiume Brenta cresce in modo impressionante, ed ovunque scorre per le campagne allagate.

Presso Bassano le comunicazioni della strada nazionale sono interrotte. L'Astichello inonda le strade e le campagne. Le famiglie abitanti presso l'argine del fiume fuggirono. Tutte le contrade basse di Vicenza sono allagate dalle acque del Retrone e del Bacchiglione. Il ponte sul Bronzonello fu asportato, mettendo in pericolo il ponte della ferrovia. Tra Este e Legnago il Brancaglia ruppe ieri sera con cento metri l'argine sinistro del Comune di Vighizzolo, arrecando danni gravissimi. Tutti i fiumi, torrenti corsi d'acqua minori che circondano ed attraversano la marca trevigiana sono in piena. I fiumi Musoni ed Avenale sono straripati, allagando la campagna ovunque. Continua a piovere dirottamente onde si teme che avvengano maggiori disastri.

Chiamati telegraficamente, partirono oggi 120 uomini di truppa, parte dell'80.o, parte del 37.o fanteria, diretti ai paesi inondati; 50 uomini si fermarono a Dolo, e 70 si divisero fra Mirano, Marano e Pianiga.

Stanotte, all'una, partirono, con treno speciale, venti uomini della brigata sul genio, comandati dal tenente Ubaldo Bologna, diretti a Dolo. Sul treno furono caricate otto barche di salvataggio.

Verona, 27, ore 21.

Si ha da Cologna Veneta: Il fiume Gua è salito di altri 30 centimetri. Nella località di Battaglia, nel Comune di Zimella (Verona) tutta la campagna è stata inondata. A causa però di un'altra rottura, verso Sarego, in provincia di Vicenza, le acque decrescono rapidamente. L'acqua si ritirò completamente, insinuandosi nei canali di scolo.

Venezia, 27, ore 22,45.

Continuano a giungere pessime notizie dalle località della provincia colpite da inondazioni. Le popolazioni, desolate ancora delle inondazioni di due anni fa, sono in preda allo spavento, temendo maggiori danni. Anche stasera partirono per Dolo, Mirano delle barche di salvataggio con agenti di questura e carabinieri. Il tempo si mantiene chiuso.

I Comuni finora inondati sono: Mirano, Mira, Spinadigo, Spinea. Sul posto si trovano drappelli di fanteria e del genio e marinai, tutti provvisti di imbarcazioni leggiere. Anche carabinieri e guardie con imbarcazioni sono pronti ad ogni eventualità. Non è segnalata alcuna vittima nelle case crollate.

Padova, 27, ore 22,30.

A causa della piena del canale Santa Caterina si ruppe ieri sera, alle 19,15, l'argine sinistro superiore del ponte di Vighizzolo. Gli ingegneri del genio civile ed una squadra di operai accorsero sul luogo. Le truppe provvedono al servizio di vigilanza.

Padova, 27, ore 21,30.

Eccetto il fiume Brenta, che decresce, gli altri fiumi e canali continuano a crescere. E' avvenuta una rotta nel canale di Santa Margherita, nel circondario idraulico di Este che ha allagato il territorio di alcuni Comuni. Son annunziati vari straripamenti di canali minori del circondario idraulico di Padova.

Vicenza, 27, ore 22,15.

A causa della piena del fiume si sono verificate quattro rotte nel torrente Gua, nei Comuni di Trissino, Sarego, frazione di Barpalo e Cimella ed una del Chiampo ad Arzignano. Finora non si segnalano vittime. Sino da ieri sera il torrente Gua cominciò a decrescere, discendendo da 150 a 130 centimetri: ciò in conseguenza delle rotte avvenute. Il Bacchiglione stamane era elevatissimo, e si temevano degli straripamenti. Il torrente Assico ed il fiume Brenta sono in piena. Soltanto dai Comuni di Lonigo, Trissino, Montecchio furono richiesti dei soccorsi. A Lonigo si recarono pompieri, militari di truppa e carabinieri.

A Trissino, ove si diceva fossero barricate delle persone nelle case pericolanti, fu inviato un funzionario di P. S. con barche per procedere al salvataggio. L'ingegnere capo del genio civile si recò a Sarego, Lonigo, Arzignano. Il tempo è quasi sereno; si spera quindi in una situazione migliore. L'acqua che ha allagato le parti basse della città si è oggi ritirata.

Pavia, 27, ore 24.

L'inondazione del Ticino presso Pavia minaccia seri guai. Borgo Ticino è completamente allagato: l'acqua ha invaso anche la piazza. Se domani il Ticino non diminuirà si temono danni gravissimi.

Piacenza, 27, ore 23.

L'inondazione del Po ha fatto ogni progresso allarmanti. Stamane segnava metri 8,50 sulla guardia, e stasera raggiungeva metri 8,60. I gelsi dei due ponti in ferro sono sommersi, le acque lambiscono i piani dei ponti.

L'argine maestro è stato superato dall'acqua in parecchi punti e rotto in altri. L'allagamento della campagna va prendendo proporzioni che non si possono misurare. Lo spettacolo del Po, che qui a Piacenza è largo 500 metri, è imponente ed in alcuni punti spaventoso per l'irruenza della corrente. In città il pericolo è minore che nelle campagne, perchè esso è molto alto in confronto del Po, e, ove l'inondazione dovesse raggiungerla, non allagherebbe che i quartieri più bassi, nei quali le cantine sono già piene d'acqua. Seriamente minacciato è il Cimitero, vicino al Po, e le fosse sono già colme d'acqua.

La *diga* collocata all'imbocco della via di accesso alla città è stata superata. Di dietro vi è sopra di essa è formata un'alta barriera di terra per frenare la corrente. Questa sera, però, l'acqua ha travolto la barricata, e la piena corre lungo la strada e va a minacciare la ferrovia di Milano. L'argine si è rotto anche questa sera nei pressi della linea ferroviaria di Torino. La linea venne invasa dall'acqua: il transito dei treni è stato sospeso. Alcune case minacciano di Po sono allagate, e gli abitanti sono fuggiti. La situazione è ancora più grave sulla riva lombarda, ove gli argini sono più bassi e meno forti. Essi sono stati rotti in alcuni punti. Le campagne, per un raggio di dieci chilometri, sono allagate. I due paesi di Santa Siciliano e San Bocco al Torino sono stati allagati. Le popolazioni hanno abbandonato le case e si adoperano per frenare la piena. Continuo di operai e di soldati del genio sono intorno agli argini per rinforzarli e per formarne di nuovi. Tutte le truppe del presidio sono state oggi consegnate per essere pronte in caso di sinistro. La piena continua ad aumentare in proporzione di quattro centimetri all'ora.

Lodi, 28, ore 1.

I Comuni di Caselle, Landi, Sante Stefano al Corno, Senna Lodigiana, Cortes

Chi è Massimiliano Harden
l'uomo più potente della Germania.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, ottobre.

« Vastus animus immoderata incredibilia, nimis alta semper cupiebat ». Il motto di Sallustio varrebbe per Massimiliano Harden come per Catilina. Ma Catilina era di nobile stirpe e aveva gran vigor d'anima e di corpo, sebben fosse d'indole maligna; Massimiliano Harden aveva vigor d'anima ed indole maligna e vasto soffio di cupidigia, ma non discendeva da magnanimi lombi. Donde ha cavato questo bel nome dal largo epico ritmo, che oggi suona famoso in Europa? In altri tempi lo stato civile lo conosceva per Max Wittkowski. Dunque ebreo, ed ebreo di origine polacca.

Catilina era nato in un periodo in cui la feccia del mondo si agitava come la scorza tellurica per l'impeto del cataclisma; Max Wittkowski andava a scuola, pallido fanciullo decenne, quando le aquile prussiane svernavano intorno ai bastioni di Parigi. L'epoca eroica era chiusa; veniva l'età dei mercanti, dei burocrati, degli emuncolli. Chi darà al piccolo Max un impero? Chi collocherà sopra un trono il fanciullo giudeo, nato quando la Fortuna ha mandato in cantiere la sua ruota stanca di girare turbinosamente nelle rivolte e nelle stragi? In Prussia un ebreo non sarà mai cancelliere dell'impero, non sarà mai capo dello Stato Maggiore, e, se pur l'assurdo diventasse realtà, dov'è un nuovo impero da fondare, una nuova Parigi da espugnare? Negli anni nebulosi di un'adolescenza oppressa dalla ferrea disciplina paterna, le utopie di grandezza e di potenza circolano e ronzano nel cervello di Max Wittkowski come mosche prigioniere entro un bicchiere rovesciato.

No, tutto ormai è avvenuto. Re, Imperatore, generale vittorioso, amante delicato e terribile non si può essere ormai che sulla scena; Max Wittkowski ha deciso: egli sarà un attore, un grande attore, il più grande attore del secolo. Cingerà la spada di Egmont e lo spadino di Don Giovanni, porterà la corona di Luigi XIV e la lucerna di Napoleone, libererà i popoli oppressi come Guglielmo Tell ed imporrà il suo volere da un Escuriale taciturno, come Filippo II. Gli ambasciatori dei popoli lontani deporranno i donativi e gli omaggi ai suoi piedi, e l'applauso della platea suonerà ai suoi orecchi come il canto degli oriolachi dopo la vittoria.

Nemmeno questo: dopo i primi tentativi deve persuadersi della sua incapacità, e rinunziare. Era fatto per la realtà e non per la commedia. Quale campo di conquista sceglierà dunque? Il suo cervello poderoso gli assicura la vittoria dovunque; le qualità della sua razza gli rendono facile il trionfo nelle banca o nell'industria, nelle scienza o nell'arte. Dovunque, fuorchè nella politica. E Max Wittkowski aveva appunto cupidigia di dominio politico. Tutto gli era indifferente, fuorchè il contatto diretto di masse umane da governare, di volontà da annullare, di indipendenze da sopprimere. L'alito di consenso di una folla obbediente era necessario al suo spirito come l'aria ai suoi polmoni. In Francia sarebbe stato deputato, in Roma antica tribuno del popolo, nella Gerusalemme dei suoi antenati profeta iracondo e vendicativo. Nella Germania moderna non gli restava che il mestiere di giornalista.

Povera cosa in un paese, come la Germania, dove una pesante atmosfera di subordinazione e di positivismo pratico soffocherebbe in sul nascere un Rochefort e un Déroulède! Le illusioni che lo avevano diretto verso i torchi e il piombo sarebbero presto appassite come quelle che gli avevano fatto intravvedere splendori di costellazioni nei lumi della ribalta. Anche il giornalista, il giornalista tedesco stimato dalle cosidette persone degne quasi come un avventuriere senza scrupoli e un venditor di frottole, umiliato dall'anonimo sotto cui, salvo pochissime eccezioni, deve mascherare la sua persona ed annacquare il suo stile, è un povero diavolo che somiglia all'eroe quanto uno spauracchio da passeri somiglia a un capitano di ventura. Massimiliano Harden, giornalista provinciale, faro dell'opinion pubblica di Lipsia, si sarebbe un giorno scoperto con ambe le mani sulla bocca, nell'atto di comprimere un colossale sbadiglio, il più gran gesto della sua vita. Ed oggi la sua figura nericcia e gialliccia, sbarbata e segaligna si perderebbe nella folla dei *rates*, come un'immagine visibile del rancore che la debolezza soccombente aguzza contro se stessa.

***

Il 20 marzo 1896 fu una grande giornata nella vita di Massimiliano Harden. Egli si incamminava verso i trent'anni, età decisiva per le donne lussuriose e per gli uomini ambiziosi.

Quel giorno il principe di Bismarck fu congedato dal giovine Imperatore. Harden, lo scrittorello di Lipsia, l'aveva fino allora attaccato; era tempo di smettere ormai; c'era qualcuno più potente del cancelliere, colui che l'aveva cacciato. Bismarck sapeva distinguere un uomo sconosciuto, meglio di quanto un nibbio sappia distinguere un pollastro guardando dall'altezza delle nubi. Egli chiamò Harden a Friedrichsruhe, e ne fece per gli ultimi suoi anni quel che Goethe fece di Eckermann per i suoi.

Quale differenza! Il poeta, sulla tarda sera di un'opera e di una vita senza eguali, quando ogni giorno di vita gli appariva come un dono superfluo di cui bisognasse render grazie agli dei, guardava alle cose dal mondo con uno spirito di sorridente e paterna equità, Eckermann, spirito umile ed obbediente, raccoglieva le sue estreme parole come quelle di un oracolo, che non profetasse da una caverna rebombante, ma parlasse pianamente in un bel meriggio, tra le ninfe e i pastori. Ma il cipiglio vistoso del gran cancelliere divenne negli ultimi anni la smorfia dell'ira e il ghigno della vendetta impotente.

Forse a senno forse egli non sentì mai una simpatia umana per Harden. Il *junker* prussiano, conservatore, e gerarchico, non poteva concedere nemmeno un angolo del suo cuore all'abbietto giornalista. Si servì di lui come d'una spuntacchiera; gli versò addosso le sue querimonie minacciose, la sua bile concentrata, i suoi *quos ego* reticenti. Gli raccontò molte, moltissime cose, e ne fece la migliar competenza europea per la storia degli ultimi trent'anni. Sapeva bene che il suo fosco ascoltatore aveva molta memoria, moltissimo ingegno ed un'anima non dolcigna, nè benigna. « Nascerà un vendicatore delle mie ossa ».

Dal soggiorno di Friedrichsruhe, Harden tornava a Berlino come il suo antenato Mosè dalla cima del Sinai; con la missione di profeta. A poco a poco gli si gonfiava il petto nella sincera persuasione che un Dio l'avesse mandato sulla terra a salvare la Germania. Nel 1892 fondava la *Zukunft*. Sei anni più tardi il principe Bismarck poteva morir tranquillo: egli aveva scatenato dietro alla calcagna di Guglielmo II una Nemesi senza tregua e senza sonno.

***

Harden annodava belle cravatte intorno al suo collo, circolava nei migliori salotti, teneva di elegante il suo piccolo *ménage* dal Grunewald. La *Zukunft* si vendeva: anche come commerciante riusciva quell'uomo. Ma non il lusso, nè la fortuna lo soddisfacevano: egli non si nutre di biscottini, ma di midolle di leone: vive delle altrui cadute e della sua sterile grandezza. Sudermann era celebre ed amato; Harden l'ha ucciso col sibilo della sua ironia. Come s'era permesso quell'uomo di farsi passare per un grande autore, quando ad Harden non era riuscito di diventare un grande attore? Via di fra i piedi, e crepi il filisteo!

Poi dalla strage teatrale tornava all'agguato politico. Aveva la pazienza di un cacciatore famelico. Collocava la sua redazione nella Wilhelmstrasse, nelle strade delle Ambasciate e dei Ministeri, ed aspettava, mordendosi le labbra, il giorno che la sua piccola redazione avrebbe fatto tremare le basi delle Ambasciate e dei Ministeri. Settimana per settimana, per quindici anni di seguito, veniva fuori un piccolo fascicolo, coperto di un foglio grigio, umile e decente nella stampa, pieno di cose indifferenti, salvo un articolo in corpo nove, senza firma. Come sapeva tutti quei misteri quell'uomo! e come scriveva bene! e amava la patria! Il fascicolo s'intitolava *Die Zukunft*, l'Avvenire. L'Avvenire di Massimiliano Harden.

E' venuto finalmente quest'avvenire; e consiste della somma di molti passati, dei passati altrui, villipesi, aggrediti, derisi con inesorabile costanza. Tutti gli artisti, i deputati, gli uomini politici, ai cui agli ha scrollato i piedistalli, sono caduti ai suoi piedi come olocausti offerti a un dio crudele, che non mangia le vittime, ma è felice di aspirarne il profumo sanguinoso. Ma la sua cupidigia mirava più lontano. C'era posto per più di un imperatore in Germania; accanto al kaiser Guglielmo Hohenzollern sigoreggiava il kaiser Augusto Bebel. Chi osava negare uno sgabello al kaiser Maximilian Harden?

Gli ebrei passano in Germania come in Francia come in Russia per forze sovvertitrici. Harden aveva travestito il suo impeto distruttore in un fanatismo patriottico, sotto il quale era irriconoscibile. I giornalisti sono disprezzati come spiriti leggeri: Harden camuffava il suo istinto giornalistico nella severità scientifica della rivista. Scriveva in uno stile fatto d'ascia e di cesello, meraviglioso di forza corrosiva e di aguzza velocità; stile di salti, di reticenze, di rapporti impreveduti, di neologismi pungenti, e di saludamenti letterarii, di cipigli mosaici e di grazielle da gatto che si trastulla col topo.

Un va e vieni insidioso, un tono ingenuo per le rivelazioni più spaventose e un'ombra di mistero sulle chincchiere più banali, un discorso placido talvolta come fatto a mezze labbra con un sigaro acceso, sull'angolo di un sofà, e poi, dove meno si aspettava, un a fondo prodigioso d'irruenza, col sangue agli occhi e la bava sulla bocca. Cornelio Tacito o Camillo Desmoulins, non importa, saluterebbero un maestro in Massimiliano Harden.

***

Quello stile era già un'arma formidabile: ma un'altra egli ne aveva, addirittura infallibile: la sua monotonia. Catone fu un grand'uomo, perchè ebbe il coraggio di ripetere ogni giorno che bisognava distruggere Cartagine; Harden è oggi un grande uomo, perchè, per quindici anni, ogni mattina ed ogni sera ha detto a se medesimo: « Tu sei un profeta », ed ogni sabato mattina ha detto ai tedeschi: « Bisogna salvare la Germania ». Questo commediante mancato, era fatto per recitare un solo personaggio, perchè aveva bisogno di credere egli stesso alla sua parte. Ed ha recitato la parte del salvatore con tanta intensità che ha finito per farla davvero, come quell'attore che nell'apice del delirio drammatico strangolò sul serio il supposto rivale.

Cupo, cavernoso e detestabile amor di patria, intonato sul tono più lugubre dell'Antico Testamento: « Tempium Domini, templum Domini, templum Domini sunt ». La Francia? anatema. L'Inghilterra? ci strangola. L'Italia? tradisce. La Russia? ci vende. Il cancelliere? mistifica. Gli ambasciatori? complottano. L'Imperatore? Un ruggito risponde alla domanda. Chi salverà la Germania? Bisogna far la guerra all'esterno e la crisi all'interno; bisogna strangolare i nemici, strangolare bisogna ».

L'armi, qua l'armi, io solo
Combatterò, procomberò sol io.

Ha cominciato per crederci lui stesso, poi ci han creduto gli altri, ora la cosa è indubitabile. La fede muove le montagne. Ci crede anche l'Imperatore, che ha cacciato tutti gli uomini invisi a Massimiliano. Fuorchè se stesso.

***

Mentre scrivo, ignoro la conclusione del processo Moltke-Harden. Non importa. Se l'hanno assolto è un trionfatore; se l'hanno condannato è un martire. Resta, in ogni caso, l'eroe vendicatore.

Tutto egli ha vendicato in se stesso, il conquistatore mancato, il despota mancato, perfino il *cabotin* mancato. Presidente, avvocati, testimoni, tutti quanti son marionette nel processo. Harden regge i fili, fa parlare chi deve parlare al momento giusto, indirizza la domanda per un sapiente fine d'arte, entra in iscena per il gran colpo. Un direttore impareggiabile. Alla fine del primo atto egli ha concluso con queste grandi parole che urge tramandare alla storia:

« Lontano da me l'idea di suscitar uno scandalo, io volli soltanto espellere alcuni personaggi nefasti dal cerchio di luce della vita tedesca. Questo mi riuscì. Ed io posso dire a buon diritto: *causa finita* » (in italiano o latino che sia, anche nel testo).

Bene, o valoroso! Alcune persone, certo spregevoli, sono cadute nel fango; molte famiglie piangono di vergogna; la tristezza è entrata nel cuore di un onest'uomo, dell'Imperatore; e frattanto si diffonde in Europa la persuasione che un grande e nobile paese sia difeso da un esercito di pervertiti e governato da uno cambriccola di malviventi e di rammolliti. La Germania è salva.

Causa finita: proprio così. Che casta resta ormai da salvare?

Max Wittkowski non ha che quarantasei anni.

G. A. Borgese.

Gli echi dello scandaloso processo.

Berlino, 29, ore 1.

Il processo Moltke-Harden ha avuto naturalmente una profonda ripercussione nei circoli militari, i quali si mostrano molto colpiti dallo scandalo sollevato dal dibattimenti. Ho avuto occasione di conversare di questo penoso incidente con vari ufficiali, e credo potervi riassumere in loro opinione: « Noi respingiamo con indignazione le accuse dirette contro di noi dalla stampa straniera, e particolarmente dai giornali inglesi e italiani contro il Corpo di ufficiali tedeschi. Si pretende che siamo tutti corrotti e che le abitudini speciali rivelate durante questo triste affare siano realmente sparse e frequenti nell'armata tutta intera. Questo processo medesimo prova l'inanità di queste allegazioni. Altrimenti non si sarebbe permesso di mostrare sotto gli occhi del mondo intero le macchie di cui noi saremmo affitti. Non si tratta fortunatamente che di un caso eccezionale. E' sempre la vecchia storia delle orgie della villa Lynar: tutti coloro che vi hanno preso parte sono già da lungo tempo puniti. Per la buona riputazione dell'armata tedesca è disastroso che si siano *collezionati* a disegno tutti questi scandali che rimontano già a tempo passato, per dar loro durante quattro giorni una nuova e strepitosa eco nel mondo intero. Essi tendono ad accreditare l'opinione completamente falsa che lo stato d'animo del conte Lynar caratterizza lo stato d'animo dell'armata tedesca. Noi siamo persuasi che Moltke è innocente e che dando le sue dimissioni si è sacrificato per non rilevare all'Imperatore tutto ciò che egli conosceva intorno ad un suo intimo amico. Nei circoli politici bene informati l'opinione sul processo scandaloso è identica ».

Si deplora che all'estero non si sia troppo messa in luce la parte dell'Imperatore e del Kronprinz, i quali appena conobbero i fatti incriminati, punirono gli autori con una estrema severità.

La scelta dei due assessori, uno intrinsecamente un beccaio di Berlino chiamati a pronunciarsi sul caso di personalità appartenenti alla più alta aristocrazia, è una prova che si intende lasciare alla giustizia una completa libertà nella direzione dei dibattimenti.

Io credo sapere che qualunque sia la sentenza che verrà emessa, un'appello sarà prodotto contro questa sentenza. In seconda istanza sarà senza dubbio possibile di farsi un'idea più chiara e netta dell'affare che si è svolto dinnanzi al Tribunale popolare.

Un'intervista col signor Lecomte.
Un'incognita si svela.

Parigi, 28, ore 2.

Nel processo Moltke-Harden che si è svolto durante questi quattro giorni a Berlino la Difesa ha fatto spesso allusione al signor Raimondo Lecomte, consigliere all'Ambasciata francese a Berlino. Benchè io sappia che questo diplomatico è legato dal segreto professionale, ho creduto utile tuttavia presentarmi al signor Lecomte che si trova a Parigi in regolare congedo.

Ma poichè vari giornali hanno rappresentato il signor Lecomte come un giovane segretario, non è inutile dire che egli è un uomo che volge alla cinquantina ed ha i baffi quasi bianchi.

— Io sono felice — dice Lecomte — che voi mi diate l'occasione di sollevare il mio cuore indignato. Non posso dirvi grandi cose sull'affare al quale il mio nome è stato mischiato, e non posso a causa delle mie funzioni diplomatiche. Ma posso esprimervi il dolore che tormenta un onest'uomo trascinato così nel fango, e che, dopo una carriera di 26 anni, durante i quali non ha raccolto che la stima e l'affetto dai suoi capi, non può che a protestare contro simili accuse.

« Voi sapete, senza dubbio, che sin dal principio di questa campagna, e in seguito varie volte io sono stato obbligato dalla disciplina professionale a non rilevare senza eccessiva quegli attacchi. Si è parlato della mia partenza precipitosa da Berlino; la verità è che vi sono rimasto volontariamente fino al giugno scorso, mentre la mia promozione al grado di ministro mi permetteva di lasciare il posto nel gennaio scorso. Durante questi quattro mesi, ho dovuto sopportare un supplizio, di cui tutte le sollecitudini di coloro che mi circondavano, non riuscirono a temperare l'amarezza. Sapete che il mio riserbo ha fornito il pretesto ai miei avversari di dire che io mi astenevo per paura, e li ha autorizzati a trar partito del processo attuale con una raddoppiata animosità.

— Si è preteso infatti che voi gravate stato citato come testimone e che non avete voluto comparire?

— E' assolutamente falso: contrariamente a quello che hanno annunciato i giornali, io non sono stato citato. Del resto, il dipartimento degli affari esteri avrebbe veduto degli inconvenienti nel caso di una citazione eventuale e nel vedermi intervenire in un processo che è ispirato specialmente da considerazioni di ordine politico, come i dibattimenti hanno chiaramente dimostrato.

— Quale ragione Harden ha avuto nel prendervi di mira? Lo conoscete personalmente?

— No, non l'ho mai veduto, e non credo che egli abbia delle ragioni personali per attaccarmi. Suppongo che ai principio di questa polemica agisse sotto l'ispirazione di un altro.

— Quale ragione aveva quest'altro per volervene?

— Non posso dire nulla a questo soggetto: voi avete inteso parlare della disgrazia del signor De Holstein, e degli avvenimenti che l'avevano provocata: è da questo lato che bisogna cercare.

— Che volete dire?

— Tutti sanno che egli ha attribuito l'evoluzione politica che l'ha indotto al suo ritiro, all'influenza del principe di Eulenburg, di cui mi sapeva amico.

— Da quanto conoscevate il principe Eulenburg?

— L'ho conosciuto una ventina di anni or sono, a Monaco, quando egli era segretario della Legazione di Prussia ed io ero segretario della Legazione di Francia. Da quel tempo le nostre relazioni si sono un poco rilasciate a causa delle nostre rispettive carriere che ci avevano separato: durante il mio primo soggiorno a Berlino dal 1895 al 1899 io non ho avuto che rare occasioni di vederlo, perchè egli era allora Ambasciatore a Vienna. L'ho ritrovato quando fui nominato consigliere d'Ambasciata a Berlino nel settembre 1905: egli abitava allora questa città. Durante questo tempo non l'ho veduto che una decina di volte nel suo castello di Liebenberg, quasi sempre in mezzo alla sua famiglia.

— Avete avuto conoscenza di quello che si chiamava la *tavola rotonda* o la *camarilla*?

— Sono dei nomignoli che la stampa dà ad un gruppo di persone, che, per quanto io sappia, non si sono mai aggruppati, non hanno mai formato associazioni di sorta e per conseguenza non hanno potuto avere simili idee.

— Senza dubbio voi conoscete alcune delle personalità immischiate nel processo.....

— Conosco il conte Moltke che ho incontrato varie volte, sempre nei ritrovi mondani ed al Castello, e solo due volte alla caccia di Liebenberg. Quanto al conte di Hohenau l'ho incontrato due o tre volte al più, sempre alle feste di Corte, dove lo chiamavano le sue funzioni. Non so neppure dove abitasse. Del conte di Lynar, di cui tanto si è parlato, io non posso dire nulla, perchè non l'ho mai visto.

— Si è detto, durante il processo, che voi siete stato presentato all'Imperatore l'hanno scorso dal principe di Eulenburg...

— E' un errore, io ho avuto l'onore di essere presentato all'Imperatore dal mio capo, il signor Herbette, dieci anni or sono e questa presentazione conservò il suo effetto quando io ritornai a Berlino nel 1905: a quell'epoca (e venni) dispensato da una seconda presentazione.

— Vi siete trovato spesso in presenza dell'Imperatore insieme al principe d'Eulenburg?

— No: ogni volta che ho avuto l'onore di essere invitato al Castello, non ho mai incontrato il principe d'Eulenburg.

— E quella partita di caccia di cui si è tanto parlato? Si è perfino detto che il principe di Eulenburg aveva imposto la vostra compagnia all'Imperatore.

— E' completamente inesatto: la verità è che Sua Maestà, andando a Liebenberg, mi aveva fatto il grande onore di designarmi fra le persone che Sua Maestà desiderava di incontrare.

— Nella seduta di ieri si è fatto un riassunto dell'azione politica che voi avete spiegata a Berlino. Che cosa vi è di vero?

— Senza uscire dalla riserva che mi è imposta, posso dire che, a parte la frase che menziona una conversazione sull'affare francese, con Sua Maestà, tutto il resto è inesatto. Per esempio, si è detto che avevo lavorato ad un incontro fra il signor Loubet e l'Imperatore di Germania. Ora, al momento del viaggio del signor Loubet in Italia, mi trovavo in Egitto, dove occupavo da cinque anni le funzioni di primo segretario dell'Agenzia diplomatica francese. Tutto il resto è inesatto, e voi potete giudicare da questo fino a che punto la fantasia sia la base della documentazione dei nostri diffamatori.

— Pensate voi di confutare tutte queste inesattezze?

— No, signore, io parlo per la prima volta e per l'ultima volta di questo affare.

Voi avete letto i particolari del processo attuale e l'impressione che esso ha prodotto a Berlino: potrete comprendere che io tengo a non dare al pubblico il divertimento di un nuovo processo di questa natura. Non esporrò un diplomatico francese ad una discussione che pone in presenza da una parte degli accusatori che hanno la libertà ed il gusto di dire tutto quello che vogliono, e dall'altra parte persona assai legate non solo dalla disciplina professionale, ma anche da considerazioni di onore e di umanità.

— Che cosa volete dire?

— Voglio dire che non sono di coloro che combattono i loro avversari politici insozzando la loro vita privata, non sono di coloro che si difendono e non abbandono i miei amici nelle difficoltà. Tutto questo non servirebbe francese.

(Matin).

Tutti i giornali unanimi condannano Moltke.

Berlino, 28, ore 1.

Il *Vorwaerts*, organo socialista, a proposito del processo dei patrioti, scrive: « Durante tre giorni la cloaca ha straripato nel palazzo di giustizia, tuttavia qualche cosa ci ispira ancor più del disgusto per i politicanti che non sia la mostra di queste porcherie: la prostituzione del patriottismo. Moltke si fa una gloria delle sue ferite, Harden si vanta di aver servito la patria. Com'è possibile che sia stato necessario aspettare le rivelazioni di questo polemista per rovesciare la critica Eulenburg e compagni? Bismarck dapprima, Hohenlohe poi, non hanno potuto cacciarli dalle loro posizioni. Se essi non avessero commesso degli atti contrari alla morale convenzionale, i componenti di questa camarilla sarebbero ancora alla Corte i consiglieri dell'Imperatore; essi saranno sostituiti da altri, ai quali i medesimi fatti non saranno attribuiti.

« Come Harden può far dire al suo avvocato che Moltke tende unicamente a fare ottenere la revisione di un giudizio emesso dall'Imperatore contro di lui e sopra di lui? Quello che il Monarca ha deciso è un articolo di fede dinanzi al quale ognuno deve inchinarsi. Harden ha detto il pericolo che avrebbe presentato la pubblicazione da parte del *Vorwaerts* di fatti che egli ha nascosto durante cinque anni. Noi diremo ad Harden che il proletariato non combatte con le armi di cui egli si è servito: un abisso li separa. Il processo dei patrioti lo ha mostrato ».

La *Post*, organo conservatore, scrive: « Malgrado tutte le proteste enfatiche del conte di Moltke il processo ha mostrato che il suo posto non era nell'*entourage* dell'Imperatore. Dio ci preservi da siffatti capi militari! Uomini siffatti sono indegni di essere gli amici del Monarca. In questo processo non è l'accusato che venne attaccato; al contrario, egli ha conservato sempre l'offensiva. La prudenza con la quale Harden ha scritto i suoi articoli rendono la sua condanna quasi impossibile. Egli ha aperto l'accesso nascosto di cui noi soffriamo. Disgraziatamente, però, è questo è il male, questo processo sarà per lungo tempo una miniera da cui i socialisti attingeranno il loro materiale per colpire i rappresentanti dell'aristocrazia, così gravemente compromessi; è sarà difficile riparare ai loro attacchi ».

La *Berliner Neueste Nachrichten*, organo conservatore liberale, scrive: « Goethe e Carlyle hanno veduto in un processo il segno precursore della rivoluzione del 1789; Napoleone diceva che una rappresentazione era la rivoluzione in azione. Non mancheranno persone per dire che ora, tra di noi, queste affare indica l'inizio della fine ».

Il *Berliner Tageblatt*, organo liberale scrive: « Non bisogna esagerare l'effetto che produrrà questo processo sopra gli intrighi orditi intorno al Sovrano. Un altro gruppo non meno potente si creerà, e sarà così fin quando durerà il sistema attuale di governo. Il solo rimedio a questo stato di cose consisterebbe nell'aumentare i poteri del Reichstag. E' una pillola amara pel Sovrano, ma è il solo rimedio che guarisca dalla camarilla ».

Il *Lokal Anzeiger*, organo nazionale liberale, scrive: « Bisogna credere che questo penosissimo affare è lungi dall'essere completamente terminato, e che avrà serie conseguenze importanti ».

La *Gazzetta di Voss*, organo radicale, commenta: « Si sente da tutti i lati esprimere il rincrescimento che le divulgazioni inaudite come quelle che abbiamo sentito durante quattro giorni siano riprodotte nei giornali. La stampa non vi può nulla: bisogna che il pubblico sappia esattamente la verità, per quanto dolorosa essa sia. E non è finita ».

La *Gazzetta della Croix*, organo conservatore, dice: « Noi avevamo già due processi deplorevoli per noi a Monaco e a Karlsruhe; non dopo quello che si è svolto ultimamente non abbiamo più nulla da aspettarci ».

La *National Zeitung* scrive: « Una collera violenta ci piglia quando noi consideriamo questa mostra di vergognosi fatti svolti dinanzi ai nostri occhi. Questo processo avrebbe dovuto svolgersi a porte chiuse ».

La *Deutsche Zeitung* scrive che questo processo è stato un regalo per tutti i nemici delle istituzioni.

La voce del suicidio di von Moltke

Berlino, 29, ore 1.

Oggi, a Berlino, è corsa la voce che il generale De Moltke si era suicidato. Le informazioni che sono corse a prendere mi hanno permesso di stabilire che l'ex-governatore di Berlino ha mangiato tranquillamente, questa sera, in uno dei principali *restaurant* di Berlino.

(Matin).

Un altro processo scandaloso si annunzia.
La querela del processo Bülow pel 6 novembre.

Berlino, 28, ore 2.

Si sa che uno scrittore berlinese ha pubblicato recentemente un opuscolo, nel quale accusava il cancelliere, principe di Bülow, di essersi reso colpevole di atti immorali, analoghi a quelli attribuiti al conte Moltke. La querela per diffamazione sporta dal cancelliere contro lo scrittore Brand verrà il 6 novembre prossimo dinanzi alla seconda Camera del Tribunale correzionale di Berlino.

I dibattimenti diretti dal presidente Pusch avranno luogo nel nuovo edificio al palazzo di giustizia. Il Ministero Pubblico ha convocato i testimoni seguenti: principe di Bülow, consigliere intimo Schaeffer, lo studente in diritto Bernardo di Bülow, nipote del cancelliere. L'accusato ha un termine di tre giorni per fare opposizione: egli si propone di convocare dal canto suo un gran numero di testimoni. Le citazioni saranno spedite per cura dell'avvocato Bernan.

Per il matrimonio della principessa Luisa d'Orléans

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 22:

Il Duca e la Duchessa d'Orléans, la Contessa di Parigi, la principessa Luisa di Francia sono giunti ieri sera a Wordsdon, residenza del Duca d'Orléans, ove soggiorneranno sino al matrimonio della principessa Luisa col principe Carlo di Borbone, che avrà luogo il 15 novembre. Si attendono prossimamente il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Guisa.

Un colloquio col maestro Toselli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 20.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Firenze ha intervistato il pianista Toselli. Questi ha rivolto al giornalista questa domanda:

— Ella è giornalista? è qui per la partenza di Monica?

— Per l'appunto!

— Ebbene, si rassicuri: la bella creaturina non ci lascierà per ora. Nulla è stato deciso; anzi posso aggiungere che tra la principessa Luisa e la Corte di Sassonia non vi sono state nemmeno le annunciate trattative. In questi giorni, loro giornalisti si sono sbizzarriti ad accumulare mesalteze su inesattezze.....

— Vuol dirmi come conobbe la principessa Luisa?

— In modo semplicissimo e per niente romantico, come si è voluto far credere dai giornali. Il 5 dicembre dell'anno scorso mi recai, in compagnia della signora Florescu, che è maestra di canto, alla villa Montauto, ove abitava la principessa Luisa. Tra me e la principessa, appena presentati, nacque una viva simpatia, che a mano a mano si mutò in affetto sincero e profondo. Ebbi fin da quel primo giorno come un vago presentimento che la principessa sarebbe diventata mia moglie, e non c'è altro! Le strane storie narrate riguardo alle nostre relazioni sono tutte fandonie: il diario della cameriera Kremer, pubblicato a Berlino, è tutto falso; quella donna ha tentato una speculazione pubblicando quel racconto immaginario: ella sperava di fare quattrini.

« Smentiscano poi le mie gite automobilistiche con la contessa, i ritrovi sentimentali, ecc. La condizione della principessa, che era da tutti conosciuta, mi imponeva il massimo riserbo, ed io cercai il meno possibile di comparire in pubblico in sua compagnia. Del resto, dirò che dal 4 febbraio all'8 ottobre non misi più piede nella villa Montauto, mentre si è scritto e detto che vi andavo giorno e sera.....

« Ne basta: dal 4 febbraio al 26 luglio non vidi la Principessa che tre volte soltanto. Il 2 settembre partimmo in automobile per la via di Collina e di Porretta: a Bologna prendemmo il treno per Parigi e Londra. Nella metropoli inglese ci trattenemmo quindici giorni: facemmo tranquillamente le nostre pubblicazioni di matrimonio e mai incontrammo ostacoli da parte della Corte di Sassonia.

— Circa i suoi viaggi e le proposte di *tournée*, cosa può dirmi?

— Ho avuto molte offerte, alcune delle quali per me assai vantaggiose, ma che per ora ho rifiutato. Desidero si sappia che la sbagliano grossa dolaro i quali credono che io abbia sposato la contessa di Montignoso per il rango che occupa e per i denari! Nè ci siamo sposati perchè ci volevamo bene. Io non voglio assolutamente attirare l'attenzione sulla mia persona: il mio matrimonio non è stato un affare, tanto meno un mercato, come si crede da alcuni, tra cui il signor Caspar, il quale credeva di farmi delle buone proposte invitandomi a girare il mondo con la mia signora per mostrarci come bestie feroci; ed un'agenzia francese, la quale, vantandosi di avere trattato coi principi di Broglie, era certa di indurmi ad accettare le sue offerte! A questa risposi così: « Signore, ella sbaglia completamente: io non appartengo a quella classe di gente che di un nome e di un titolo fanno mercato calpestando ogni sentimento nobile di virtù o di onore ». Altre offerte ho ricevuto e le ho sempre rifiutate: un'agenzia di New York mi proponeva di andare per due anni in America compensandomi con due milioni di lire. Un'altra mi offriva per trenta concerti in Germania 40 mila franchi: un impresario di Massa mi dava 20 mila lire per un giro in Francia ed in Italia... Invece mi recherò in gennaio (ma ancora nulla è stabilito definitivamente) ad Amburgo, dove darò cinque concerti di orchestra ritirando un corrispettivo di 18 mila marchi: poi forse passerò a Varsavia, invitato gentilmente dalla Società Filarmonica.

— Ella prepara qualche nuova composizione musicale?

— No. Si è detto che sto musicando un libretto. Non è vero affatto. Adesso sto in riposo: studio di tanto in tanto e sulla pista: ogni giorno la posta mi reca libretti da musicare: ne ho uno sconfinato ricolmo. Li ho letti tutti con attenzione, ma fra i tanti soltanto due ne ho trovati di veramente buoni. Li ho messi da parte, e, se avrò voglia, penserò a musicarli. Ma molto tempo avrà da trascorrere ancora! Per ora non ci penso affatto!

A questo punto la conversazione si volse sulla musica e specialmente sulla musica tedesca.

— La scuola tedesca — disse Toselli — ha per me pregi grandi, pregi di forza e pregi di profondità...

In quel momento il campanello del telefono squillò: un cameriere venne ad avvertire che il maestro Toselli era invitato all'apparecchio. Il giovane vi si è recato; il campanello ha ancora squillato, la comunicazione era finita, ed il pianista romano, giocando, sorridente.

— Sa chi era? La Principessa! Era giunta ora in Firenze e mi ha telefonato confratellando la voce affinchè io non la riconoscessi! Mi diceva essere la signora Armando, una mia vecchia conoscenza, che desiderava rivedermi... ma poi ha finito per farsi conoscere e burlarsi di me che non avevo subito capito lo scherzo.

Poi, seguitando a parlare della contessa di Montignoso, il Toselli ha detto che è un errore credere che ella abbia perduto tutti i suoi titoli: essa rimane sempre Arciduchessa ed Altezza Reale ed Imperiale e Granducale di Toscana, giacchè questo è il suo titolo col quale è nata, e non sarebbe giusto che ella, a differenza di quando era nubile, per il semplice fatto di essersi sposata il perda: soltanto ora non è più Principessa di Sassonia.

Quanto alle dicerie sul patrimonio, il Toselli si è affrettato a dire che la Contessa è sempre molto ricca e che i suoi gioielli, valutati ad oltre un milione, sono depositati in una Banca di Firenze.

— Immagini — ha detto — che una sola collana, formata di 370 perle, è stata stimata 800 mila marchi, presso a poco un milione di lire!

Prima di lasciare il Toselli, il giornalista ha insistito per sapere qualcosa sulla riconvocata della Monica. Egli è tornato ad assicurare che per ora la piccina non si muoverà dal fianco della madre.

Mentre il giornalista ringraziava il Toselli delle sue cortesie, questi gli disse sorridendo:

— Spero di averla accontentata! Lei è stato il primo giornalista col quale ho parlato!

Un mattoide
che dà da fare alla Questura di Roma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

All'*Albergo della Pace*, in via Nazionale, prese alloggio alcuni giorni or sono uno straniero, che si dichiarò per Max Stammimeg di Berna. Lo straniero usciva continuamente dall'albergo, affermando che si recava all'Ospedale del Fate-Bene-Fratelli, ieri espresse il desiderio di visitare il Quirinale e di parlare col Re. I suoi modi alquanto misteriosi fecero nascere dei sospetti nel personale dell'albergo, che avvertì la Polizia. Il delegato Rivella lo invitò a recarsi alla Questura di San Marcello, ove fu interrogato. Lo Stammimeg poco più racconto assai strano della sua vita, e fu chiamato un medico, il quale lo visitò, ma non lo ritenne necessario inviarlo al Manicomio.

Oggi lo straniero fu interrogato a lungo, e domani la Questura chiederà informazioni alle Legazione svizzera, interessando il ministro a voler telegrafare alle Autorità di Berna.

Per i funerali dell'operaio Orlandi a Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 23:

In seguito alla morte dell'operaio Orlandi, rimasto ferito nel conflitto al Ponte Pietrasanta, la Camera del lavoro pubblicherà domattina un manifesto invitante tutte le Società operaie a partecipare domani, colle loro bandiere ed i propri soci, in massa ai funerali dell'Orlandi, che avranno luogo alle 16 e saranno fatti a spese della Camera del lavoro stessa.

La fuga di una locomotiva.

Ci telefonano da Brescia, 27, ore 23,45:

Verso le 16,30 una macchina, che si trovava sotto pressione al Deposito e doveva partire per rendere servibile al treno merci diretto a Milano, improvvisamente si mosse, e, prima ancora che il macchinista potesse salirvi o arrestarla, prese la corsa e attraversò la stazione, avviandosi verso Milano. Avvertito le stazioni lungo la linea, la locomotiva potè essere fermata, dopo aver percorso molti chilometri, alla stazione di Ospedaletto, donde fu con altra macchina ricondotta a Brescia.

REATI E PENE

Pel furto di due soldi di noci alla Casa ducale di Genova.

(Tribunale Penale di Torino - 28 ottobre).

Una piccola brigata di scolaretti, coi visucci pallidelli, gli occhietti vispi, ma scavati per lo stupore che viene loro dallo spettacolo tutt'affatto nuovo, si è presentata in Tribunale per essere giudicata del reato di furto più volte aggravato, un reato pel quale il Codice comminа delle pene che fanno inorridire la pelle e solo vestirle minacciare.

Più che di sgomento sui visucci dei bimbi c'è l'espressione di una grande curiosità.

Tra la folla irrequieta di sbarazzini ve n'è uno ch'è alto un palmo: ha nove anni; gli altri contano qualche mese più di lui: na

La personalità del traditore Ulmo e la caccia ai complici.

Tolone, 27, ore 10.30.

Due perquisizioni sono state fatte presso la bella *Lison*, la signorina Elisa Weisch, amante di Ulmo. La villa Giglio è stata perquisita da capo a fondo. Parecchi pacchi sono stati sequestrati. Essi contenevano delle lettere e dei *clichés* fotografici. Le ricerche sono ora dirette alla scoperta dei complici. Si avrebbero anche dei sospetti. In ogni caso si continua la sorveglianza dell'amante.

Parigi, 27, ore 18.

Un ufficiale di marina ha dichiarato ieri all'*Echo de Paris*, che i racconti che sono stati pubblicati concernenti le circostanze che precedettero l'arresto dell'insegna Ulmo sono romanzi immaginati dalla Sûreté. In realtà, secondo quest'ufficiale, il ministro non avrebbe mai ricevuto delle offerte dall'insegna. Le lettere pubblicate a questo riguardo sarebbero false. La verità è che Ulmo ha scritto ad un agente straniero e che la sua lettera fu intercettata ed è giunta al Ministero. Ma la Polizia ha arrestato il traditore e, può darsi, anche un suo complice. Si ha il torto però di voler trasformare il traditore in un semplice ricattatore.

Il *Gaulois* pubblica un'intervista coll'ammiraglio Bell sull'affare Ulmo. L'antico comandante della squadra dell'Estremo Oriente fa rilevare che la rarità di delitti di questo genere può in qualche modo mitigare il dispiacere di quest'affare. Dal 1850 non si segnalano nella marina che undici casi analoghi.

La *Petite République* apprende da Tolone che Ulmo fotografava dei documenti nel gabinetto col comandante del *Carabine*. Un marinaio ha narrato che gli ufficiali erano tutti partiti, quando scorse un giorno Ulmo che si serviva del suo apparecchio nella cabina del comandante.

Montecarlo, 27, ore 20,15.

Sebbene Parigi tenga tutti i fili del disgraziato affare Ulmo e la *Stampa* abbia avuto, quest'ora, direttamente le informazioni più importanti in proposito, ritengo opportuno mandarvi alcune notizie avute da persona molto informata del fatto.

Charles-Benjamin Ulmo è nato nel 1882 da una buona famiglia di Lione. Il padre era alla testa delle Concierie lionesi d'Oullins, che sono presentemente dirette dai signori Perrin e Goiffon. Il ragazzo, dotato di una bella intelligenza, prometteva un bell'avvenire. Infatti, come allievo delle scuole municipali di Lione, ebbe sempre a distinguersi fra tutti i suoi compagni. Ma, se si mostrava molto intelligente, abbastanza studioso, con una speciale disposizione alle scienze matematiche, era nondimeno giudicato dai suoi superiori e colleghi come uno scavezzacollo.

Egli sciacquava il mensile paterno appena in sue mani, e si trovava quasi sempre in grande imbarazzo di denaro.

Un giorno ebbe la malaugurata idea di inforcare la bicicletta, lasciata da un suo compagno in un *garage du Châtel*, per cercare di venderla ad uno dei *brocanteur* di Lione; il compagno si rivolse alla Polizia, e Charles-Benjamin fu arrestato. Per intercessione della famiglia s'accomodamento colla parte lesa, la cosa fu sopita, ma Ulmo fu obbligato ad abbandonare i suoi studi a Lione per andare a compierli al Liceo *Janson de Sailly* a Parigi. Nel 1898 egli venne ammesso alla Scuola Navale fra i primi cinque del concorso annuale, e nel 1901 ne sortì come aspirante di prima classe, destinato alla squadra del Nord. Sei mesi dopo ottenne di permutare, e venne addetto alla squadra del Mediterraneo.

I suoi superiori della marina francese ebbero generalmente a lodarsi di lui, ed era ritenuto come un buon ufficiale, appassionato del suo mestiere, molto intelligente e destinato ad un bell'avvenire.

Suo padre morì nel 1901 e sua madre tre mesi dopo seguì il marito nella tomba.

Egli si trovò solo, nel momento nel quale avrebbe avuto maggior bisogno di aiuto e di consiglio, e scivolò in gozzoviglie, di ogni genere, la modesta eredità paterna.

Attualmente si trovava in permesso regolare a Tolone, dove conviveva, in una villa, situata alla punta detta *du Mérillon*, della rue *Marsenia*, con una celebre *demi-mondaine*, Luisa Weisch, di origine alsaziana, conosciuta sotto il nome della *belle Lison*.

Lison, ancora giovanissima, di 28 anni circa, era celebre per la sua bellezza, indiscutibile, e per essere stata l'intima amica di Jeanne Renée, di Montpellier, un'altra *demi-mondaine*, che venne arrestata per sospetto di spionaggio, or son circa 18 mesi, e condannata dal Tribunale correzionale di Tolone a sei mesi di carcere.

I due amanti vivevano ritiratissimi, e nel mondo galante si rideva della *Lison*, che aveva rinunziato alle *toilettes sfarzose*, ai gioielli, alla vita elegante ed allegra, per vivere d'amore nel modesto nido offertole dal tenentino di marina.

Pare che malgrado la modestia del nido, Charles-Benjamin Ulmo, che da tempo era ridotto a vivere del solo suo stipendio, fosse ingolfato nei debiti e cercasse nei *tripots* di Tolone e della città vicine, l'unica ancora di salvezza.

E' indiscutibile ch'egli deve aver derubato, in copia autentica o fotografica, documenti molto importanti, inerenti alla difesa del porto di Tolone, fra i quali sembra trovarsi la tabella dei segnali e ritirata di guerra; egli stesso lo ha confessato.

Ma questi documenti, che si potevano facilmente vendere ad un agente di Potenza straniera, per una cifra molto rilevante, egli li ha offerti in restituzione al ministro della marina del suo paese per la somma di 150,000 franchi.

L'atto è vergognoso, è ignobile, ma non si tratta di *alto tradimento*, ma solo di *tentato ricatto*.

I suoi camerati non sanno capacitarsi ch'egli, così intelligente, abbia potuto architettare un piano così privo di buon senso e di situazione pratica, quasi impossibile; i più generosi fra di essi sostengono che Ulmo, di un'immaginazione fantastica, di un carattere debolissimo, dinanzi a gravi circostanze, abbia smarrito la ragione.

Non essendosi a tutt'oggi trovato complici borghesi, il disgraziato ufficiale sarà giudicato da un Tribunale militare.

Berton si dichiara vittima dei clericali.

Come tradiva.

Vendôme, 27, ore 22.

Sembra che il tradimento di cui si è reso colpevole il Berton sia molto più importante di quanto si fosse supposto in principio. E sembra pure che dei complici gli abbiano facilitata l'opera.

Il Berton si è mostrato ieri molto meno tranquillo di quello che si è sforzato di apparire al servizio dell'antropometria.

In presenza del suo avvocato, egli ha spiegato il perchè era stato denunziato. Egli si pretende vittima silenziosa che di una vendetta clericale. «Quando feci i miei 28 giorni a Belfort — ha dichiarato il Berton — ho acquistata la certezza che un ecclesiastico si occupava attivamente dei riservisti seminaristi; per sottrarli al loro dovere militare il faceva entrare presso alcuni ufficiali superiori in qualità di precettori dei loro figli, facendoli esimere per tal modo da tutti i servizi sgradevoli. Io feci allora rapporto al medico-capo nella mia qualità di medico militare. Nella Biblioteca scopersi dei volumi che oltrarono i miei sentimenti di repubblicano. Vi era una critica della legge sulle Congregazioni, un libro pel ristabilimento delle suore negli ospedali, ecc.

«In alto luogo non sembrava tenersi alcun conto del mio rapporto: ne feci un secondo, che non ebbe miglior successo del primo. Durante il mio secondo periodo di 18 giorni mi accorsi che tutti mi volgevano le spalle: non vi era più alcun dubbio: si ordiva una congiura contro di me!».

Per ciò che concerne i viaggi che egli fece a Bruxelles e a Strasburgo, il Berton dichiara che furono per affari suoi privati.

«Si possono domandare informazioni alle persone con le quali mi era in relazione a Strasburgo».

(Servizio speciale della Stampa).

Vendôme, 28, ore 1.

Avevo ragione di dirvi che l'affare Berton sarebbe destinato a produrre una grande impressione. Non ci troviamo in presenza di soli tentativi di tradimento; ma vi è stata a differenti riprese l'esecuzione, e tanto al Ministero dell'interno quanto a quello della guerra si sa ormai quali sono i documenti che furono venduti allo straniero. Berton sapeva scegliere: la mobilitazione non aveva segreti per lui. Egli ebbe nelle sue mani dei piani considerati dallo Stato Maggiore come documenti confidenziali. Egli riuscì anche a procurarsi dei manuali di artiglieria, della più alta importanza, specialmente quelli che concernono il regolamento ed il tiro delle nuove mitragliatrici, che sono soltanto in via di esperimento. Tutto è dunque ben diverso da quello che si credeva. Non mi è permesso di dirvi da chi ho avuto queste informazioni, ma vi basterà sapere che le ho attinte ad una fonte quasi ufficiale. Sembrerebbe che l'amante di Berton abbia lasciato la villa di Valgay senza speranza di ritornarvi. Nel partire essa ha dato in dono alla sua domestica un orologio d'oro, ed ha aggiunto:

— Prendetelo per voi, e prendete anche tutto quello che troverete qui: biancheria, vestiti, vino, provvisioni, lo vi do tutto; abbracciatemi, perchè la nostra separazione sarà definitiva.

In tutti i casi la questione dei complici si impone oramai. Gli ufficiali che ho consultato sono unanimi nel dichiarare che è materialmente impossibile ad un ufficiale di amministrazione avere regolarmente in suo possesso dei documenti come quelli che furono consegnati e venduti da lui. La logica vuole dunque che qualcuno glieli abbia rimessi. Chi è questo qualcuno? E' questo un punto interrogativo molto inquietante.

Al momento di lasciare Vendôme apprendo che Berton non si è accontentato di vendere all'estero degli stampati e dei piani dei manoscritti e delle fotografie: egli ha egualmente spedito in Germania dei pezzi meccanici di precisione, come, per esempio, dei detonatori di obici di torpediniera e mitragliatrici. Il suo procedimento era ingenuo. Egli acquistava degli orologi a pendolo, ne levava la macchina e la sostituiva con gli oggetti che aveva potuto sottrarre lui stesso, o che si era procurato.

Un discorso del ministro del lavoro in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 21,30.

Quest'oggi Fon. Viviani, ministro del lavoro, ha presieduto ad una festa organizzata dalla gioventù repubblicana del quinto circondario ed ha pronunciato un importante discorso, nel quale, dopo aver ricordato le condizioni nelle quali si sono fondate, al momento della crisi nazionalista, le associazioni della gioventù repubblicana, ha ringraziato la gioventù di aver saputo opporre alla concezione dell'idea di patria, quale la propongono i nazionalisti, l'idea della patria della rivoluzione, ed ha continuato così: «Perchè vi eravate uniti in Lega per difendere con noi questa patria? Era forse soltanto perchè era la Francia di altra volta, di altri tempi alla quale ci riattaccano tanti ricordi? Forse solamente perchè la Francia proclama l'indipendenza di tutti gli uomini? Perchè essa infese il riso acuto di Voltaire e il formidabile clamore di Danton? E' solamente perchè a tutte le epoche essa ha dal fondo di tutti gli abissi dell'ignoranza sfidato la luce e perchè in tutte le generazioni ha con braccio robusto infranto le catene che ostacolavano la libertà dei sapienti; è solamente oggi perchè essa è dolce e ridente e perchè attraverso le sue foreste, le sue acque, le sue pianure, i suoi monti riassume in una media armoniosa le ricchezze e le bellezze del mondo? Sì, è certamente per questo; ma non solamente perchè essa fu lo strumento della rivoluzione, ma anche perchè deve essere lo strumento del rinnovamento e del rialzamento: ed è questa la missione ammirevole che la Francia, piena di ricordi e di speranze, deve strappare alla gioventù».

Si temono disordini a Mogador.

Londra, 27, ore 21.

Notizie da Mogador, in data del 24, dicono che il console francese temendo dei disordini in seguito alla spedizione di Moulay-Hafid, ha fatto chiedere a Tangeri un distaccamento di truppe indigene. Il vapore *Artois* con mille uomini e sette cannoni da campagna e munizioni è giunto a Mogador. La piccola spedizione di Moulay-Hafid è giunta ieri e si è accampata a mezza miglia da Mogador. Sembra che non abbia intenzioni ostili e che desideri soltanto installare nelle sue funzioni il governatore della città nominato da Moulay-Hafid.

Un antisemita che fa fermare un treno per non viaggiare con degli ebrei.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Il signor Delaunay è un feroce antisemita, che non esercitando alcuna professione per l'agiatezza in cui si trova, si diverte molto a viaggiare, ed è così che ieri trovandosi sul treno che fa servizio fra l'Hâvre e Parigi in un compartimento di prima classe, in sua tranquillità fu turbata; perchè ad una stazione intermedia salì nel suo scompartimento, una famiglia israelita. Il signor Delaunay, ha dichiarato che egli non può sopportare questi contatti, che egli considera come offensivi; e perciò al precipitò disperatamente ad comandato d'allarme, tirandolo con violenza. Il treno che si trovava tra Nantes e Poissy, si fermò. Gli impiegati accorsero per conoscere le cause di tale brusco arresto immaginando chissà che cosa fosse accaduto. Il signor Delaunay, dopo aver date le spiegazioni che noi abbiamo riferito, fu cambiato di scompartimento, ma appena arrivato alla prossima stazione di Saint-Nazaire venne condotto davanti al commissario speciale che dopo averli dato una buona lavata di capo lo rimise in libertà.

La Destra trionfante nelle elezioni russe

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 1.

Le elezioni alla Duma sono cominciate oggi. Finora 300 risultati sono conosciuti e accusano una vittoria schiacciante per gli ottobristi monarchici. L'Unione del Popolo russo, la democrazia costituzionale ed altri partiti di opposizione sono stati completamente battuti. E' ora certo che la Duma sarà composta per due terzi della Destra.

(Times).

I risultati delle elezioni a Mosca.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 1.

La provincia di Mosca ha nominato tre membri di ciascun partito: un democratico costituzionale, un contadino progressista e un operaio democratico socialista, due ottobristi e un proprietario moderato.

(Times).

Si parla ancora degli armaiuoli al Capitolo d'Aosta.

Aosta, 27.

L'argomento non è esaurito. L'interrogatorio subito dal canonico Granier fornisce materia per sbizzarrirsi in induzioni più o meno fondate. Ciò che ha però fondamento di verità in proposito è questo:

Pare che verso la fine di agosto, o il principio di settembre 1906, il Gerbore abbia tenuto presso di sè, in casa sua, una gran parte dei titoli che erano affidati alla sua custodia, forse perchè si avvicinava allora la scadenza degli interessi. Egli era in condizioni molto gravi di salute, non si muoveva dal letto, ed i titoli non si trovavano nella sua camera, ma in un'altra dell'alloggio, semplicemente chiusi in un cassetto della scrivania. Il can. Gerbore, sofferente, non poteva fare le operazioni presso le Banche per esigere gli interessi, e dovette lasciar fare al canonico Granier, che lo sostituiva per incarico avutone dall'Autorità ecclesiastica. Neppur questi, tuttavia, se ne incaricò personalmente, ma fece un elenco dei *coupons*, in doppio esemplare, e li affidò a certo abate F. F., che firmò uno degli elenchi, lasciandolo a mani dell'economo, come controllo, e sbrigò le operazioni. A lavoro finito, egli rese i suoi conti, e non ebbe più alcuna ingerenza a questo riguardo.

Ora, nemmeno questo elenco è stato ritrovato, ne risulta che il can. Granier abbia saputo indicare dove esso sia andato a finire.

Si attende con una certa curiosità la deposizione che farà prossimamente l'avvocato Gerbore, fratello del defunto canonico.

L'ultimo reperto delle perquisizioni in casa Jacoud, è stata una copia tutta di sua mano, dell'istruzione per aprire la cassaforte. Era su di un alto armadio, mascherata da due dita di polvere. Chi glie l'ha data? Ecco un grosso punto interrogativo che attende.

Fra le mille voci che circolano, sulle ragioni che indussero il Jacoud alla colpa, una vi riferisco, perchè credo abbia un certo fondamento.

Il Jacoud si sarebbe innamorato, tempo fa, di una maestra residente in un vicino paesello. Dominato da questa passione, egli decise di fuggire in America coll'amante, gettando la tonaca, ed abbandonando l'impiego ed il beneficio ecclesiastico. Precauzionalmente, però, egli fece una bassa sulle ricchezze del Capitolo, ed ogni sarebbe uscito di bosco colla maestrina, se non fosse stato arrestato, prima che si divulgasse la notizia del forte ammanco.

Intanto è venuta ora una sentenza di questo Regio Tribunale, nella causa promossa da Jacoud Venanzio contro l'Alessandro, il quale è condannato a rimborsare il valore dei titoli a lui dati come garanzia per denaro prestato.

Arti e Scienze

Due novità al teatro Carignano.

Questa sera la Compagnia Tina di Lorenzo rappresenterà: *Un po' di musica*, bizzarria in un atto di G. Cronier; *Ottavio*, bizzarria in un atto di Mirabel e Gevaudet; ambedue inedite per Torino.

Mercoledì, 30, per serata d'onore di Tina di Lorenzo si rappresenterà *La Signora delle Camelie*.

La serata della Melato al Balbo

Questa sera al teatro Balbo per la serata della gentile prima attrice signora Melato si rappresenterà la *Trilogia di Dorina*.

Teatro Alfieri.

Ricordiamo che stasera ha luogo la serata d'onore dell'artista signorina Cia Gariscndo, si rappresenterà per l'ultima volta la *Mascotte*, di cui la Garisenda è così valente protagonista.

CRONACA

Le onoranze di Montanaro al senatore Secondo Frola

Un banchetto di mille e trecento coperti.

(Dal nostro inviato speciale).

Montanaro, 27, ore 20.

L'ARRIVO DEGLI OSPITI TORINESI.

Quando il treno speciale composto di venti vagoni di prima e seconda classe, partito da Torino, alle 11, si fermò — poco dopo il mezzogiorno — dinanzi alla stazione di Montanaro, un raggio di sole, il primo forse dopo tante giornate d'uniforme cielo grigio e di monotona pioggia, squarciando per un solo istante la fitta cortina di nubi, arse sul gremito paese festante, e fu come un augurio alla riuscita delle solennità in onore di Secondo Frola.

Mentre una Banda suonava la Marcia Reale, e cui una folla di montanaresi, con a capo il sindaco e il Comitato locale faceva ecc battendo le mani agli ospiti, un esercito d'impermeabili e di soprabiti, abbandonati gli scompartimenti del convoglio, avanzava verso il viale d'ingresso al paese.

Quanti erano gli ospiti? Forse mille, forse anche di più: venuti da Torino, da Ivrea, da Chivasso, da cento altri paesi limitrofi, rappresentanti di tutte le classi sociali, delle prime Autorità politiche alle più modeste Associazioni artigiane. L'invito e l'iniziativa del Comitato generale di Torino, e del Comitato locale di Montanaro non potevano trovare più largo consenso da per tutto, ove l'opportuna proposta d'onorare il senatore Frola fu lanciata. E il sindaco di Torino può dire d'aver avuto, nel ventiquattresimo della sua vita politica, una manifestazione di stima e d'ammirazione, quale pochi uomini politici vantano fra le memorie della loro carriera.

Certo egli faceva questa constatazione, mentre da qualche finestra del suo castello assisteva, con giusta compiacenza, al formarsi del corteo lunghissimo, che muoveva dalla ferrovia verso di lui, svolgendosi preceduto dalle Musiche e seguito dalle bandiere tra due file di popolo plaudente, per le vie tappezzate di mirabili di manifestini multicolori recanti la scritta: *Il « nostri » ospiti : W Torino!*

Rapidamente, e prima che si aprissero, sparito il sole, le saettate del cielo implacabile, il corteo giunse al castello Frola, che spicca sopra una piccola collina a dolce pendio, e che oggi pareva trasformato in un ampio padiglione di trionfo, frammezzo a una siepe ridente di bandiere, d'orifiammi e di arazzi, appesi a tutti gli alberi, distesi fra tutte le case.

Le Autorità salirono al castello e accompagnarono di là il senatore sino al luogo dove erano preparate le mense del grandioso banchetto: l'ampia sede dell'Asilo Petitti.

IL BANCHETTO.

Parlare di un banchetto in questo caso è azzardare un paradosso, poichè furono molti i banchetti, in cui vennero ripartiti i commensali nei vari ambienti dell'Asilo. Sarebbe stata necessario costruire un locale apposito, perchè avessero potuto capirvi contemporaneamente più di mille e trecento persone! Tuttavia l'unità dell'intento calmò gli spazi e riunì in una sola lunghissima tavola ideale le mense separate, così come della stessa buona energia, della stessa cordiale intimità furono saturi tutti gli ambienti.

Mentre le Autorità e alcuni membri del Comitati erano ancora col senatore Frola al castello, le mense si popolarono, e i commensali aspettarono il festeggiato in un'attesa non assolutamente digiuna.

Il sindaco di Torino apparve poi sorridente in quel luogo già tutto pieno del suo nome prima ch'egli giungesse: e, mentre nella sala principale dell'Asilo le Autorità prendevano posto intorno alla tavola d'onore, egli volle percorrere partitamente ogni singola sala, dicendo un grazie particolare a ciascuno degli intervenuti. Durante questo suo viaggio fulice attraverso mille ammiratori, mentre infermi nabili file di mani si sporgevano verso di lui desiderose di una stretta, e, le acclamazioni incessanti risonavano altissime, ci siamo guardati all'intorno, gettando qualche occhiata nel gruppo fitto delle Autorità, delle notabilità.

GLI INTERVENUTI.

Ecco alcuni nomi, dei quali non pretendiamo che l'elenco, anche dei più noti, sia completo:

A sinistra del senatore Frola: on. Panè, presidente del Comitato di Torino, on. marchese Compans di Brichanteau, cav. Bergaudi, sindaco di Chivasso, comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, cavaliere Crosara, consigliere delegato di prefettura, conte Delfino Orsi, consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, onorevole Danco, on. Albertini, on. Nuvoloni, ingegnere comm. Berriol, avv. Silvio Boselli, ed altri molti.

A destra: cav. Fiorio, sindaco di Montanaro, presidente del Comitato locale per le onoranze, senatore Angelo Rossi, on. Scalo, deputato del Collegio, comm. Palestrino, rappresentante la Giunta municipale di Torino, cav. canonico Romano, prevosto vicario foraneo di Montanaro, presidente onorario del Comitato, senatore Badini-Confalonieri, senatore Giovanni Faldella, senatore Ciburio, Leonardo Bistolfi, on. Rastelli, i fratelli Giuseppe, Francesco e Guido Frola, i figli del festeggiato, avv. Mario Frola, nipote, ecc.

Del Comitato esecutivo notiamo, oltre l'onorevole Panè: cav. Rosso, cav. Bosio, dottor cav. Bordini, dott. De Silvestri, cav. Tinassi, cav. Grimoldi, ing. Sincero, comm. Montaldo, cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia, signor Minetti, comm. Gayot, avv. Lattes. Qui e là vedianno ancora i signori: comm. Adolfo Bona, avv. Geymonat, avv. prof. Riccardo Cattaneo, comm. Taccardi, comm. Bosia, cavaliere Fiecchi, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione, cav. Amicelli, cavaliere Roveda, e un'infinità d'altre persone notevoli per loro ufficio, per la loro carica, per l'ente da esse rappresentato. Si notavano un gruppo di pienmontesi residenti a Milano, le rappresentanze del Municipio d'Ivrea, del Municipio d'Asti, del Municipio di Chivasso, e una compatta falange di sindaci venuti da molti paesi del Canavesano, dell'Astigiano e persino del Monferrato.

Si può dire, senza tema di errare, che tutta la maggioranza del Consiglio comunale torinese era presente, e di più che tutti i deputati e senatori torinesi vi hanno partecipato, almeno aderendo per lettera, se non intervenendo personalmente.

Al tocco il Frola, scrollo da una grande agitazione, prende il suo posto dinanzi alla tenda di velluto che ricopre il busto da inaugurarsi, e la riunione incomincia, e prosegue ruminosa, gaia e animata, senza un incidente, senza una sbavatura.

LE ADESIONI.

Al *dessert* sorge il cav. Fiorio, sindaco del sindaco, il quale compie la difficile e delicata missione d'arbitro, facendola precedere da un brindisi pieno di sinceretà e d'affetto. La lista delle adesioni è interminabile, e nemmeno al banchetto fu potuta leggere tutta.

Noi rammentiamo fra gli aderenti: l'onorevole Bianchieri, il senatore Tancredi Canonico, l'on. Marcora, l'on. Luigi Rava, l'on. Gianturco, il sindaco di Milano, il sindaco di Genova, il tenente-generale Barbieri, il carissimo prelivescovo Richelmy, il prefetto di Torino, monsignor Filippello, i senatori Luigi Roux, Di Revel, Casana, Brusa, Bertini, Fasce, Quarta, D'Ovidio, Marazio, gli onorevoli Berietti, Baltaglieri, Pozzi, Pinchia, Celesia, Carlo Rizzetti, Fracassi, il cav. Selopis per la Camera di Commercio, il senatore Palberti, l'on. Gallo, il conte Cesare Balbo, il prof. Guareschi, il comm. Dumontel, ecc.

Il discorso dell'onorevole Panè

LA INAUGURAZIONE DEL BUSTO.

Dopo un felice saluto rivolto al Frola dal sindaco di Montanaro a nome di tutta la cittadinanza, prende la parola l'on. Panè, presidente del Comitato generale per le onoranze. L'oratore esordisce dicendo come il pensiero nobilissimo del Comune di Montanaro non potesse a meno d'incontrar largo favore in Torino, dove il Frola svolse l'opera sua, poichè Torino da più di cinque anni ha l'alto onore di avere quest'ultimo a suo primo magistrato.

L'on. Panè continua affermando che per bocca sua non parla Torino ufficiale, ma la voce libera del popolo, che è testimone dell'opera del Frola e ha è ad un tempo giusto estimatore. Il popolo sa e ricorda l'alto disinteresse con cui esli amministrò la città, e l'opera di modernità da lui compiuta come sindaco: ricorda le vittorie municipali del Frola, le conquiste ch'egli seppe far compiere al Comune, senza arrestarsi di fronte a nessun ostacolo, senza sdegnare alcuna responsabilità. Ora il Frola sta maturando il progetto dell'Esposizione del 1911, che sarà un'altra esplicazione potente delle energie torinesi, e prosegue trattando la sua missione moderatrice nei conflitti fra capitale e lavoro (*grandi applausi*).

«Egli fu sempre — asserisce il Panè — uguale a se stesso: affabile, democratico nel vero senso della parola, interprete dei sentimenti di stima che lo circondano, il Comitato ha voluto che un ricordo duraturo consacrasse questo giorno solenne».

Mentre l'oratore pronuncia tali parole, il monumento è scoperto, e da ogni parte sorgono grida di: *Evviva Frola! Evviva Bistolfi!* Bistolfi, che col suo tocco d'artista squisito ha saputo quasi animare d'un soffio vitale il bronzo, in cui ha scolpito la figura energica e il busto eretto del sindaco di Torino, è costretto a levarsi dal suo posto per ringraziare.

Riprendendo la trama del suo discorso, l'onorevole Panè dice: «Il busto pare che fremo e palpiti tanto Leonardo Bistolfi ha saputo ritrovarne con mano maestra le sembianze».

Quindi l'oratore presenta al Frola, con acconcie parole, un album di egregia fattura del Fumagalli, nel quale, nelle migliaia e migliaia di firme sono rappresentati cittadini delle più disparate classi sociali. E' sicuro che il sindaco di Torino lo terrà caro.

Avvicinandosi alla perorazione, il deputato del quarto Collegio si afferma persuaso che, se l'eco di questo onorando arriverà nella lontana Calabria, altri cuori lanzii si associeranno a quelli dei torinesi e dei montanaresi nell'inneggiare. — «Onorevole Frola — dice — voi oggi celebrate le nozze d'argento della vostra vita politica. Molte da voi ancora si domanda, ma sono sicuro che l'avvenire vi darà nuove vittorie. Bevo a voi, a Montanaro, alla consorte e ai figli vostri, alla nostra madre comune, alla grandezza della terra italiana, che non fallirà se ognuno dedicherà ad essa le energie, che voi, senatore Frola, le avete dedicato» (*Applausi prolungati*).

GLI ALTRI DISCORSI.

Il parroco di Montanaro legge un discorso inneggiante al Frola, nel quale, meglio che nella forma, nei concetti sono tratteggiati il carattere, l'integrità, la bontà d'animo e il coraggio di lui.

Quindi l'on. Sesia fa passare ai presenti un quarto d'ora d'ilarità con una chiacchierata che egli stesso ha definito «birbona, più birbona del cattivo tempo!».

«Non mel come oggi — egli dice — fui contento di essere deputato di Chivasso, per quanto io non sia che il deputato nominale. Il vero è l'amico Frola..... Ed io non mi offendo: un'altra...».

L'oratorio batte le mani e ride frenetica mente. L'on. Sesia continua: «L'amico Panè ha detto di separare al Frola che perseveri nell'opera sua. Io non glielo auguro. Fare il sindaco è un brutto mestiere..... Se sapeste quanti grattacapi!». E l'oratore chiude chiamando fortunati quei paesi che potranno avere a loro capi uomini come il Frola.

Parlano in seguito: il comm. Palestrino, in rappresentanza della Giunta comunale di Torino, che offre al sindaco in dono un album del Fiorilleri, raccogliente fotografie di giovanetti, con disegni del cav. Cerazioli; il cav. Borgondi, sindaco di Chivasso; il senatore Giovanni Faldella, a nome del Senato, che augura al Frola ventidue anni ancora di vita florente, spesa per il bene di Torino e dell'Italia; l'on. Compans di Brichanteau, a nome della Camera dei deputati; l'on. Daneo, a nome dei deputati di Torino, con splendida improvvisazione, paragonando all'uomo della tempesta, se più qualche volta ostinato, veemente, tale che, contrastandolo con la statua, resta sì sempre qualche cosa più di bronzo», e bevendo a lui, «sindaco e no, all'uomo forte e buono, a Montanaro, al Piemonte, all'unione delle forze democratiche»; il comm. Crosara, a nome del prefetto.

Facendosi l'ora tarda, gli adunati reclamano rumorosamente l'atteso discorso del Frola, onde il rappresentante della Deputazione provinciale rinuncia a parlare.

IL RINGRAZIAMENTO DEL SENATORE FROLA.

Con frase vibrante di commozione il sindaco di Torino dice che tra l'immensità di pensieri che nel momento solenne agitano la sua mente, un pensiero si fa luminoso gigante, compendiato in due sole parole: gratitudine e riconoscenza. Questi sentimenti egli estende agli amici di oggi e agli amici di ieri, da quelli che, all'epoca in cui egli presiedeva il Museo Industriale, si radunano sul suo nome e chiesero, a quelli che lo elessero deputato di Chivasso, a quelli che lo crearono la prima volta sindaco di Torino. Le onorazze offerte, se gli sono di grande compiacimento, lo spronano anche a meglio operare e a meglio fare: per questo egli sente il dovere di rinunziare partitamente tutti: il Comitato locale e il Comitato generale, che superò qualche difficoltà durante il periodo di incidenti attraversati da Torino, ai cui non è stoppure il caso di parlare; di ringraziare i suoi montanaresi, che accorsero senza distinzione di partito e di colore a festeggiarlo; i rappresentanti di altri Comuni; le Autorità; la stampa. Chiude con un caldo augurio di prosperità a Montanaro e a Torino, che dovrà sempre essere alla testa del Piemonte e dell'Italia, come seppe essere la vessillifera del movimento industriale; e con un saluto all'Italia, la quale deve oggi saper sfruttare la fortuna che le sorride.

Una nuova ovazione rivolta al Frola e alla sua consorte, che, con altre signore del sito, ha assistito all'ultima parte del pranzo, segna in fine di quella che più che un banchetto si può bene chiamare la solenne celebrazione d'un anniversario, la consacrazione di una forza.

Il castello Frola e tutto Montanaro furono sino a sera festanti.

Con un altro treno speciale, alle 11, la maggior parte dei convitati fecero ritorno a Torino, sotto una pioggia dirotta.

Una lettera dell'on. Villa

al presidente del Consiglio provinciale sulla nuova proposta di concorso all'Esposizione.

Si è riunita d'urgenza la Commissione Esecutiva, ed ha preso in esame la nuova proposta di concorso presentata dalla Deputazione provinciale, con criteri tanto diversi da quelli che avevano ispirata la deliberazione del febbraio scorso.

La Commissione ha pregato il suo presidente di rappresentare al presidente del Consiglio provinciale la speranza che esso non adotterà le nuove proposte; ed il presidente della Commissione Esecutiva ha indirizzato al presidente del Consiglio provinciale la seguente lettera:

«*Illustre Signor Presidente del Consiglio Provinciale di Torino*

«La Commissione Esecutiva per l'Esposizione Internazionale del 1911 aveva visto con grande soddisfazione le rappresentanze d'Italia tutta accogliere con plauso l'iniziativa sorta in Torino, e deliberare a promettere i più validi appoggi morali e finanziari per la sua migliore attuazione.

«E con soddisfazione anche maggiore aveva visto la Deputazione provinciale di Torino affermare, prima fra tutte le consorelle, quei sentimenti e quei propositi, stanziando, fin dal 21 febbraio 1907, d'invitare l'onorevole Consiglio, a cui la S. V. On. presiede, ad un concorso di L. 200,000, da ripartirsi su quattro bilanci annuali.

«Non è pertanto a dire con quale doloroso stupore il sottoscritto ed i suoi colleghi della Commissione abbiano ora appreso dai pubblici fogli che la Deputazione provinciale avrebbe adottata una nuova proposta, con cui il detto concorso si vorrebbe ridurre a sole L. 25,000.

«La proposta si fonderebbe ad un apprezzamento sulle condizioni del bilancio, che qui non è il caso di discutere, ma che è in troppo evidente contrasto con quello da cui si partiva nella deliberazione 21 febbraio scorso.

«Nè potrebbe la Commissione Esecutiva, senza recare offesa a codesta Deputazione, credere che altre ragioni, alle quali meno opportunamente si allude nella relazione, possano aver influito su deliberazioni di tanta importanza, specialmente morale; sicchè reputa superfluo anche l'osservare che della Commissione stessa sono parte tre consiglieri provinciali, e che molti altri rappresentanti della Provincia, a cominciare dall'illustre presidente del suo Consiglio, dirigono i lavori delle Commissioni ordinatrici e vi partecipano con benemerito zelo.

«Il Consiglio, ad ogni modo, vedrà in l'accoglimento della nuova proposta — tanto difforme da quella «a sinistro» cui nel febbraio la Deputazione era venuta nella persuasione di fare cosa ve ramente patriottica e degna per la Provincia nostra» — possa rispondere alla dignità sua ed agli interessi che gli sono affidati.

«E vedrà se non sia agevole invece lo studio di un diverso riparto del concorso, per modo che non ne venga sminuita l'entità e soprattutto il significato morale, e non abbia ad accogliersi il dannoso effetto che il solo annunzio dei propositi della Deputazione ha già prodotto nel pubblico, che potrebbe sentirsene tratto ad inchinare sfiducia verso la magnifica impresa, cui arridono gli auspici migliori.

«Le saremo grati se, nel dare comunicazione al Consiglio provinciale della presente, ella vorrà confortare coll'autorevole sua parola il voto che la Commissione Esecutiva gli rivolge, fidente nella sua equità e nel suo patriottismo.

«Con ossequio

«*Il Presidente della Commiss. Esecutiva*
T. VILLA».

Il Congresso
fra le Associazioni commerciali italiane.

IL BANCHETTO.

Alla sera, alle ore 19,30, i membri del Comitato promotore del Congresso e molti congressisti convennero a banchetto nel salone del *Restaurant du Parc*, al Valentino. Le mense erano preparate per cinquecento coperti, ma il tempo, che si è ricevuto a pioggia, costrinse moltissimi inscritti, a che molti non vennero.

Alla riunione erano, accanto al signor Fazetta Giovanni, presidente della Lega fra industriali, commercianti e negozianti, sedevano i membri del Comitato ordinatore del banchetto, il conte Adolfo Bona, in rappresentanza del Municipio, il comm. Bono, rappresentante della Camera di commercio, Ping, cavaliere Magrini, rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e molti rappresentanti di varie unità italiane, consiglieri comunali, ecc.

Alla frutta presero la parola: il presidente Fazetta, il comm. Adolfo Bona, pel sindaco di Torino, il prof. Boggiani, per la città di Genova, il cavaliere Bosso, per la Camera di commercio, il comm. Rupante, per la Società commerciale di Roma: Gino Pesce, pel Comitato «Pro rigo Italico», al Milano: Maestri, per la Camera di commercio di Milano, l'avvocato Turola, della Società commerciale di Alessandria, il signor Bergani Alfonso, il cav. Peverelli, per la Confederazione industriale, e molti altri. Tutti inneggiarono ai lavori del Congresso, a Torino, all'Italia.

La simpatica riunione si sciolse verso le ore 22.

Lo sciopero dei sarti.

L'adunanza dei proprietari.

Ieri, nei locali della Lega Elettorale si sono riuniti in adunanza una parte dei proprietari sarti della città (61 su 115), per discutere in merito allo sciopero. Dopo lunga discussione, l'assemblea si affermò sul seguente ordine del giorno, che fu votato per schede firmate col seguente risultato: 32 favorevoli, 9 contrari, un astenuto, una scheda nulla:

«La Commissione, adempiendo al mandato conferitole dall'assemblea dei mercanti sarti nella seduta serale del 25 corrente, circa lo studio delle migliorie da accordare agli operai sarti, ha st

Sessantamila lire di gioielli
rubati all'orefice Gramaglia

L'impresa audacissima che fu compiuta la scorsa notte richiama alla mente il ricordo, non ancora troppo lontano, di famigerate associazioni delittuose, di piccole bande di tristi malfattori, disciplinati sotto la guida d'un capo ed operanti con incredibile ardire dopo coscienziosi piani perfettamente stabiliti, dopo lunghe preparazioni sapienti.

Il furto della «vecchia maniera», il furto «classico» pareva caduto in disuso. Nel secolo della elettricità e dell'automobile non è più controsenso perdere ore ed ore in un lento, quasi silenziosa opera nello spezzare la calce dei mattoni per forare un muro maestro, o aprire un varco in un pavimento?

Ebbene, no: siccome la moda è una consuetudine che ritorna periodicamente; il furto con effrazione complicata e rimesso novamente in onore: un mezzo come un altro per eccellere sulla mediocrità dei ladruncoli paurosi che limitano le proprie cognizioni professionali al grimaldello. La Polizia, dopo lungo periodo di tregua, avrà ancora del filo da torcere; gli agenti aiutanti della squadra mobile notranno anche una volta provare le loro attitudini di acuti indagatori. Il momento è venuto. La selvaggina merita la fatica di dare la caccia, perchè indubitatamente i malandrini che hanno saputo penetrare nel negozio del cav. Emilio Gramaglia, in via Roma, 2, dimostrarono di possedere qualità di ladri consumati.

Il furto fu preparato di lunga mano pazientemente: chi lo organizzò deve conoscere a meraviglia i più reposti meandri dell'edificio: quasi si può credere che abbia lavorato, se non alla costruzione troppo antica, a radicali riparazioni. Alcune circostanze, come si vedrà, avvalorano simile ipotesi. Ma è necessario, per la chiarezza della narrazione, procedere ordinatamente.

Alle 7,30 di questa mattina il fattorino del cav. Gramaglia, Felice Gilla, insieme al capofabbrica, Pietro Giordano, e all'operaio Giuseppe Farina, aveva aperto come di consueto la porta del laboratorio per entrare in negozio e rialzare le saracinesche delle vetrine. Fu un colpo di sorpresa. Appena inoltrati di due passi, alla luce sciabba d'una candela i tre uomini si avvidero che il negozio non era in ordine, come di consueto. Sul banco rivoltata sedia: una grande scatola contenente tutto un necessaire di toeletta in argento era aperta, ma intatta. Il Gilla volle avvicinarsi ad una vetrina, per far scattare la chiavetta della luce elettrica, ma inciampò in un mucchio di pianete e di sopporti, di quei lunghi astucci, cioè, che usano gli orefici per esporre i gioielli.

Non c'era più dubbio, i ladri avevano spadroneggiato nell'orefieria.

Si può immaginare l'impressione che la scoperta provocò. Avvertito dell'accaduto, accorreva il cav. Gramaglia, il quale diede subito incarico al primo commesso, signor Dante Vecchioli, di denunciare il grave fatto alla Questura. Funzionari e agenti sopraggiunsero per le constatazioni necessarie e dirigere le indagini.

Si poterono ricostruire le circostanze dell'ardimentosa operazione così. I ladri, praticissimi, erano entrati in una cantina della casa vicina: una specie di ripostiglio pel carbone, appartenente al signor Simondino. Quivi a colpi di scalpello i ladri praticarono un foro nella parete, aprendosi il unico passaggio. Bisogna a questo punto notare che tra le due case esiste nel muro maestro come una specie di stretto vano, a guisa di una canna di camino, un vano a zig-zag che sciera fino al livello della strada e la capo proprio ad un angolo del negozio del cav. Gramaglia.

Questo vano durante i lavori di fognatura deve essere stato notato da qualcuno.

Resto il muro della cantina, che ha un metro almeno di spessore, i ladri si tirarono su per la cappa — chiamiamola così — e giunsero a toccare il doppio pavimento del negozio.

La complessa la seconda fase del loro faticoso lavoro, tagliando le spranghe che sorreggono le assicelle del pavimento stesso, dopo aver abbattuto lo strato di calcinaccio che mascherava tutta specie di intelaiatura. I ladri ave ano pensato a tutto e si erano quindi premuniti anche di un trapano per forare le assicelle del pavimento. Ottennero così un largo vano più che sufficiente a lasciar passare un uomo, e poterono introdursi nel negozio.

Non toccarono neppure le casseforti: sapevano benissimo che esse avrebbero resistito a tutti gli assalti degli scalpelli. Lo vetrine invece erano piene di oggetti d'oro e d'argento: di una infinità di anelli con pietre preziose, spille, catenelle, orecchini.

Da gente pratica i malandrini non si gravano degli oggetti ingombranti: preferirono l'oro basso più prezioso e saccheggiarono in fretta e furia tutte le vetrine, gettandone a terra gli astucci vuoti. Quanto tempo durò questa operazione? Nessuno saprebbe dirlo. Si può conoscere invece approssimativamente il valore complessivo degli oggetti rubati: il danno ci diceva infatti il cav. Gramaglia potrà essere di sessantamila lire all'incirca. Egli però è assicurato contro i ladri alla «Società Veneta»: assicurato per tutti quegli oggetti che stanno, o meglio stavano, in vetrina e non potevano trovar posto nelle casseforti. Il danno del cav. Gramaglia è dunque molto relativo.

Un particolare: i malandrini, prudentemente, avevano subito tagliato tutti i fili elettrici correnti lungo le pareti, temendo che esistesse nel negozio qualche soneria d'allarme.

Fatto il bottino, essi se ne andarono come erano venuti. Nella casa nessuno s'accorse di tutto il lavoro compiuto dai ladri, i quali lasciarono sul posto uno scalpello, un trapano e un mazzo di candele. Che essi abbiano lavorato di notte attentamente per forare il muro della cantina, non c'è dubbio. Questa prende un poco di luce da una specie di finestrino, la cui sommità è a livello del marciapiede. Gli «osservatori», temendo che dal di fuori l'attenzione fosse attratta dal bagliore soluto e tremulo della candela, avevano chiuso il finestrino — se così si può chiamarlo — con un vecchio sportello trovato in un altro vano della cantina, dove il ciabattino Vittorio Gastaldi l'aveva deposto.

Costui ha il suo deschetto nel cortile, e per consuetudine tiene le cose sue nel sotterraneo.

Egli notò la scomparsa del suo indumento, ma non immaginò che potesse aver servito all'ufficio a cui i ladri l'avevano destinato.

Ora l'Autorità di pubblica sicurezza ha già cominciate le sue ricerche: attendiamone i risultati.

Il Presidente e il Direttore del Politecnico

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Con decreto reale in data d'oggi, su proposta del ministro Rava, è stato nominato presidente del Consiglio d'amministrazione del Politecnico di Torino l'on. Paolo Boselli e direttore il prof. D'Ovidio, senatore del Regno.

L'inaugurazione del telefono Poirino-Chieri-Torino

Ci telefonano da Poirino, 27, ore 16:

Stamane, alla presenza degli onorevoli Rossi e Di Cambiano, del sindaco cav. Tamagnone e delle altre Autorità, venne inaugurata la nuova linea telefonica Poirino-Chieri-Torino. Furono inviati saluti alla città di Torino ed alla stampa.

Seguirono un vermouth d'onore nella sala del Consiglio comunale ed un banchetto, alla fine del quale parlarono, applauditi, l'on. Rossi, l'on. Di Cambiano, l'ing. Sangalmi, concessionario del servizio telefonico, il sindaco di Poirino ed altri.

Nel pomeriggio fu inaugurata anche una mezzeria della Casa di risparmio di Torino.

Alla Società di mutuo soccorso
fra i dipendenti dal Ministero della guerra

Ieri la Società di mutuo soccorso fra impiegati d'ordine del Ministero della guerra inaugurò i suoi locali, in via Pinelli, 5.

La festa fu allietata da un numeroso stuolo di signore, e cominciò con un concerto della Scuola musicalistica «Po e Borgo Po», diretta dal maestro Coretti. Rallegrarono la cerimonia la violinista signorina Pighera, il solista di chitarra signor Bianco, il tenore signor Aprata e la maestra di piano signorina Giugni.

La [illegible] ebbe termine con danze animate.

Fra vicini di casa.

Per vecchi rancori, il fabbro Pomato Giuseppe, da Montemagno, abitante in via Cigna, 5, fu graffiato al viso da un vicino di casa, certo Nebiolo Felice, e riportò delle lesioni che il dott. Lombardi, del San Giovanni, giudicò guaribili in otto giorni.

Percosse maritali.

De Lazzar Annina, d'anni 28, da Bengasi, abitante in via Mazzini, 13, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle contusioni alla coscia sinistra, prodotte da pugni datele da suo marito per nessun motivo. Il dott. Lombardi le giudicò guaribile in otto giorni.

La «Camilòn» in carcere.

La famosa Camilla Ganna, detta *Camilòn*, è stata in questi giorni interrogata a lungo in carcere. Il suo allogio in, come il suggerisce, proprio [illegible] mente, e molti altri oggetti rubati di furtiva provenienza vennero sequestrati. Un falsificatore, l'avvocato Tacconis, si è recato anche a visitare [illegible] mente una cassetta, che la *Camilòn* portava a Venaria Reale.

Non sarà privo di interesse dire le origini di questa strana e perversa donna, che tanto volto ha occupato di sè le cronache dei giornali.

Camilla Ganna è figliuola d'una certa Peggio, una delinna, che a Porta Palazzo correllava. Trovi [illegible] la professione di lavatrice. Costei convisse col proprietario della casetta, che adesso, riconosciuta come sua figlia, la [illegible] ed una sorella di questa, constituisce un vero [illegible] ora residente in Lombardia. Carattere laborioso e ribelle ai ogni freno, la *Camilòn*, quattordicenne appena, fuggì da un collegio di suore, dove era stata messa in educazione. Giovanissima, il vestire da uomo per frequentare i luoghi più equivoci. Il signor Ganna osservò di fare alla *Camilòn* una lavatrice, come sua madre, ma vedendo che la ragazza aveva più velonta di divertirsi, che di lavorare, finì per rinunciare al suo proposito. Quando il signor Ganna morì, lasciò alla Camilla una casa situata in corso Regina Margherita, angolo vicolo San Leone; all'altra figliuola una stabile posto in corso Valdocco.

Ma le due sorelle avevano pensieri ed abitudini opposte: la civetta e la farabola. La *Camilòn*, mentre l'altra conduceva vita laboriosa e tranquilla, si gettò perdutamente nella bisbocciata d'una vita spensierata e indegna, continuandola fin che le bollette non ne costrinsero ad appassire. Ora, dopo tanti anni di uno romanzo, di cui molti capitoli rimangono sempre velati nel mistero, ma per chiudersi tristemente. Ella finisce come tutti i suoi consimili avevano previsto.

Una ribellione alla «Generala».

Ieri sera al Regio Istituto *La Generala*, verso le ore 20,30, dopo il silenzio, successe uno dei tanti fatti che di continuo, purtroppo, si devono lamentare.

Un minorenne, aperiosi il cancelletto del cubicolo (con un cubolo), si [illegible] a [illegible] [illegible] finestre, quattri letti, tutto quanto all'ordinaria sotto, locandando poi diversi pacchi [illegible] successe un [illegible], scavezzo [illegible] [illegible] di servizio alla porta dell'Istituto, l'intero personale di educazione, nonchè quello degli inservienti, e solo dopo sforzi immani si poterono domare i piccoli ribelli. Le cause debbono ricercarsi nella massima indisciplinatezza che regna nell'Istituto, malgrado la buona volontà del personale di educazione.

«Il coltellata anonima.

Il fruttiere Stefano Caffaro, d'anni 23, fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni per essere medicato d'una ferita al collo al gentile ricordo, giudicata guaribile in una decina di giorni. Interrogato, egli disse che in via Napione una sconosciuta l'aveva colpito senza motivo alcuno.

Brutto incontro.

Nell'attraversare sinistro [illegible] il corso Palestro, all'angolo di via Pinelli, cadde Emma Mastrini, d'anni 42, sulla [illegible] fronte contro una colonna tramviaria, riportando una [illegible]. La guardia municipal [illegible] accompagnò al San Giovanni, per la necessità [illegible] quindi la ricondusse a casa sua, in via Garibaldi, 40.

Investimento.

Il mugnaio Francesco Gobetto, d'anni 56, abitante in via della Rocca, 4, fu urtato dal carrozzone elettrico N. 85, della Ivrea-Torinese, e riportò la frattura della clavicola destra e contusioni al capo. Condotto all'San Giovanni, vi [illegible] ricovero. I medici lo giudicarono guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Grave disgrazia sul lavoro.

Nella conceria Prelli, in via Cuneo, 45, l'operaio Francesco Bianco, mentre era intento ad una macchina a stirare per la lavorazione delle pelli, fu lacerato [illegible] dalla puleggia in moto, e riportò la lussazione completa dell'avambraccio sinistro, con strappamento di muscoli. Il disgraziato dovette essere ricoverato d'urgenza al San Giovanni, dove il dottor Calandra lo operò. Guarirà in due o tre mesi, salvo complicazioni.

I calci di un amico.

Il meccanico Francesco Diaccino, d'anni 25, abitante in corso Valentino, N. 31, si presentò al San Giovanni per farsi medicare una lussazione alla spalla sinistra. Dichiarò di averla riportata in piazza San Carlo, ad opera di un amico, di cui ignora il nome, il quale per futili motivi lo colpì al viso, prendendolo a calci. Il meccanico, visitato dal dott. Lerda, fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Furto d'oggetti d'oro.

Certo Paolo Rasso, abitante in via Madama Cristina, N. 10, denunciò in Questura che nella sua abitazione venne derubato di parecchi oggetti d'oro per un valore complessivo di lire 200. Disse che l'ignoto autore del furto doveva introdursi in casa sua mediante la rottura d'un vetro d'una porta. L'Autorità indaga.

Stato Civile di Torino
27 ottobre 1907.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Allione Bernardo con Allamuto Rosa — Battista Giuseppe con Bottalo Giovanna — Bertot Andrea con Vitonotto Maria — Bosso Stefano con Parma Maria — Ciarletta Giacomo con Grassi Amalia — Lombardi Nicola con Viola Caterina — Morello Battista con Bo Caterina Orsola — Negro Giuseppe con Canuto Maria — Sappino Domenico con Vacca Virginia — Lissia Pietro con Lanzetti Teresa — Spinelli Luigi con Armandi Teresa — Versino Salvatore con Ferro Clara — Versino Antonio con Grandi Lucia.

MORTI: Vico monsignor Ilario Maurizio, di anni 72, di Corio, curato della parrocchia di Santa Giulia, piazza Santa Giulia, 7.

Morino Felicita n. Pollero, id. 53, di San Maurizio Canavese, casal., via Vanchiglia, 33.

Conibert Caterina (ved.) n. Bellangero, id. 72, di Asti, portinaia, via Bidone, 18.

Mondaldo Emilia n. Gastaldi, id. 57, di Torino, agiata, via Mazzini, 67.

Rossi Antonietta (ved.) n. Noli, id. 69, di Alberi (Savoia), agiata, via Gandenzio Ferrari, 3.

Maldovani Amelia, id. 23, di Ferrara, ricamatrice, via Lanzo, 17.

Cavallo Giorgia n. Casalegno, id. 73, di Chieri, casalinga, stradale Pinerolo, 59.

Bernito Luigi, id. 67, di Castiglione Torinese, pensionato, via San Rocchetto, 24.

Actis-Grosso Antonia n. Ferrero, id. 59, di Crescentino, pettinatrice.

Beretto Mario n. Morme, id. 64, di Torino, Appiano Angela n. Tasca, id. 81, di Milano.

Viale Luisia n. Arci, id. 74, di Portacomaro.

Bianco Dionisio, id. 14, di Mathi.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro.

(Ottava giornata — 27 ottobre).

Ci telefonano da Milano, 27, ore 21:

Finalmente, dopo una lunghissima pioggia, il tempo si è rimesso al bello, ciò che ha favorito il concorso del pubblico alla ottava giornata di corse, la quale si presentava interessantissima, sia per il *Premio San Siro*, che per l'*Handicap* del due anni. La nota Razza Gerbido ha confermato il suo alto valore, riportando con un grave peso, ed in lunga passeggiata, la vittoria nell'imperiale gara. Ecco i particolari:

Premio Ravasini (corsa steeple *handicap*). — L. 1600, metri 2800. Giungono:

1.o *Mulieri* (72, Michelotti), del nobile Ensegnia;
2.o *Lassa* (64, Pozzoli), di F. Simonetta.

Vinta facile per 10 lunghezze.

Premio Sisto (*r. h. hip. accendentel*). — L. 1200, metri 3400. Giungono:

1.o *Sinverius* (76, proprd. del marchese Carocciolo);
2.o *Cerro* (51, conte Mussi), di F. Simonetta.

Seguono: *Sun* (65); *Topace* (68); *Trudizzo* (61); *Jumbo* (60); *Silverwood* (62).

Vinto per 2 lunghezze.

Premio Milton (*scurry hp.*). — L. 4000, metri 1003. Giungono:

1.o *Delia* (52, Woodcock), dei Fratelli Bocconi;
2.o *Lucky Star* (48, Hemming), del conte Sorcinelli.

Seguono: *Trumpeter* (52); *Oak Twig* (54 1/2); *Butterfly* (57); *Ramable* (55); *Picardone* (52 1/2); *Mercure* (45 1/2); *Federni* (51); *Dulmen* (47); *Arsenal* (50); *Kona* (49); *Tinterella* (52).

Vinto per una lunghezza e mezza; una certa testa dal 2.o al 3.o.

Premio San Siro (*hp. disc.*). — L. 10,000; m. 4000. Giungono:

1.o *Excelsior* (62, Jacobs), della Razza Gerbido;
2.o *Kleber II* (57, Emery), di Max de Rosa;
3.o *Novetta* (51 1/2, Spencer), del nobile Ensegnini.

Seguono: *Aracia* (54); *Elva* (51 1/2); *Bridge* (50 1/2); *Picardie* (62).

Vinto per 3/4 di lunghezza; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Alla partenza *Excelsior* prende il comando, che però tenta gli viene tolto da *Elva*, seguita da *Kleber II*, e così si svolge la corsa fino all'entrata in dirittura, dove *Kleber II* sorpassa *Elva*, che cede, la vittoria resta assicurata al felice acquisto del signor De Rosa, essendo alle prime schiere *Excelsior*, montato egregiamente da Jacobs, si avanza, per battere *Kleber II* per 3/4 di lunghezza, mentre *Novetta* viene a prendere il terzo posto. La magnifica vittoria è seguita da fragorosi applausi.

Premio Cervaco (c. v.). — L. 1600; metri 900. Giungono:

1.o *Quellet* (3000, Jacobs), del signor Leo Bezzi;
2.o *Meiorca* (2000, Goddard), di Della Chiesa-Cenca.

Seguono: *Radiner* (2000); *Sibilla* (2000); *Gipina* (2000).

Vinto per una lunghezza; una dal 2.o al 3.o. Il vincitore diventa invendibile.

Premio Cavalli (c. v. *hp. accendentel*). — L. 1600; metri 1600. Giungono:

1.o *Lontano* (1550, 63, Beckwith), di F. F. Bocconi;
2.o *Grisella* (1552, 58, Cassia), della Razza Orbello.

Seguono: *Karl Durrani* (1600, 58); *Cornier* (1600, 61 1/2); *Jano* (1600, 47); *Valia* (1600, 50); *Medea* (1600, 45).

Vinta per una lunghezza; una testa dal 2.o al 3.o.

Le corse al trotto a Bologna.

(Seconda giornata — 27 ottobre).

Ci telefonano da Bologna, 27, ore 23:

La pioggia ha danneggiato la seconda giornata di corse al trotto.

Premio Drumond (*hp.*). — L. 1000; metri 1700. Giungono:

1.o *Rex II* (m. 1705), del dott. Cavarotti;
2.o *Rotora* (m. 1705), di Lady Hamblenian.

Premio Bologna (*hp.*). — L. 1500; metri 1500. Giungono:

1.o *La Grattan Bella* (1620), di G. Sneze;
2.o *Kirkwood Jr* (1550), di G. Lamma;
3.o *Osmond Silver* (1540), del cav. Rossi;
4.o *Sonne* (1540), del cav. Rossi.

Premio Rosazza. — L. 1500; metri 1609. Giungono:

1.o *Gelsa*, di Bersani-Gerasani;
2.o *Amarilla*, del dott. Centanin;
3.o *Pia*, di Turchetti;
4.o *Charming Walter*, di Bertelli.

AUTOMOBILISMO.
I risultati della Coppa per le vetturette in Francia

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 25:

La corsa per la Coppa delle vetturette è terminata con la vittoria della macchina *Signoret-Vendôt*. Ecco i risultati ufficiali:

La Gaulois, con vettura *Signoret-Vendôt*, in ore 4,38'52", facendo la media Km. 65 e 500 metri;

2.o *Signoret*, con vettura *Signoret-Vendôt*, in ore 4,40'20";

3.o *Cosa*, con vettura *Epeu-Peugeot*, in ore 4,46'24".

TIRO A SEGNO.
Tiro a segno nazionale di Torino.

Stante il cattivo tempo, la Gara comunale, indetta per oggi e domani, è rinviata ai giorni 3, 4, 5 del p. v. novembre.

ULTIME NOTIZIE

Le inondazioni dell'Italia del nord
ed il cataclisma della Calabria.
I disastri e le vittime del duplice flagello.

Molini, case e fabbriche crollate nel Polesine.

Venezia, 28, ore 9,10.

I paesi limitrofi a Chioggia sono minacciati dalle piene del Brenta e del Bacchiglione. I velicoli non possono transitare sui ponti. La navigazione è sospesa: sono allagate moltissime frazioni del Comune di Mestre. A causa dello straripamento di Marzenego le frazioni Crea e Bissignano del Comune di Spinea sono allagate. La Prefettura inviò delle barche e dei soldati del genio militare e una compagnia del 37 fanteria. L'acqua cresce ancora. Soccorsi furono pure inviati a Mira. Nell'Arsenale sono pronte per la partenza numerose barche cariche di viveri. Si sa da Belluno che il paese di Caprile è allagato. Nella zona Agordina sono cadute molte frane. Il transito per alcune strade è interrotto. Si segnala una nuova piena del Po nei paesi della zona polesina. L'idrometro della Polesella segnava ieri sera metri 4,25 sopra la guardia.

Da Treviso si telegrafa che tutti i fiumi son gonfi, minacciosi e sono vigilati dagli ingegneri e custodi idraulici. Le peggiori notizie si hanno da Vicenza. Si annunzia la rotta del Gua presso Bagnolo. Essa ha cagionato un disastro. Crollarono delle case e furono asportati dei ponti. Le campagne sono devastate. Finora nessuna notizia di vittime umane. A Cologna sono organizzati soccorsi per tutti i paesi allagati. Sono sul luogo 160 bersaglieri. La tramvia Cologna-Lonigo è sospesa. Il servizio postale funziona lentamente per mezzo di barche o vetture. Il fiume Togna ha rotto l'argine destro allagando le campagne di Santo Stefano. Si trova sul posto il tenente dei carabinieri con dei militi. Il torrente Longhella ruppe l'argine allagando la località detta Galiera presso Marostica. Accorsero sul posto i pompieri di Marostica, i carabinieri e i terrazzani per allontanare il pericolo di nuove rotte. A Trissino causa la rotta del Gua sono crollati un molino ed una casa colonica. Gli inquilini si salvarono a stento i carabinieri e i soldati estrassero dall'acqua le masserizie della povera famiglia. A Valdagno è sospeso il passaggio sui ponti. Ieri alcuni treni sono rimasti bloccati. Si è organizzato un servizio di trasbordo presso Recoaro. Le acque impetuose fecero crollare uno stabilimento di filatura di seta della Ditta Vanzo e una casa colonica. Nessuna vittima. La strada nazionale di Primolano presso Solagna è allagata causa lo straripamento del Brenta. Tutti i ponti di quella zona sono gravemente danneggiati. Lo spettacolo è veramente desolante e la pioggia cade sempre incessante, dirottissima.

Le campagne del Piacentino sommerse
La popolazione sgombra dalle case.

Piacenza, 28, ore 10.

Si ha da Piacenza che in seguito alle piogge, il Po in piena è straripato allagando molte campagne nei Comuni di Piacenza, Sant'Antonio, Trabbia, Montiera, Sarmato. Si procede allo sgombro di alcune case che. Finora non si ebbero a lamentare disgrazie alle persone. A causa dell'allagamento di un tratto della ferrovia Piacenza-Alessandria presso il casello 207, è stato sospeso il movimento dei treni su questa linea. Sul luogo prestano servizio le truppe ed il genio civile.

I quartieri Borgatta e Podestà, essendo allagati, furono fatti sloggiare da tutti gli abitanti. I vecchi e ragazzi furono raccolti da carri militari. L'opera delle truppe e delle Autorità è stata ammirevole. L'intero Comune di Martizza è allagato. Si sono disposti dei soccorsi. Il fiume dalle 22 di ieri alle 2 di stamane era disceso da 8,75 a 8,43.

Tempeste, fulmini, alluvioni a Napoli.

Napoli, 28, ore 8,30.

Continua il temporale ad imperversare sulla città. L'acqua e la grandine scendono a diluvio allagando tutte le strade. Le scariche elettriche non cessano. La cittadinanza è davvero atterrita dalla guerra degli elementi. A Portici, Resina, San Giovanni, San Giorgio, a Cremano ricominciarono le correnti fangose che travolgono tutto ciò che incontrano sul loro cammino. Una povera signora, presa dalla corrente, corse serio pericolo di annegare. Il mare è in tempesta. Molti bastimenti furono danneggiati. Il *cutter Sacra Famiglia*, sorpreso dal fortunale presso lo stabilimento Armstrong, a Pozzuoli, naufragò. L'equipaggio potè salvarsi a nuoto.

Sepolti vivi risuscitati.

Roma, 28, ore 10.

Il *Messaggero* dice che, durante i lavori di scavo a Ferruzzano, i soldati estrassero dei feriti leggeri, che erano stati sepolti due giorni sotto una volta, un muro e del legname.

I pochi superstiti benestanti stanno di guardia, alla notte, presso le macerie delle loro abitazioni, ad evitare che si compiano furti da parte di rapinatori. Grazie alla vigilanza dei numerosi carabinieri, finora non si ha da lamentare nessun furto.

Le prime cifre quasi ufficiali.

Reggio Calabria, 28, ore 9.

Secondo notizia giunte ieri sera da Ferruzzano, i feriti gravi sono una decina, i meno gravi sono venti. Finora i morti accertati sono 175. Il servizio medico procede benissimo, sotto la direzione del colonnello Trombi e di due capitani medici, uno addetto al servizio dei feriti, l'altro a quello del disseppellimento dei cadaveri. Vi sono a Ferruzzano cinque medici, che dispongono di abbondantissimi medicinali. I feriti sono tutti ricoverati negli ospedali da campo. Tutto il servizio sanitario è sotto la direzione del dottor Mesurica, medico provinciale. A Reggio Calabria vi fu una passeggiata di beneficenza per le vie della città; si raccolsero molto denaro, indumenti, utensili pei danneggiati dal terremoto. Si è costituito un Comitato cittadino, composto delle più spiccate personalità, allo scopo di raccogliere soccorso pei danneggiati.

I soccorsi agli orfani.

A Reggio Calabria, il Comitato Pro Calabria, riunitosi sotto la presidenza del prefetto, deliberò anzitutto di diramare un manifesto a tutti i Comuni italiani, facendo appello alla loro solidarietà. Dette poi corso a numerosissime richieste dei Comuni danneggiati, dando ordini per la distribuzione di tende, viveri e per l'invio di soldati ed ingegneri. Dispose per l'invio a Ferruzzano dell'ispettore generale dell'Ufficio d'igiene Messea, che vi si recherà domani. Deliberò d'occuparsi del collocamento degli orfani di Ferruzzano, provvedendo subito per dieci di essi. Si occupò infine della distribuzione di dodici tonnellate di viveri imbarcati sulla *Re Umberto*.

Il Comitato si riunirà novamente domani.

Dimostrazioni ostili contro il Governo
Abbasso Giolitti e viva il Re!

Roma, 28, ore 10,30.

Giungono notizie sempre più gravi dalla Calabria, specialmente intorno al malcontento di quelle popolazioni in seguito alla deficiente organizzazione dei soccorsi.

Il ministro Lacava è stato fatto segno, a Sant'Eufemia, ad una dimostrazione ostilissima, intorno alla quale si hanno i seguenti particolari:

Il ministro delle finanze era giunto in automobile, ed attraversava le vie della città insieme al sindaco ed alla Giunta. La popolazione accorse al suo passaggio al grido di: *Abbasso il Governo! Viva il Re!* Numerose donne gridavano: *Vogliamo le baracche! Non ci turlupinate più! Vogliamo le baracche! Le tende sono inutili! Le pioggie si approssimano! Abbasso Giolitti! Viva il Re!*

Il ministro si recò al Municipio, dove accolse un memoriale per la costruzione delle baracche, e di proteste contro il Genio civile. Questa dimostrazione era stata già preceduta da un'altra, avvenuta al grido di: *Abbasso Giolitti! Viva il Re!*

Una Commissione di cittadini si era recata dal tenente Pugliese, dicendogli d'aver fiducia unicamente nell'opera dei militari, e protestando energicamente contro l'opera del Genio civile, che nel 1905 commise errori d'ogni sorta, e chiedendo infine l'immediata demolizione delle case pericolanti e la costruzione delle baracche.

Un paese che sarà ricostruito dai garibaldini

Roma, 28, ore 19.

All'on. Gattorno, presidente del Comitato per le onoranze a Garibaldi, è pervenuta la proposta di dedicare metà delle 20,000 lire residuo attivo della somma raccolta per le onoranze a Garibaldi, onde formare un primo nucleo di una sottoscrizione per ricostruire il paese più danneggiato che sia più vicino ad Aspromonte. Questo paese dovrebbe avere il nome di *Garibaldi*. L'altra metà della somma resterebbe a beneficio della Società dei Reduci Garibaldini.

I provvedimenti
per aiutare il mercato monetario italiano.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 11:

Il *Messaggero* reca: «La voce corsa, giorni sono, di un intervento della Banca d'Italia per aiutare il mercato monetario italiano nel difficile momento che attraversiamo si è fortunatamente verificata. Un'adunanza, che ha avuto luogo ieri a Milano, ha dato forma concreta ai diversi *pour parler* che vi erano stati in questi giorni di gravi preoccupazioni».

Il giornale soggiunge che però la Banca d'Italia non uscirà, per questo, dalle rigide norme che sono fissate dalla legge, e quindi essa non farà riporti sopra valori sussidiari, ma semplicemente delle anticipazioni sopra titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Per collocare quindi i diversi titoli industriali era necessario un intermediario, e questo fu trovato nella Società per le ferrovie meridionali, la quale aveva a sua disposizione circa 30 milioni in buoni ferroviari di Stato al 3 65 %. Questi buoni saranno dati in anticipazione alla Banca d'Italia, la quale, senza eccedere nella circolazione, verserà il contante con cui la Società delle Meridionali farà anticipazioni sopra i migliori titoli industriali, portando un reale vantaggio al mercato italiano. Quindi a tutti gli inconvenienti che derivano dagli imbarazzi momentanei della circolazione sarà posto un sollecito ripiro.

Il *Messaggero* avverte però di non credere che colle nuove disponibilità si faranno riporti sopra titoli di qualsiasi genere: saranno preferiti quelli che rappresentano una reale consistenza per la solidità del bilancio e per una misura di dividendo già consolidata.

Il caso del colonnello Araldi.

Il colonnello Araldi, comandante del 2.o Granatieri, fu collocato in posizione ausiliaria per avere raggiunto il limite d'età. L'Araldi ricorse alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, allegando di non aver potuto conseguire la promozione a maggior-generale a causa del Ministero, che, invece di concedere a lui il posto superiore nei quadri, lo concesse al colonnello che nella graduatoria lo seguiva immediatamente. Il ricorso fu esaminato dal Consiglio di Stato. Non si conoscono i considerandi, ma il *Messaggero* crede che è stato accolto il ricorso.

I funzionari giapponesi uccisi in Corea.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 7:

Si ha da Tokio, 28: Fra il 10 luglio ed il 15 ottobre il numero degli agenti di polizia e degli impiegati postali uccisi o feriti dagli insorti coreani si eleva a 236. Oltre costoro, 44 persone sono state uccise o ferite.

Studenti russi impiccati.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 28, ore 6:

In seguito alla impiccagione di due studenti dell'Università di Mosca sono scoppiati in quella città gravi disordini, che richiesero energiche repressioni.

Gli ufficiali profanatori della tomba di Kruger

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 7:

Mandano da Johannesbourg: La profanazione della tomba di Kruger è stata commessa da due ufficiali di guarnigione a Pretoria. Dopo aver fatto un copioso pranzo, in compagnia di due donne, questi ufficiali, in istato di ubbriachezza completa, commisero il loro atto di vandalismo.

Il generale Hildyard ricusa di fare qualsiasi dichiarazione a questo riguardo.

Il difensore di Ulmo in colloquio col suo cliente

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 7:

Vi ho detto questa mattina che il *bâtonnier* dell'Ordine degli avvocati aveva designato di ufficio l'avv. Saint-Aubin come difensore dell'Ulmo. L'avvocato nel pomeriggio di ieri si è recato alla prigione della Santé per conferire col suo cliente. La conversazione è durata appena cinque minuti. Ulmo, stanco, parlò con voce bassa, e parve distratto. Saint-Aubin, che fino a nuovo ordine è considerato come difensore del traditore, è stato convocato per martedì nel gabinetto del giudice istruttore. Probabilmente in detto giorno comincieranno gli interrogatori. Ulmo è rigorosamente sorvegliato, nella sua cella, perchè si teme che in un momento di disperazione possa attentare ai suoi giorni.

***

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 8:

Il luogotenente di vascello Mandin prosegue attivamente l'inchiesta contro il suo subordinato Ulmo. Il signor Schille, commissario di polizia, si è trattenuto col luogotenente di vascello Georges, successore del luogotenente Maudin al comando della *Cordoba*. I commissari della controrivoluzione hanno raccolto particolari sull'uso che Ulmo ha potuto fare della chiave dell'armadio dove erano conservati i documenti segreti della nave, di cui l'ufficiale traditore ebbe materialmente in libera direzione durante 15 giorni.

Un fotografo è stato interrogato: quattro deposizioni sono state raccolte, tra cui quella di un marinaio della *Cordoba*, che ha visto Ulmo isolarsi per poter fotografare documenti. Un doganiere ha detto che egli non ha mai visto Ulmo prendere fotografie.

Un altro figlio del Granduca di Toscana
rinuncia ai suoi diritti principeschi

Ci telegrafano da Vienna, 28, ore 10:

All'indomani del matrimonio di Leopoldo Wolfling con la signorina Ritter, si apprende che un altro figlio del granduca di Toscana rinuncia ai suoi diritti di arciduca per condurre la vita di semplice cittadino. Si tratta questa volta dell'arciduca Enrico, ventinovenne, capitano nel 6.o dragoni. Il principe, che si sentiva poco adatto alla vita militare, ebbe numerosi conflitti con i suoi superiori. Dotato di talento artistico, egli si è deciso di abbandonare la carriera militare e ritirarsi a Monaco, per seguire i corsi dell'Accademia Reale. Egli sarebbe sul punto di seguire l'esempio di suo fratello, e rinunciare definitivamente ai suoi diritti principeschi.

Il viaggio dei Sovrani spagnuoli a Parigi
mette fine a molti equivoci.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 10:

I Sovrani spagnuoli saranno alle ore 11 a Parigi. Passeranno la giornata nella capitale, e questa sera si imbarcheranno per l'Inghilterra. Sebbene in *incognito*, visiteranno il Presidente della Repubblica, riceveranno visite, pranzeranno all'Eliseo e nel frattempo riceveranno le visite delle personalità più eminenti dell'arte e della diplomazia. L'opinione pubblica è soddisfatta di questa visita, ed i giornali la considerano come indispensabile a mettere fine agli equivoci ed ai malumori che erano stati creati dalla singolare attitudine del capo della spedizione militare inviato dalla Spagna a cooperare con la missione francese al Marocco. Il *Journal* scrive che la popolazione parigina per poco non è stata privata del piacere di acclamare la regina Vittoria, il re Alfonso XIII e il Principe delle Asturie, che comincia molto giovane a girare per il mondo. «Se la malattia di Francesco Giuseppe non avesse sconcertate le previsioni, — aggiunge il giornale, — i nostri ospiti reali si sarebbero recati da Vienna a Londra per il Belgio, ma bisogna lodare pure la diplomazia, che è stata fortemente aiutata dal caso. Vi sarà sempre di visite tra il Presidente della Repubblica ed il Re, e vi saranno pranzi, ricevimenti, interviste tra i ministri degli affari esteri dei due paesi amici. Se per caso esistesse ancora qualche traccia di piccoli malintesi, più apparenti che reali probabilmente, malintesi che hanno turbato l'inizio della crisi al Marocco, re Alfonso li dissiperà; personalmente il giovane Sovrano è sincero amico della Francia. Ne abbiamo avuta la prova in ore difficili».

Un'esplosione disastrosa di dinamite in America.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 10:

Si ha da South-Lorrain (Ohio), 27: L'imprudenza di un cacciatore è stata

ALL'ANCORA
— Via Garibaldi — 23066
Da PARIGI è arrivato
L'assortimento Fiori, Piume e Fantasia
e da LIONE
— articoli in ogni genere e colore. —

FERNET-VITTONE

Specialità raccomandata della
Società Italiana Distillerie Liquori
rilevataria della
Ditta FELICE VITTONE di MENOZZI e C. - Milano
Casa fondata nel 1842 - 16 medaglie.
Concessionari per la Francia e Colonie: Sigg. Gibelin e Viail, Marsiglia. — Per la Svizzera: Sigg. Bossi & Mauri, Chiasso. — Per il Brasile: Sigg. I. Tagliavia & C., San Paulo. — Per la Repubblica Argentina: Sigg. A. R. Patta Buenos Aires.

CHININA MIGONE
PER LA CONSERVAZIONE E BELLEZZA DEI CAPELLI

ALLE
MADRI PREVIDENTI
che vogliono impedire a sè stesse e ai loro figli una prematura caduta dei capelli, a tutti coloro che bramano avere costantemente chioma folta, lucida, fiorente, senza tracce di forfora, si consiglia l'uso giornaliero dell'Acqua

CHININA-MIGONE
che si vende, appunto per le famiglie, in bottiglie grandi da un litro circa a L. 3,50 ciascuna e franche di porto nel Regno per L. 9,30.

L'Acqua Chinina Migone si vende anche in flaconi da L. 1,50 e L. 2, ed in bottiglie da L. 3,50 e L. 5 presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri

Deposito Generale: MIGONE & C. Via Torino, 12 - MILANO

DEPOSITO IN TORINO: Farmacia Schiapparelli e Figli — F. Zopegni, via Marzini — Collegi Bosso, via Quattro Marzo, 5 — E. Tirone, corso Vittorio Emanuele, 92 — Cooperativa Reclamista Parrucchieri — Fratelli Paissa, piazza San Carlo, 8 — D. Mondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi — Gandolfi Ottino e C., via Bogino, 15 — Sorelli Parrucchieri e C. — Backer D., piazza Carlo Felice — Istituto Farmaceutico Nazionale, via Roma — Giovanni Bretzi, via Roma, 27.

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunci di carattere privato " 15 " "
Altri Annunci " 10 " "
(Minimo dieci parole).

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI di violino. — M.o Maurizio Giovannetti e figlio, corso Re Umberto, 11. 24601

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI cuoca piemontese, per villa San Remo, massaia capace, di Genova; che parli francese, 30-40 anni. Inutile offerta senza ottimi certificati servizio casa signorile. — Indirizzare Nave, corso Principe Eugenio, 4, Torino. c24585

CERCASI demoi co-chauffeur, esclusa polizia marittima, per campagna vicinissima città Piemonte. Esigonsi serii referenze, 60 mensili. — Scrivere casella 325 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24958

ISTITUTO luminoso. Posti di maestra interna di *disegni*, di *lingua francese*. Trattamento completo nell'Istituto; primo anno rario L. 300. — Scrivere casella N. 331 E. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24580

IMPIEGATO per magazzino e spedizioni cercasi prontamente da importante fabbrica maglierie in provincia. — Scrivere Casella 302 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24784

SALUMIERI cercansi giovani scelti per banco, buon stipendio. — Offerte e referenze e posti occupati, T. A., N. 9, fermo posta Torino. c24902

Domande d'impiego. 2
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SIGNORINA, buona famiglia, quarantacinquenne, offresi dama compagnia, direzione casa, facendo rattii, biancheria, OLGA, Orio Canavese. c24917

VENTOTTENNE, ex-carabiniere, disponibile 1.o gennaio 1908, incensurabili referenze, cerca impiego qualsiasi, purchè decoroso. Scrivere A. L., posta, Torino. c24905

Capitali, Società, Rilievi Cessioni d'aziende. 3
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA motivi famiglia cedesi Collegio, provincia vicinanze Torino, ben avviato, materiale scolastico, mobilio, L. 12.000. Quinto affare per giovane laureato. Scrivere K. L., 900, posta, Torino. c24955

CERCO capitale venticinque mila, avvantaggiosa azienda commerciale. Interesse onesto, impiego personale. Accettasi anche come socio. Scrivere casella 329 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24901

CONFETTERIA avviatissima posizione centrale rimettesi. Dirigere [illegible]. — Bonelli, Lagrange, 10. c24830

DA RIMETTERE avviata stireria, L. 150, affitto 15 mensili. Rivolgersi trattoria BIANCO, via Balbis, 16. c25000

FARMACIA d'angolo, bella posizione, buon reddito, vendesi 46000, Dolla, Galliari, 28, Torino. c24585

FARMACIA unica vendesi subito paese Riviera. Ottime condizioni. Scrivere MIOTTI, fermo posta, Alassio. c24982

SALUMERIA commestibili, con lavorazione propria, centro Torino, numerosa clientela, causa partenza, cedesi subito concedendo prova. Escluse mediatori. — Scrivere casella 227 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24842

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grande palazzina in Pegli con bosco, giardino. — Scrivere Casella 31, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24459 G

PER impiego capitale cerco cascina 25-30 giornate con comodità ferrovia o tramvia. — Scrivere casetta 208 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24810

TERRENO fabbricabile, posizione bellissima, presso convenzione. — TESTA, Giacinto Collegno, 30. c24548

TERRENO d'angolo vendesi presso corso Francia, metri 700 circa. — Scrivere casetta N. 275 E, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi anonimi. 24563

VENDESI terreno, casetta; borgo San Salvario, Portinaio, Via Saluzzo, 90. Ore 9-12. c24595

VENDESI nuova palazzina, giardino accessibile carrozza, vicina mare, stazione ferroviaria, tram. Splendida posizione Riviera Levante. — Scrivere Cassetta 61, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova.

Domande ed offerte di locali od appartamenti. 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL PRESENTE corso Siccardi, angolo via Valfrè, 18 (piazza Vanchiglia), vasto locale a terreno

CERCASI per l'anno venturo abitazione signorile di 15 a 20 camere, possibilmente al secondo piano, oppure parte al secondo e parte al terzo piano risultato da scala interna; esposizione sud-est, nelle vicinanze dei casi Duca Genova, Re Umberto, Siccardi. — Scrivere Cassetta 250 E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24435

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato signorile 3-5 camere, cucina; 5-10-17 camere, cucina, giardino, calorifero, comodità moderne. — Navaretti, via S. Massimo, 35. c24882

DISPONIBILE subito alloggio venti camere, riccamente ammobigliato, ingresso proprio, centro Torino. — Scrivere FALLETTI, posta, Torino.

Annunci varii. 7
Carattere grigio cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

COMPRASI pianoforte usato. — Scrivere cassetta [illegible] E, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24872

PIANOFORTE d'occasione, come nuovo, vendo ambito. — Corso Siccardi, 15. c24664

ROTAIE occasione, usate, servibili per raccordi a L. 18 al quintale, piattaforme, Decauville, vendonsi. Scrivere casetta 335 E *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25018

MAMMA Bene, tu? Ritardai per costringerti scrivere. Abbisogno notizie. Cordi irrequieto straordinariamente, procuromi distrazione lavoro continuo, febbrile. Mai fare lotte tra O. lo estraneo completamento. 100 Cicin altrui saccheggiano mia attività. Affettuosissimi. Fanino. 25015

PRIMO aprile. Più che volerti bene, ti amo: ricordo e persona. Vederti, così, fu, più che gioia, acuta sofferenza: comprendesti nevvero? Desideratissima, insperata, la gioia, oggi ne cancella il ricordo, accentua desiderii, rimpianti. Grazie. Quando? Sempre con te nelle buone e tristi ore. Appassionatamente.

VERBENA. Perchè dubitasti? Stamparono diverso da quello che scrissi, carezze, b.... ardentissimi. Scrivi. c25014

COLLEGI-CONVITTI NERVA 20334
Rivoli - Scuole elem. Municipali e private. Cura materna pel corso inferiore sotto la dipendenza delle maestre **sorelle Nerva** — Accettansi ragazzi dai 5 anni — **Scuole tecniche** — Corsi accelerati per coloro che caddero in qualche prova d'esame non intendono ripetere la classe. Nessuna spesa d'insegnamento che è scrupolosamente conforme ai programmi governativi. Cureas in modo speciale l'educazione fisica. - Rette mitl. - Chiedere elenco premessi e schiarimenti al Prof. Gius. Nerva
Moncalieri - Scuola Tecnica, **Corsi accelerati** (esami legali) al Direttore Prof. G. B. Nerva.

LABORATORIO FARMACEUTICO
Chiesa S. Agostino - GENOVA
Raccomandiamo a tutti gli ammalati il meraviglioso
SCIROPPO S. AGOSTINO
del Frate Bonifacio della Palma
Preparazione concentrata di erbe medicinali secondo la formola genuina. *Purifica, rigenera il sangue.* Rinforza e solleva il funzionamento organico facendo scomparire in pochi giorni la stitichezza più ribelle, i mali di stomaco e di fegato, i catarri bronchiali e intestinali, e combattendo efficacemente le malattie dipendenti da imperfetto ricambio materiale quali la dispepsia, l'artritismo, l'arteriosclerosi, ecc.
Meravigliose guarigioni
L. 2,50 la bottiglia (per spediz. 0,80 in più).
Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino — GENOVA.
28004 **Si vende in tutte le Farmacie**

COMUNE DI FORNO
Alta Valle Strona Novarese)

Avviso d'appalto

E' aperto il concorso per licitazione privata per la **costruzione del 1° tronco di strada carreggiabile** dal Km. 14 - Regione *Guarco* - a quella denominata *Crampi* - dalla risultante lunghezza di m. 1466,75 e per il presunto importo a base d'asta di L. **41820,45** - e del **3° tronco di strada carreggiabile** che dal Ponte di *Rosarolo* mette all'abitato di *Forno*, della lunghezza di m. 1703,69 e pel presunto importo a base d'asta di L. **32060.00**.

Per spiegazioni e visione dei capitolati speciali d'appalto e disegni, rivolgersi, previo avviso, all'avv. MARCO FINAZZI, *corso Cavour*, 3 - *Novara*.

Le istanze di concorso saranno accettate fino a tutto il 10 novembre.

Forno, 14 ottobre 1907. c24998

Il Sindaco: **Pisano Gio. Maria.**
Il Segretario: **S. Serravalle**

COMUNE DI CERES

Cercansi Maestra per Scuole miste facoltative borgate Fò e Preceria. Stipendio L. 950 con alloggio fornito del mobilio indispensabile.

Cercasi pure Maestra Scuola mista Chiamporcetto. Stipendio L. 926 con alloggio.

Presentare subito domande al sottoscritto.

Ceres, 24 ottobre 1907.

Il Sindaco: **P. Castagneri.**

CITTA' DI CARMAGNOLA
NUOVA CASA degli STUDENTI
ISTITUTO MODERNO - Camere Individuali - Speciale per Corsi accelerati di Liceo - Ginnasio - Scuola tecnica.
c25004 Direttore *Prof. G. Balestrino.*

NON AVEVA IL VERO FANALE "AQUILAS"
CHE PORTA IMPRESSA QUESTA MARCA LEGALMENTE DEPOSITATA E LA PAROLA AQUILAS
FABBRICA FF. SANTINI FERRARA

Grande Stabilimento di MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, *via Vanzi Settembre*, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in lavagna e prezzi miti. Cassone matrimoniali da lire 150 a 550, ecc. 3113

STUFE E CUCINE
Americane e Caloriferi
VENDO E AFFITTO
GILETTI - Corso Duca Genova, c 24474

400 Cappelli
per signore e signorine, eleganti e moderni da L. 5 a L. 10. Via S. Domenico, 34, piano 3°. — Laura PAVIA. c24959

Cari sposi,
Dirvi io vo' una parolina:
Per campar in armonia
Si convien che la cucina
Arredata bene sia!
Piatti, mestoli, coltelli,
Secchi, pentole e setacci;
Belle ghiacciaie, bei fornelli
A gas e alcool: strofinacci,
Cucchiai, padelle, pentole
Parfong, alpaca, argentate,
Sbattitovra e tritatutto,
Casseruole ferro bianco,
Di bel rame ben costrutto,
Nichel, alluminio, ed anco
Ferro a smalto: bimetal,
Stecchi e bussole pel sal.
Questa ed altre molte cose
Vende il *Magazzin Moderno*
Vero Eden per le spose!...
TORINO
Via Lagrange angolo via Cavour.

Comunicazione importante
per chi possiede arrugginatrici verrà fatta a chi invierà il suo indirizzo, indicando tipo e grandezza delle macchine adoperate a cassetta 276 F. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2765536

GIOIE D'OCCASIONE
compera e vende bene
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p° 1°
Ore - Argentiere
Polizze Monte di Pietà.

VENDESI
in grosse partite
Larice America
Qualità mercantile
Lire 115.— il metro cubo
I. SALVADORI & C.
Via Massena, N. 40 — Torino. c24526

Via Finanze, 9, stipendi vendere bene **oro, gioie e Polizze Monte di Pietà**

ASMA
SIGARETTI di GRIMAULT & C.ie
al Cannabis Indica
Il più efficace di tutti i remedii conosciuti per combattere l'*Asma*, l'*Oppressione*, la *Tosse nervosa*, i *Catarri*, l'*Insonnia*.
8, rue Vivienne, PARIGI
E a presso tutte le farmacie.

I SORDI ODONO usando i cornetti acustici inviabili "FON" Si nascondono dentro l'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto inaspettato. L. 12,50 al paio (i non si vende). Schiarimenti gratis. — A. Marchi, via Vitruvio 27, Milano.

Estratto Amphitrite
di puro Pomodoro concentrato nel vuoto
(GRAN PRIX PARIGI 1907 - BOLOGNA 1907)
Gran Prix Anversa 1907
Esente da antisettici — Chimicamente puro
Igiene economico, il più squisito, il più pratico per l'uso, preparato con sistema brevettato dalla
SOCIETÀ ANONIMA CONSERVE ALIMENTARI E LAVORAZIONE DELLA LATTA
Capitale L. 3.000.000 — Emesso e versato L. 1.800.000 — Sede in Genova D411
Per informazioni dirigersi alla **SEDE DELLA SOCIETÀ, n. 1, Salita Pallavicini, GENOVA ed ai Rappresentanti delle diverse zone.**

MERAVIGLIOSE
CORONE
TORINO TORINO
Da cent. 48 fino a L. 55
Grandi Magazzini E. Bianchi e C.
Galleria Nazionale e Portici di Piazza Castello, 19.

GIOVANNI CARRERA & C.o
NAPOLI
Filiale in TORINO - Via Melchiorre Gioia, 10
MACCHINARII PER TUTTE LE INDUSTRIE
Torni - Trapani - Seghe - Macchine - Utensili americani
Depositi puleggie in legno, trasmissioni - Acciai.
Accessori Articoli tecnici, cinghie, lubrificanti, guernizioni.
Specialità in { IMPIANTI A GAZ POVERO
Locomobili, Motori a Benzina, Alcool, Petrolio 18580N
Consegne pronte - Massimo 60 giorni — Listini, Cataloghi prezzi a richiesta.

Impianti a Gas povero "RUSTON"

RAPPRESENTANTE CON DEPOSITO:
W. DE HAAN - MILANO - Via Parini, 9

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari
CURA RADICALE e SENZA CONSEGUENZE
Ambulatorio speciale Visite 9-10 1-3-15 18-19 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.

MALATTIE SEGRETE
e DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Via Zecca Vecchia, 6 - MILANO
Consulti per lettera. — Chiedere opuscoli con cartolina-risposta. 32655

LANIFICIO di PIANCIERI e TORINO
Società anonima col capitale versato di lire 2.000.000
SEDE IN TORINO

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 18 novembre 1907, alle ore 10, nei locali della Banca L. Marsaglia, piazza San Carlo, 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO
1. - *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
2. - *Presentazione del bilancio al 30 settembre 1907;*
3. - *Relazione dei Sindaci;*
4. - *Nomina di tre Amministratori;*
5. - *Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 Supplenti;*
6. - *Retribuzione ai Sindaci ed ai Consiglieri.*

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto presso la Banca L. Marsaglia non più tardi del giorno 4 novembre incluso. 24543

CRADIACI?!
Volete in modo rapido, sicuro scacciare per sempre i vostri mali, disturbi di cuore recenti e cronici? Volete robustezza, calma perenne dell'organismo? Domandate **Opuscolo gratis** Prem. Lab. Farm. OTT. CANDELA, **Genova**, San Francesco d'Albaro. 25011

Ufficio Indirizzi
Apposizione di indirizzi presi dalle Guide per circolari, e bune. Via Carlo Alberto, N. 9 c22243

Emporio Mobili
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadro-Cost, V. S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, Torino. c 21784

Levatrice Corsino
tiene pensione, prezzi miti, camere separate. — Via Mazzini, 30, piano 2.o. c24216

Municipio di Torino

Da affittare i seguenti stabili municipali:
Al presente:

Via Garibaldi, N. 15:
5 ambienti al 3° piano Mq. 57, sottotetto e cantina.
Via M. Pescatore, N. 1:
5 ambienti al 1° piano Mq. 70, sottotetto e cantina.
Piazza Palazzo di Città, N. 5:
6 ambienti negli ammezzati, Mq. 100.
Al 1° Gennaio 1908:
Via Vanchiglia, N. 3:
2 botteghe con retrobottega, Mq. 60, due cantine.
Murazzi del Po:
Le arcate N. 65-71 e 73 a monte, N. 10 e 12 a valle.
Al 1° Aprile 1908:
Via Matteo Pescatore, N. 5:
Una bottega con 3 retrobotteghe, Mq. 95,80;
5 ambienti al 1° piano, Mq. 111 con sottotetto, cantina e sotto cantina;
4 ambienti al 1° piano, Mq. 72,80, sottotetto e cantina.
Piazza Palazzo di Città, N. 5:
Una bottega Mq. 20,80. — Una camera negli ammezzati, Mq. 27. — Due cantine.
Piazza Emanuele Filiberto, N. 8:
4 ambienti al 1.o p.o, Mq. 63,85 — Una cantina; Un magazzino, Mq. 30.
Tettoia a ponente di piazza Emanuele Filiberto, N. 12:
Una bottega, Mq. 11,20 — Una cantina.
Id. id., N. 25: Una bottega con retrobottega, Mq. 20,00. Una camera al 1.o p.o, Mq. 12 — Una cantina.
Via Bellezia, N. 4:
2 botteghe con retrobottega e 4 magazzini, Mq. 155,50; 7 ambienti negli ammezzati, Mq. 172,50 — Tre cantine.
Id. id., N. 2: 4 ambienti al 4.o p.o, Mq. 64, 2 soffitte, un sottotetto, 2 sottocantine.
Via Garibaldi, N. 14:
4 ambienti al 4.o p.o, Mq. 70 — Una cantina.
Via S. Francesco da Paola, N. 25:
13 ambienti con terrazzo al 3.o p.o, Mq. 200 — Due cantine.
Via Milano, N. 3:
2 ambienti a terreno con soppalco, Mq. 35.

Le offerte per l'affitto dovranno essere presentate al Civico Ufficio Economato, entro il giorno di giovedì 31 ottobre 1907. 24787

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA
ANONIMA — Capitale L. 50,000,000 versato - Riserve L. 10,000,000
Sede Sociale: MILANO con Ufficio Cambio, via Tomaso Grossi, 1
GENOVA - TORINO - COMO - ALESSANDRIA - CHIERI - CUNEO - NIZZA MONFERRATO - NOVI LIGURE - PINEROLO - VENEZIA
SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 settembre 1907.

ATTIVO			PASSIVO		
Numerario in cassa	L.	5.681.890 19	Capitale sociale:		
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	423.054 22	N. 200.000 Azioni da L. 250	L.	50.000.000 —
Portafoglio:			Fondo di riserva ordin. L. 518.392 05		
Effetti sull'Italia	L. 29.324.267 31		» » » speciale » 9.491.657 05		10.000.000 —
» sull'estero	» 3.128.389 95		» previdenza per il personale	L.	179.103 50
» all'incasso	» 1.709.152 19	84.061.809 95	Azionisti dividendi		18.107 50
Riporti	L.	61.529.174 50	Depositi in conto corrente ed a risparmio	L. 31.745.925 01	
Titoli di proprietà:			Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 4.398.917 74	36.141.572 75
Rendita e titoli garantiti dallo Stato	L. 2.095.427 24		Corrispondenti saldi creditori		L. 50.472.735 75
Cartelle fondiarie	» 328.206 24		Accettazioni per conto terzi		» 16.075.325 21
Obbligazioni diverse	» 2.279.291 15		Assegni in circolazione		» 1.285.352 09
Azioni diverse	» 6.905.940 32	12.608.867 95	Creditori diversi		» 4.681.628 39
Conto Azioni Banco Sconto e Sete Torino in liquidazione	L.	2.034.318 57	Avalli per conto terzi		» 8.036.810 45
Corrispondenti saldi debitori	»	67.848.561 69	**Conto titoli:**		
Debitori per accettazioni	»	16.078.825 21	a cauzione servizio	L. 850.000 —	
Debitori per avalli	»	8.036.810 45	presso terzi	» 3.982.568 —	
Debitori diversi	»	2.427.058 70	in deposito	» 73.511.660 72	78.308.008 07
Partecipazioni	»	4.968.030 82			
Beni stabili { Sede di Milano L. 2.250.000 — / Sedi e Succur. » 851.400 —		3.101.400 —			
Cassette di sicurezza nelle Sedi ed Agenzie	»	1 —			
Mobilio	»	1 —			
Crediti ed effetti in sofferenza	»	1 —			
Conto Titoli:					
a cauzione servizio	L. 850.000 —				
presso terzi	» 3.982.568 —				
in deposito	» 73.308.008 07	78.150.576 07			
Tasse e spese generali	L.	1.855.380 22			
	L.	369.429.961 21		L.	369.429.961 21

1112 bis *Le Direttore* **Rosenberg — Bruno.** *I Sindaci* **Rag. A. Mascheroni — Rag. A. Perro.** *Il Capo Contabile* **Sprenfico.**

SOCIETÀ ANONIMA
Carrozzeria Italiana Locati e Torretta
Barriera Nizza - **TORINO** - Barriera Nizza
CARROZZERIA DI LUSSO D'OGNI TIPO PER AUTOMOBILI
Lavori e finizioni accuratissimi
Prezzi e condizioni vantaggiosi
CONSEGNA PRONTA - Preventivi e cataloghi a richiesta - CONSEGNA PRONTA
Garages di vendita per i signori clienti
Impermeabili, spolverini, accessori diversi
CARROZZE A CAVALLI
RIPARAZIONI 24199